Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 22 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 279

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali parola di testo L. 0, ultima pagina, L. 0. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale, *Arte ausiliarie grafiche - Fiori d'arancio - Anniversari - Ringraziamenti - Divertimenti - Beneficenza*, L. 2 per linea agginta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare, — Inserzioni alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Frontiera del Reno

Ora che la battaglia parlamentare è finita e lontana, e le rivelazioni di Franklin Boullon alla Camera francese sono state scontate, esaminiamo obiettivamente quanto c'è di vero e di reale nei preparativi tedeschi denunciati dal deputato francese.

Si domanda: E' o non è vero che la Germania arma in vista di una prossima guerra? Ecco: ragionando secondo il buon senso, si deve dire che la Germania non ha alcun interesse di fare la guerra, ma che essa, al pari di qualunque altro Stato, ha l'interesse ed il dovere di prepararsi anche per questa eventualità. Ed appare ben curiosa la mentalità di quei non pochi francesi che, mentre trovano sempre insufficienti i propri armamenti, protestano contro gli armamenti altrui. E' una delle applicazioni del sistema, oggi assai di moda, di predicare o di volere il disarmo... altrui.

Inoltre, non solo la Germania non ha interesse di fare la guerra, ma nella presente situazione internazionale, nemmeno lo può a meno di volere deliberatamente suicidarsi. Esiste o no il patto di Locarno, in forza del quale, se la frontiera franco-tedesca è violata dall'uno o dall'altro, l'Inghilterra e l'Italia si sono impegnate ad intervenire *armata manu* contro l'aggressore? Questo dovrebbero anzitutto tener presente i francesi allarmati. E poi dovrebbero pensare che cosa vorrebbe dire una nuova guerra per la Germania e che, per decidervisi, essa dovrebbe essere sicura almeno della neutralità dell'Inghilterra sino alla fine.

Ma allora, perchè la Germania compie gli atti e prende i provvedimenti denunciati da Franklin-Boullon? Le accuse di questi possono raggrupparsi in tre categorie: sviluppo dello spirito militare e di rivincita, spese militari sproporzionate agli effettivi consentiti dal trattato, preparativi di mobilitazione nella zona demilitarizzata del Reno. A dimostrazione della prima accusa egli cita le parole del generale von Seekt, il creatore del Reichsheer: « Non è certamente facile oggi di condurre la politica estera della Germania, ma non è dubbio che suo scopo è il ristabilimento di essa come grande potenza militare. Il fondamento di tutta la nostra politica è la lotta contro un trattato, che sbarra l'avvenire tedesco. Per questa lotta è necessaria la forza. Creare questa forza è il nostro dovere più urgente ». Parole certamente assai gravi, ma a chi erano esse dirette? Non lo so, ma probabilmente ai suoi dipendenti, ed a questi non poteva certamente egli dire che l'ideale per un esercito è la debolezza.

Sulla seconda accusa — spese militari eccessive — si deve onestamente dire che essa è fondata, se tali spese vengono valutate sui costi medi delle forze militari di altri Stati, e prendendo per base gli effettivi prescritti dal trattato. Ma questo trattato, che previde la compressione delle forze armate fin nel più piccolo particolare, è muto in fatto di bilanci. Ed allora, come intervenire? Il fatto lamentato non è di oggi; parecchie volte se n'è dovuta occupare la Conferenza Ambasciatori, che ne ha fatto oggetto di rimostranze al Governo tedesco, il quale non ha avuto difficoltà alcuna a dichiarare che nulla di contrario al trattato esso faceva. Quando, ad esempio, Franklin-Boullon dice che le somme iscritte in bilancio dal 1925 ad oggi per le mitragliatrici consentono la fabbricazione di 20.152 armi, mentre il trattato non ne ammette che 1926, dice una cosa fondata. Ma che cosa risponderebbe al Governo tedesco, se questi gli dicesse che una mitragliatrice gli costa dieci volte di più di quanto non la valuti Franklin-Boullon? Non v'è che una risposta: Non ci credo e prendo le mie precauzioni. E che la Francia sta precisamente facendo colla costruzione delle sistemazioni difensive. Vi sarebbe, è vero, un'altra via: chiedere l'investigazione per parte della Società delle Nazioni, ma è troppo pericolosa mentre si persegua un'opera di pacificazione e d'intesa.

Resta la terza accusa: preparativi di mobilitazione nella zona demilitarizzata del Reno. Qui Franklin-Boullon espone una serie impressionante di dati per dimostrare l'enorme sviluppo dato agli impianti ferroviari, ai ponti sul Reno, ai servizi automobilistici, alle autostrade, in confronto ai reali bisogni del commercio, che in realtà sarebbe diminuito in confronto dell'anteguerra. Non ho modo di verificare se quest'ultima affermazione risponda al vero, ma la ammetto. E con questo? Tutti sanno che i mezzi di comunicazione hanno importanza capitale nella mobilitazione delle forze, ma essi sono anche strumenti di ricchezza nel tempo di pace. E sebbene tutti sappiano che nella sistemazione dei mezzi di comunicazioni nelle regioni di frontiera, oltre alle ragioni economiche, si tien conto anche delle ragioni strategiche, che anzi vi sono comunicazioni con scopi prevalentemente strategici, come dimostrare questo e, soprattutto, come opporsi all'esecuzione dei lavori?

Anche questa questione non è nuova; si è presentata fin da quando si vollero distruggere quelle che il trattato chiama « facilità di mobilitazione » e che esistevano alla fine della guerra. Sebbene la sistemazioni ferroviarie avessero, come ben si può pensare, uno spiccato carattere militare, all'infuori dei piani caricatori militari e di qualche fascio di binari, null'altro s'è distrutto, perchè tutto il resto era ricchezza, ed alla distruzione si sarebbero opposti gli stessi industriali francesi. Lo si sa: linee a quadruplice binario, come ne esistono in Renania, danno sbocco ad un tronco ferroviario una potenzialità enorme, ma si pretenderebbe forse di fare della regione probabilmente la più ricca industrialmente e commercialmente dell'Europa, una regione predesertica od, al massimo, misurare coi contagocce, e da chi vi è estraneo, gli incrementi ai mezzi di trasporto? Utopie.

Tenuto conto di tutto questo e volendo essere obbiettivi, si conclude che Franklin-Boullon ha esagerato nel dichiarare scandaloso che, negli ultimi cinque anni, i diversi governi abbiano permesso tali cose. Non si può tenere eternamente il piede sul collo ad una Potenza di 70 milioni d'individui. A meno di voler instaurare una politica di rottura, non v'è altra via che quella dell'eliminazione graduale e continua dei punti di frizione, mentre all'interno si prendono le misure di protezione, che la più elementare prudenza consiglia.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

I rapporti fra Italia e Romania

Un richiamo alla realtà

Bucarest, 21, notte.

La stampa romena di ogni partito si occupa dei rapporti con l'Italia, manifestando rincrescimento per il fatto che la polemica si sia allargata senza motivi sufficienti. I giornali rilevano inoltre come l'Italia e la Romania siano vincolate da Trattati consacrati da una reale amicizia e inoltre come il Trattato romeno-jugoslavo non escluda lo sviluppo dei migliori rapporti coll'Italia. Degno di particolare interesse è un articolo apparso sul giornale *Curentul*, che, dopo aver rilevato il tono sproporzionato assunto dalla stampa romena, compresa quella ufficiosa, afferma che, per giudicare l'atteggiamento dell'Italia e la politica di Mussolini verso la Romania, si deve guardare più ai fatti che alle parole e che la verità è che l'Italia è stata sempre accanto alla Romania ogni volta che Tribunali internazionali hanno dovuto pronunziarsi sopra divergenze fra i romeni e i loro vicini. Il giornale, dopo aver affermato che Mussolini ama la grande Romania e dopo aver dichiarato che i romeni per molti anni hanno ignorato Roma, deplora che qualche volta la stampa abbia giudicato partigianamente ed almeno leggermente un regime politico in cui struttura non riguarda i romeni, ma i cui frutti miracolosi sono evidenti per l'intera opinione pubblica mondiale. Il giornale termina auspicando una fraterna collaborazione fra le due Nazioni latine, e conclude: « Dobbiamo essere più equi, più chiaroveggenti e meno irascibili ».

Il dibattito per la Sarre

Le posizioni della Francia e della Germania all'apertura dei negoziati

Parigi, 21 notte.

I negoziati franco-tedeschi per la Sarre si sono aperti alle 11, al Ministero degli Esteri. In che cosa consistono questi negoziati?

Come i lettori ricordano, il Trattato di Versailles ha attribuito la proprietà delle miniere di carbone della Sarre allo Stato francese, quale riparazione dei danni causati alle miniere del Nord durante la guerra. Inoltre la Sarre è stata posta sotto il governo di una Commissione, dipendente dalla Società delle Nazioni, sino al 1935, data alla quale un plebiscito della popolazione della Sarre dovrà decidere se il territorio deve essere attribuito alla Francia, tornare alla Germania o rimanere sotto il regime attuale. Il Trattato prevede un riscatto delle miniere da parte della Germania, nel caso in cui il plebiscito si risolva in suo favore, e la Commissione delle riparazioni è stata chiamata a valutare il valore delle miniere stesse. Di poi la Germania ha mercato di tornare al più presto in possesso delle miniere; mentre d'altra parte, dal lato francese, sempre in obbedienza ai criteri della politica locarnista, si è pensato che valeva meglio, nel caso più che probabile in cui il plebiscito del 1935 si fosse manifestato contro la Francia o fosse stato giudicato inutile, vendere sin da ora le miniere, garantendo gli interessi industriali e commerciali che essa ha in quella regione.

Problemi economici e politici

E' questo insieme di considerazioni che ha spinto Briand e Stresemann ad intendersi il 30 agosto all'Aja circa l'apertura di questi negoziati a due. Abbandonando cinque anni di dominio indiretto, che vorrebbero i francesi ottenere in cambio? Anzitutto, per quello che concerne il riscatto delle miniere di carbone, un prezzo che tenga conto del macchinario migliorato, delle opere sociali sviluppate, della produzione accresciuta. Il Governo sostiene di non avere tratto dal suo capitale che un debolissimo interesse dell'1,25 % in media. Indi, una direzione delle miniere che sia in grado di assicurare la prosperità delle numerose industrie francesi sorte sul territorio sul rifornimento, non in carbone grasso che in altri carboni delle industrie metallurgiche e chimiche dell'Alsazia e della Lorena; a tale uopo viene patrocinata la creazione di società franco-tedesche di gestione, nelle quali sarebbero rappresentate le industrie della Sarre consumatrici di combustibile. Infine la Francia aspira ad una sistemazione doganale che le permetta sino al 1935 di conservare le proprie esportazioni di merci (più di 2 miliardi di franchi all'anno), e, dopo il 1935, non diminuisca che gradualmente quel posto importantissimo del suo commercio estero.

Beninteso, la Germania affronta i negoziati parigini con la speranza di poter risolvere il problema della Sarre anche nei suoi aspetti politici. La Francia, al contrario, vorrebbe che la questione fosse trattata esclusivamente sul terreno economico. Il *Temps* conferma tale proposito, dicendo:

« Quando anche lo volessimo, non potremmo togliere ad una popolazione i diritti che un Trattato firmato da un gran numero di Nazioni le ha conferito. E' una riserva, che noi abbiamo preso cura di stabilire con la preoccupazione di non far nulla che vada contro gli interessi del nostro Paese. Questa riserva, può darsi, limita in certo qual modo i negoziati che oggi si iniziano; in realtà, non può trattarsi, a quanto sembra, che di esaminare in quale modo un regolamento economico possa eventualmente essere preso in considerazione, di procedere ad uno studio più obbiettivo che sia possibile dell'aspetto essenzialmente economico della questione. Vi sono interessi del nostro commercio con la Sarre, e vi sono anche i bisogni del territorio della Sarre.

« Tale è, pensiamo, il vero aspetto del problema nel momento in cui cominciano questi negoziati, che non possono avere nelle circostanze attuali, è bisogno insistere su questo punto, che il carattere di uno studio obbiettivo di un eventuale regolamento economico. Malgrado il tono di certe polemiche della stampa d'oltre Reno, i tedeschi bene informati non si ingannano certamente. Si è molto parlato della necessità del consolidamento della pace e la ricostruzione dell'Europa, di una sincera collaborazione franco-tedesca. La Sarre potrebbe costituire, da questo punto di vista, un interessante campo di esperimenti.

Von Simson è giunto stamattina al Quai d'Orsay accompagnato dall'Ambasciatore di Germania, von Hoesch, il quale lo ha presentato a Briand ed al Ministro dei Lavori Pubblici, Pernot. L'Ambasciatore tedesco si è poi ritirato, e dopo fatte le presentazioni dei delegati, la seduta è stata aperta. Essa è durata due ore.

Il comunicato ufficiale

Alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

« I negoziati franco-tedeschi relativi al problema della Sarre, si sono aperti oggi, alle 11, al Ministero degli Esteri. Il Ministro dei Lavori Pubblici, presidente della Delegazione francese, dopo aver augurato il benvenuto alla Delegazione tedesca, ha definito i compiti della Commissione e mostrato il desiderio della Delegazione francese di giungere a una intesa suscettibile di favorire il riavvicinamento economico dei due Paesi. Von Simson, presidente della Delegazione tedesca, ha risposto all'allocuzione di Giorgio Pernot, associando la Delegazione tedesca a questo voto ed esponendo gli obbiettivi perseguiti in questi negoziati dalla Germania. E' stata poi esaminata la procedura, che potrà condurre al miglior metodo di lavoro. Tre Sotto-Commissioni sono state considerate al riguardo: quella delle miniere, quella delle questioni commerciali e doganali, e infine quella delle questioni giuridiche. E' stato convenuto che le Sotto-Commissioni si riuniranno non appena il programma dei lavori sarà stato fissato dai due presidenti ».

Si annuncia intanto che una nuova interpellanza sulla questione è venuta ad aggiungersi a quella, già segnalatavi, di Franklin Boullon: essa emana dal deputato socialista Grumbach.

C. P.

Le interpellanze a Palazzo Borbone

Nuovo voto di fiducia al Governo

Parigi, 21, notte.

Nella seduta odierna, la Camera si è occupata delle interpellanze concernenti i negoziati sulla questione della Sarre. Tre interpellanti erano pronti ad aprire il dibattito: Franklin-Boullon, Grumbach ed infine all'ultimo momento Guernut. Il Presidente del Consiglio Tardieu, aveva proposto di discutere le interpellanze al momento del dibattito sul bilancio degli Esteri. Ma Franklin-Boullon spiegò che aveva il diritto di intervenire sollecitando che i negoziati sulla Sarre erano stati incominciati, contrariamente alle dichiarazioni del Governo.

Il signor Briand replicò a Franklin-Boullon che egli aveva fornito alcuni giorni fa alla Camera delle spiegazioni che avevano ricevuto una approvazione quasi unanime e che niente fatto era venuto a modificare quanto il Governo aveva in quella occasione dichiarato. Difendendo la propria politica e protestando contro l'espressione di « abbandono della Sarre », impiegata da Franklin-Boullon, il Ministro degli Esteri fece osservare che non aveva mai detto che i negoziati non dovessero avere luogo. Terminando il Ministro degli Esteri espresse il suo rincrescimento di vedere portare davanti alla Camera affermazioni suscettibili di turbare il Paese.

Grumbach chiese che il dibattito avesse luogo il 29 corrente, mentre Guernut dichiarava di avere presentato la sua domanda d'interpellanza per combattere, qualora fosse necessario, la tesi di Franklin Boulton; egli quindi rinunziò alla parola.

Franklin-Boullon tornò alla carica con foga, ma il Presidente del Consiglio alzatosi a sua volta, dichiarò:

— L'intero Governo solidale ha esposto a lungo la sua politica; ogni atto non conforme alle sue dichiarazioni è stato da esso giorni compiuto. Esso ritiene dunque che un dibattito sarebbe inutile e nocivo. Perciò il Governo chiede il rinvio delle interpellanze e pone la questione di fiducia.

Il rinvio venne approvato con 357 voti contro 244, cioè con una maggioranza di 93 voti.

Il Congresso dei conservatori inglesi

Baldwin attacca il laburismo proclamando il fallimento della politica di MacDonald

Londra, 21, notte.

L'*Albert Hall* ha risperto oggi le sue porte non per un nuovo spettacolo sportivo a sensazione, ma per accogliere quattro mila delegati del Congresso annuo del Partito conservatore. Si erano fatte in questi giorni allusioni più o meno discrete sui precedenti usi di questa immensa sala di spettacoli con l'intenzione evidente di porre in risalto l'esistenza in seno al Partito conservatore di risentimenti e di malcontenti ai quali si sarebbe dato libero sfogo in questa grande giornata congressuale del conservatorismo britannico. Una lunga campagna era condotta dalle varie sezioni locali del partito contro Baldwin. Coloro che non erano al corrente della reale situazione del partito, potevano credere che qualche successo fosse stato ottenuto dai cospiratori, grazie all'appoggio offerto loro da alcuni giornali, come il *Daily Express* e il *Daily Mail*.

La ritirata prima della battaglia

Si preannunciava così da questi giornali, fattisi portavoce di tutte le correnti di malcontento diffuse nel partito in seguito alla sconfitta nelle elezioni legislative, una giornata di battaglia nella quale si sarebbero dette molte verità e chiesta una resa dei conti. Bisognava, per accogliere questi pronostici, ignorare davvero una delle caratteristiche essenziali dell'organizzazione conservatrice, cioè la disciplina regnante in seno al partito, ben diversa dalla disciplina interna che ha creando grossi e seri imbarazzi a MacDonald.

Da un lato, il Premier laburista, alla vigilia di una dura battaglia parlamentare sul tema dei contributi ai disoccupati è costretto a convocare il gruppo parlamentare e indurre i suoi seguaci del gruppo ad abbandonare ogni idea d'ostruzionismo alla misura governativa, con minacce di provvedimenti disciplinari contro i recalcitranti dell'estrema sinistra. Dall'altro lato, in una assemblea di quattromila persone, fra cui due mila donne, si assisteva oggi a un ripiegamento quasi di tutta la linea delle forze avverse alla permanenza di Baldwin alla testa del partito conservatore. Una per una sono cadute in opposizioni dei protestatari, senza nemmeno aver avuto il modo di affrontare il primo urto della falange fedele a Baldwin. Coloro che esigevano con clamori una resa di conti dei dirigenti del partito, erano naturalmente per la maggior parte dei membri sconfitti della passata maggioranza conservatrice, deputati i quali, perduto il loro mandato, sono ricaduti nell'oscurità di piccoli funzionari delle organizzazioni conservatrici attraverso il paese e non intendono ora rassegnarsi a recitare una parte così secondaria. Il partito ha subito una sconfitta, mentre sotto una guida diversa da quella di Baldwin esso sarebbe certamente uscito vincitore dalle urne. Così pensano questi sconfitti, ma la grande maggioranza del congresso di oggi non ha voluto prestare orecchio a lamentele personali e a critiche demolitrici. Così le mozioni di biasimo e di critica che ammontavano a circa un centinaio, sono state l'una dopo l'altra ritirate senza che i loro autori si dessero neanche la pena di salire la scaletta della tribuna.

Il malcontento tuttavia ha avuto modo di manifestarsi nei dibattiti intorno a mozioni di carattere nettamente costruttivo. Che l'organizzazione del partito debba subire un radicale cambiamento ne sono convinti tutti i membri più influenti del partito stesso. Essi hanno così fatto rilevare il bisogno di rimodernizzare la organizzazione centrale del conservatorismo e anche di imitare i metodi di propaganda degli avversari. Non deve essere permesso — hanno detto i vari oratori — ai capi del partito di rimanere assenti dalle sedute congressuali, mentre ai congressi del laburismo partecipano nel modo più attivo tutti indistintamente i *leaders* e i capi delle grandi organizzazioni tradunionistiche. Occorre una più intima collaborazione tra gli organismi centrali e le masse elettorali e più di ogni altra cosa una radicale democratizzazione del partito. Non deve essere più possibile che una campagna elettorale venga ingaggiata su programmi e principi adottati senza previo consenso della grande massa del partito.

Per il protezionismo

Su questo punto il Congresso è stato oggi unanime, pur rifiutandosi di seguire con pazienza la recriminazioni di coloro che si facevano eco dalla tribuna delle riforme richieste dall'elettorato. Così pure il Congresso ha accolto senza troppo scalpitare le accuse rivolte dai capi dalle sezioni locali del partito. Essi sono per lo più, hanno affermato gli oratori, persone di ottima volontà, ma occupanti cariche di responsabilità non grazie ad una abilità politica o a speciale competenza sui problemi dell'ora, ma grazie ad una indipendenza finanziaria che li mette in grado di occuparsi di politica a tempo perso.

« La caratteristica di questi capi — ha detto un oratore — è una completa mancanza di informazioni in materia politica e la loro completa incapacità di tener testa ai propagandisti del laburismo. E' evidente che sia così, perchè essi vengono scelti in base ad un solo criterio: devono essere ricchi ».

Grant Morden ha chiesto la nomina di una Commissione di inchiesta per investigare le cause della sconfitta conservatrice e per consigliare riforme atte a rendere più democratica l'organizzazione centrale. L'oratore, però, fin più che altro insistito sulla confusione regnante in seno al partito, privo di un programma moderno di azione e di idee. Egli si è fatto il patrocinatore del protezionismo e tutte le allusioni ad un vasto piano di misure di salvaguardia delle industrie nazionali sono state accolte con entusiastici applausi dall'enorme maggioranza dei delegati. La mozione chiedente una inchiesta è stata sconfitta senza bisogno di ricorrere ad un voto. Per contro è stata approvata all'unanimità a fra le acclamazioni generali una mozione Kunliffe Lister in favore di un protezionismo larvato, sotto la formula della salvaguardia.

« Abbiamo mancato di convinzione — ha detto l'oratore — e la sola politica che può essere sostenuta con successo di fronte alle masse è quella della salvaguardia dei loro salari, delle loro case e dell'Impero britannico. Se non abbiamo assunto una chiara posizione di fronte a questi problemi, ciò è dovuto al fatto che nel nostro partito si sono venuti infiltrando i liberoscambisti. Se essi non hanno simpatia per la politica storica del conservatorismo e preferiscono corteggiare i laburisti, vadano pure nel campo avversario. Questo non è il momento dei corteggiamenti, ma della battaglia ».

Un altro oratore, membro del Parlamento, ha sostenuto una mozione protezionistica ed è stato applauditissimo quando ha affermato che i sostenitori del libero scambio erano un peso per il partito e dovrebbero essere allontanati.

Il congresso quindi adotta all'unanimità una seconda mozione la quale propugna il libero scambio entro la cerchia dell'Impero.

Il discorso di Baldwin

Stasera poi all'*Albert Hall*, Baldwin ha pronunziato un grande discorso nel quale ha difeso il partito conservatore dalle accuse degli oratori della giornata e ha precisato le vedute programmatiche del partito. Baldwin ha attaccato la politica laburista e messo in luce le differenze fra le promesse dei *leaders* laburisti e le misure che essi stanno adottando attualmente in Parlamento.

Le azioni governative sono attualmente in ribasso — ha detto Baldwin — e la fiducia del mondo industriale e finanziario inglese sta abbandonando il regime attuale. Il Governo laburista — ha poi aggiunto Baldwin — si sta arrogando il monopolio dell'apostolato in favore della pace mondiale. L'assicurazione della pace non è monopolio di alcun partito. Il Governo conservatore ha fatto tutto quanto era in suo potere perchè la pace fosse assicurata e nessuno ha fatto più per la Lega delle Nazioni di quanto ha fatto Chamberlain, le cui fatiche non hanno mai ottenuto il riconoscimento che meritavano, sia da parte della Lega sia da parte di questa o di qualsiasi altra Nazione. Ciò è dovuto al fatto che la sua abilità di statista fu acquistata in altri tempi, prima che gli statisti avessero acquistato la grande arte della pubblicità.

Circa poi le richieste del partito per le misure protezionistiche Baldwin ha detto che non è possibile dettare una politica dell'Impero. Occorrono lunghe consulti per razionalizzare le industrie imperiali. Occorreranno anni ed anni prima che si giunga a stabilire un programma di misure valide.

« In vitengo che una collaborazione intima entro l'Impero — ha concluso Baldwin — è possibile e che tale cooperazione sarà di grande beneficio per tutte le parti dell'Impero. Io credo che come ci stiamo lentamente rialzando dall'esaurimento della guerra, il vecchio spirito di avventura e di audacia animerà di nuovo il nostro popolo e credo che l'accrescimento del benessere della nostra razza è e sarà di grande influenza nell'assicurare la pace e il progresso nel mondo ».

CINA

La guerra civile divampa

Minaccia dei ribelli contro Canton - Il Governatore della città ferito

Shanghai, 21, notte.

Il Governo nazionalista è minacciato su due fronti e la situazione è oltremodo grave.

Il governatore civile di Canton è stato ferito da una bomba lanciatagli contro questa notte, mentre percorreva in automobile le vie della città. Una donna sospettata autrice dell'attentato, è stata immediatamente arrestata. Il governatore militare di Canton ha telegrafato a Nankino che dispone di truppe, ma non abbastanza sufficienti per arrestare l'invasione dei ribelli che sono comandati da Ciang Fai Kuei, al quale si sono unite le truppe ribelli di Ciang Si. Queste truppe hanno occupato la città di U-Tcheu e si preparano a marciare su Canton. Hanno avuto luogo duri combattimenti senza che un vantaggio decisivo sia stato registrato da una parte o dall'altra. Tuttavia, le truppe dei ribelli possono avanzare minacciosamente da destra e attaccare così dal basso Canton.

Secondo informazioni attendibili, il Governo di Nankino avrebbe deciso di pubblicare il primo gennaio 1930 una dichiarazione con la quale si annuncia la abrogazione del diritto di extraterritorialità in Cina. A questo proposito un funzionario del Ministero degli Esteri ha dichiarato in una intervista che il provvedimento suddetto non significa l'abrogazione dei trattati esistenti tra la Cina e la Potenza estere, ed ha aggiunto che le sole clausole relative alle Capitolazioni saranno abolite.

La voce dell'assassinio di Nadir Khan ufficialmente smentita

Parigi, 21 notte

La Legazione dell'Afganistan a Parigi smentisce nel modo più assoluto la notizia che si era sparsa ieri, secondo la quale il nuovo Re dell'Afganistan, Nadir Khan, sarebbe stato vittima di un attentato.

Gli uffici di collocamento

Per l'industria cominceranno a funzionare dal 1.o gennaio — Un semestre di esperimento

Roma, 21, notte.

Nei prossimi giorni sarà pubblicato il decreto del Ministero delle Corporazioni che istituisce gli uffici di collocamento per i lavoratori dell'industria. Il decreto stabilisce la costituzione e il funzionamento degli uffici, il loro numero, il numero delle sezioni e la loro distribuzione tra le varie provincie. Il decreto è il risultante di una serie di studi e di proposte elaborate da una Commissione presieduta dal sottosegretario alle Corporazioni on. Trigona, assistito da funzionari del Ministero e della quale facevano parte tra gli altri l'on. Fioretti e l'on. Irianni per la Confederazione dei Sindacati dell'industria e il prof. Balella per la Confederazione dell'industria, nonchè il capo dell'ufficio sindacale del Partito Fascista comm. Klinger. Nella seconda fase di schema di decreto fu elaborato da una sottocommissione presieduta dal comm. Giannattasio.

Le sezioni

Gli uffici di collocamento per i lavoratori dell'industria sorgeranno in tutte le 92 provincie del Regno, anche in quelle in cui l'attività industriale non ha che una rilevanza minima. Però appunto per tenere conto della grande varietà dell'economia industriale delle provincie, gli uffici provinciali saranno di cinque tipi o categorie diverse, ogni categoria o tipo adattata ai bisogni di un corrispondente gruppo di provincie. Ogni ufficio provinciale sarà retto da una Commissione amministrativa presieduta dal segretario federale o da chi per lui. La Commissione sarà naturalmente paritetica. L'ufficio sarà diretto da un collocatore direttore, che sarà coadiuvato da uno o due collocatori e avrà un certo numero di impiegati nelle provincie più grandi alle sue dipendenze. Il direttore dell'ufficio di collocamento sarà scelto nell'organizzazione dei lavoratori.

Inoltre saranno costituite 220 sezioni il cui maggiore numero, come è ovvio, sarà distaccato nell'Italia settentrionale. Talora una sezione avrà giurisdizione su parecchi comuni, e in questo caso potrà valersi di corrispondenti comunali, i quali però non avranno veste giuridica di collocatori ma saranno dei semplici impiegati; tal'altra invece in una sola città si avranno più sezioni.

A Milano che ha zone industriali delle più fitte saranno costituite quattordici sezioni, a Torino otto.

Il decreto prevede che per alcune categorie si possa attuare il collocamento all'infuori degli uffici provinciali e cioè per mezzo di un ufficio nazionale di categoria. Tale ordinamento sarà attuato per le categorie dei lavoratori del teatro, non soltanto perchè si tratta di una categoria che ha esigenze particolari, data la forte individualità dei lavoratori, ma anche perchè si verifica in essa un rapido spostamento della mano d'opera. L'ufficio di collocamento del teatro avrà sezioni nei principali centri artistici.

Naturalmente benchè il provvedimento che generalizza l'obbligatorietà dell'assunzione attraverso gli uffici di collocamento non sia ancora emanato, il prossimo decreto già stabilirà questo principio. Gli industriali dovranno così, per le assunzioni, fare capo naturalmente agli uffici di collocamento. Essi avranno, beninteso, libertà di scelta nell'ambito degli elenchi degli uffici, ferma restando la preferenza assicurata agli iscritti al Partito e ai Sindacati, e salva l'osservanza delle norme sul collocamento dei mutilati, invalidi di guerra, ex-combattenti e orfani dei caduti.

Gli uffici di collocamento dell'industria verranno istituiti entro l'anno e cominceranno a funzionare ai primi di gennaio. Le norme di imminente emanazione avranno vigore però soltanto fino al 30 giugno 1930. Si intende infatti fare tesoro di questa prima esperienza semestrale per introdurre nell'ordinamento degli uffici, nel loro numero e nella loro distribuzione quei perfezionamenti che si saranno dimostrati opportuni.

I compiti degli organi periferici

Il Ministero delle Corporazioni e la Confederazione dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno dato disposizioni alle organizzazioni provinciali in merito alla discussione dei patti di lavoro, all'interpretazione di accordi - conclusione di capitolati. Si era accentuata in questi ultimi mesi la tendenza di demandare agli organi centrali sindacali e, spesso allo stesso Ministero, la soluzione delle questioni sui rapporti contrattuali. Tale fatto, oltre che sviare e modificare lo spirito che anima l'ordinamento sindacale, in quanto sposta agli organi periferici la trattazione delle vertenze e la stipulazione dei contratti collettivi da sottoporre solo dopo l'approvazione agli organi superiori centrali, moltiplicava il lavoro sia delle Confederazioni sia del Ministero. La normale attività degli uffici centrali veniva così ad essere in certo modo intralciata, con danno per il normale svolgimento delle pratiche che per specifica competenza sono dalla legge affidate agli organi nazionali, per cui il richiamo si è reso utile e opportuno.

Si tratta infatti di richiamare le organizzazioni provinciali all'osservanza delle attribuzioni affidate dalla legge a tali organi provinciali, perchè non sia intralciata l'opera degli organi che hanno il dovere di trattare essenzialmente lo studio e la soluzione di questioni di carattere nazionale. E si ottiene anche con questo richiamo lo scopo di non deformare lo spirito dell'organizzazione alla periferia, che non può senza danno al proprio prestigio demandare la soluzione delle vertenze a organismi superiori, il che dimostrerebbe, generalizzando il sistema, un'incapacità funzionale che non esiste. I segretari federali del Partito collaboreranno perchè queste direttive siano scrupolosamente osservate.

La riapertura del Senato

Roma, 21, notte.

Si apprende che il Senato riprenderà i lavori con ogni probabilità il giorno 9 dicembre prossimo venturo.

LA CONCILIAZIONE

L'opera di Mussolini

attraverso una documentazione inedita

Con un titolo che potrebbe essere una annunciazione: *Date a Cesare*, Mario Missiroli pubblicherà in questi giorni, presso la « Libreria del Littorio », una prima storia completa, organica, vivacemente pensata e scritta, della politica religiosa di Mussolini e dei primi mesi di esperimento dei nuovi rapporti fra Stato e Chiesa, in regime di Conciliazione. Nulla potrebbe far meglio risaltare la luminosa intuizione del Duce nel volere la pace col Vaticano, ma anche la saggia sua fermezza nel volerla nel modo come essa è stata firmata.

A ciò si deve se lo Stato italiano ha potuto segnare questo grande successo: che mentre la Legge delle Guarentigie era, in sostanza, un atto d'imperio, mediante il quale si regolavano le questioni ecclesiastiche da un punto di vista interno dell'Italia, gli Accordi del Laterano in parte riconoscono, in parte rinnovano quella legislazione in pieno accordo fra il medesimo Stato italiano e la Santa Sede.

Uno dei pregi del nuovo libro del Missiroli è l'abbondanza e la scrupolosità della documentazione: ciascuno degli argomenti più importanti si appoggia a testi precisi e sicuri. C'è di più: con fiuto di giornalista e attenzione di erudito egli è riuscito a mettere le mani su di una documentazione del tutto inedita fino a questo momento. In un capitolo finale, a guisa di appendice, il Missiroli ci presenta, infatti, due testi di eccezionale importanza, cioè due schemi di progetti, uno del Trattato e un altro del Concordato, proposti dalla Santa Sede nel periodo conclusivo delle trattative. Come giustamente dice l'A. il documento « non solo sarà fonte preziosa di raffronti e considerazioni per lo studioso: ma gioverà a qualsiasi cittadino bene informato per riconoscere ancora meglio la saggezza e la fermezza mediante le quali il Capo del Governo seppe conseguire i risultati più felici, mantenendo una gelosa e vigile cura delle prerogative dello Stato ».

Trattato e Concordato non sono inscindibili!

Lo schema di Trattato è quello che si presta a più interessanti raffronti. Pochissima è la differenza nel testo delle due « premesse ». Il testo definitivo può dirsi un riassunto del testo più diffuso delle proposte. I medesimi concetti sostanziali si trovano in ambedue. Solamente una sottile analisi potrebbe rilevare che nel testo definitivo si è voluto che giustamente assodato che alla Santa Sede si faceva una condizione tale da consentirle o di riconoscere composta in modo definitivo ed irrevocabile la Questione romana ».

Questa frase non si trova nel progetto, ma il concetto risulta dal contesto. D'altra parte il medesimo concetto è affermato in termini espliciti nel corpo del documento (art. 20 del Trattato; art. 15 delle proposte). E' dunque una questione formale.

Più importante — per le discussioni seguite sull'argomento — è l'altro rilievo, che può farsi sull'ultima parte del testo delle proposte, dove si accenna alla stipulazione « contemporanea » e « complementare » di un Concordato. Il testo dello schema suona, infatti, così:

... Infine, a rendere completo l'accordo raggiunto tra la Santa Sede e l'Italia col presente Trattato, è stato predisposto un Concordato, che viene separatamente ma contemporaneamente stipulato, per regolare in modo rispondente alle condizioni dei tempi la situazione della Chiesa cattolica nel Regno d'Italia...

Nel testo definitivo, invece, si tace del tutto sulla esistenza del Concordato, il quale, a sua volta, contiene una breve « premessa », nella quale è ricordato che la Santa Sede fin dall'inizio delle trattative « ha proposto che il Trattato... fosse accompagnato, *per necessario complemento*, da un Concordato, ecc. ».

Qui la differenza non è poca. Il Missiroli, che, nel corso del libro, ha magistralmente sviluppata la tesi che il Concordato sia effettivamente *complementare*, ma non *indissolubile* col Trattato, si domanda: « A questo punto delicato alludono i sostenitori della *inscindibilità* dei due atti? E' probabile; ma è bene aggiungere, con tutta lealtà, che in questi termini noi non vediamo nulla, che possa contraddire alla tesi da noi esposta. Nessuno è disposto a negare il valore complementare del Concordato. Del resto anche da un'altra parte, e da una parte oltremodo designata a poter parlare in argomento, possiamo raccogliere una interpretazione molto vicina alle nostre idee. Il 4 settembre, alla XVI Settimana Sociale dei cattolici italiani il marchese Pacelli — che fu, com'è noto, plenipotenziario vaticano nel corso delle trattative — tenne una importantissima lezione su *L'opera di Pio XI per la Conciliazione*. Ora è notevole che, esponendo i criteri di massima, sui quali si fissarono i primi accordi col nostro plenipotenziario, Barone, il Pacelli disse: « Le trattative concordatarie colla Chiesa presupponevano alla loro volta la eliminazione della Questione romana: quindi la necessità di un duplice accordo: un accordo di natura prevalentemente politica, un Trattato per risolvere la Questione romana, un accordo di natura politico-religiosa, un Concordato per regolare la condizione della religione e della Chiesa in Italia. Due accordi, adunque, l'uno e l'altro connessi e subordinati, l'uno dall'altro costituen

sto punto delicato che suscitò appassionate discussioni nei mesi scorsi. Un'altra cosa che risulta indiscutibile dal confronto dei testi è che effettivamente la Santa Sede aveva domandato confini più estesi per la Città del Vaticano, e si deve quindi all'accortezza di Mussolini, nell'interesse bene inteso anche del Papa, se quei confini sono stati ristretti al minimo indispensabile. Il pubblico conosce ormai molto bene quali essi sono. Ecco invece i *desiderata* vaticani, secondo l'articolo 3:

Per l'esplicazione di questa sua sovranità internazionale e perchè con assoluta indipendenza e con completa libertà la Santa Sede possa svolgere la speciale attività che Le è propria, l'Italia cede alla medesima, con esclusiva giurisdizione sovrana, una zona di territorio, che si compone del Palazzo Vaticano con la Basilica di San Pietro e tutti gli altri edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, della villa Pamphili e di un'adeguata zona di terreno che ponga in diretta comunicazione il Palazzo Apostolico e la detta villa. I limiti del detto territorio sono più esattamente determinati nella planimetria allegata al presente Trattato.

Si tenga conto, inoltre, che nulla era detto circa la sistemazione di piazza San Pietro, mentre il Trattato la pone in una condizione eccezionale: « Resta per altro inteso che la piazza di San Pietro, pur facendo parte della Città del Vaticano, continuerà ad essere normalmente aperta al pubblico e soggetta ai poteri di polizia delle autorità italiane; le quali si arresteranno ai piedi della scalinata della Basilica, sebbene questa continui ad essere destinata al culto pubblico, e si asterranno perciò dal montare ed accedere alla detta Basilica, salvo che siano invitati ad intervenire dall'autorità competente. Quando la Santa Sede, in visita di particolari funzioni, credesse di sottrarre temporaneamente la piazza di San Pietro al libero transito del pubblico, le autorità italiane, a meno che non fossero invitate dall'autorità competente a rimanere, si ritireranno al di là delle linee esterne del colonnato berniniano e del loro prolungamento » (articolo 3 del Trattato).

Un altro vantaggio per lo Stato italiano è stato ottenuto nella parte finanziaria. Il contributo finanziario dell'Italia è fissato in 1 miliardo e 700 milioni. Invece la proposta diceva:

In relazione alla dotazione annua che era stata assegnata al Sommo Pontefice con l'art. 4 della legge italiana 13 marzo 1871 N. 214 e che non fu mai versata, ed anzi riguardo agli incameramenti eseguiti dallo Stato italiano in danno della Chiesa Cattolica ed ai bisogni economici della medesima, l'Italia s'impegna a versare alla Santa Sede la somma di lire italiane due miliardi (L. 2.000.000.000).

L'insegnamento religioso

Di particolare interesse sono le differenze che si riscontrano, fra le due redazioni, a proposito dell'insegnamento religioso. A parte la circostanza che nell'articolo 31 del disegno si prescrive tassativamente un orario minimo settimanale per tale insegnamento — prescrizione di cui nel Concordato non si trova traccia — è da rilevarsi che la detto articolo si dice espressamente che dall'insegnamento religioso possono essere esentati solo i fanciulli « i cui genitori dichiarino di volervi provvedere personalmente ». Il Concordato non fa menzione di nessuna clausola di questo genere e solo il disegno di legge su l'esercizio dei culti ammessi nello Stato ne parla all'articolo 6, ma solo per riconoscere ai genitori il diritto di chiedere per i propri figli la dispensa dal frequentare i corsi di istruzione religiosa senza che, per questo, siano obbligati a nessuna dichiarazione di nessun genere. Importante e grave si presentava l'articolo 33 del disegno, intorno ai libri di testo:

I programmi ed i libri di testo delle scuole di Stato saranno riveduti da una commissione mista di funzionari dello Stato e di rappresentanti dell'autorità ecclesiastica per verificare che non contengano alcunchè contro la religione ed i buoni costumi.

I libri di testo dell'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato e parificate saranno stabiliti dalla Sacra Congregazione del Concilio.

Nulla di tutto questo sopravvive nel Concordato, che, nell'articolo 36, concede all'autorità ecclesiastica, come è giusto, il diritto di una preventiva approvazione dei libri destinati all'insegnamento religioso, e niente altro. Non meno preoccupante era la richiesta contenuta negli articoli 34 e 35 del disegno, mediante la quale la Santa Sede mirava a procurarsi il diritto di fondare scuole di ogni genere, dalle primarie alla universitarie, e di ottenere che fossero riconosciute o parificate a quelle dello Stato. Ecco il testo preciso dei due articoli (35 e 36) proposti:

L'autorità ecclesiastica ha diritto di fondare anche scuole di studi superiori, come scuole normali, università e simili, con regolamenti analoghi all'Università Cattolica di Milano riconosciuta dallo Stato.

Tali scuole, se adotteranno i programmi dello Stato, saranno parificate alle scuole dello Stato di pari grado.

Le università, i seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici per la educazione e la cultura degli ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità governative.

Infine, l'art. 40 proponeva:

In tutte le domeniche e nelle altre feste di precetto, in ora da convenirsi tra le autorità scolastiche e le ecclesiastiche, gli alunni delle scuole primarie e secondarie saranno accompagnati dai rispettivi insegnanti in chiesa e vi assisteranno alla Santa Messa, durante la quale un sacerdote spiegherà il Vangelo corrente. Durante la quaresima, le autorità scolastiche provvederanno a che gli alunni, i quali non hanno fatto la prima comunione, abbiano nella scuola l'insegnamento necessario per prepararvisi. Infine, tutti gli anni, nel mercoledì, giovedì, venerdì e sabato santo, gli alunni di tutte le classi saranno condotti in chiesa dagli insegnanti, per assistervi, per lo spazio di almeno un'ora, agli esercizi spirituali in preparazione alla comunione pasquale.

Di tutto ciò nulla assolutamente è sopravvissuto nel Concordato.

L'Azione cattolica

La politica scolastica ci avvicina ad un altro argomento non meno delicato: quello delle minoranze etniche. Delicato per la Chiesa cattolica — ne convenimmo; ma delicato e vitale per lo Stato fascista. Nell'articolo 39 del disegno si diceva che l'insegnamento religioso nelle classi elementari delle nuove Provincie sarebbe stato fatto nella lingua materna; ma nel Concordato di ciò non si parla e solo nell'articolo 22 si accenna all'uso, da parte dei sacerdoti, di una lingua diversa dall'italiana, allo scopo di prestare « l'assistenza religiosa » ai fedeli che la domandino nella lingua materna. Nello stesso articolo 22 del Concordato si esclude, poi, in modo perentorio, che possano essere investiti di uffici dei sacerdoti che non siano di nazionalità italiana.

Non è, infine, una sottigliezza; confrontare l'articolo 42 del disegno con l'articolo 43 del Concordato, che riguarda l'Azione cattolica. Nell'articolo 42 del disegno si dice:

Lo Stato riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, la quale è stata costituita dalla Santa Sede al di fuori e al di sopra di ogni partito e sotto l'immediata dipendenza della Gerarchia per l'affermazione, diffusione, attuazione e difesa dei principi cattolici nella vita individuale, famigliare e sociale.

D'altra parte la Santa Sede rinnova a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia, il divieto di appartenere a qualsiasi partito politico o comunque di svolgere azione di partito.

L'ultima parte del primo comma dell'articolo è sensibilmente cambiata nella lettera dell'art. 43 del Concordato, e quel mutamento si riflette sullo spirito dell'atto legislativo. Esso dice infatti semplicemente così: « Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono le loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa, per la diffusione e l'attuazione dei principii cattolici ».

Non solo, dunque, le parole: « diffusione, attuazione e difesa dei principii cattolici nella vita individuale, famigliare e sociale » sono scomparse; ora solo si afferma che le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico « siccome la Santa Sede ha disposto », precisazione di grandissimo rilievo, che non si trova nell'articolo 42 del disegno; ma, contrariamente a quello che si proponeva, il riconoscimento dello Stato non è acquisito, ma invece condizionato: in quanto, cioè, le organizzazioni non deroghino da quelle direttive generali accettate di comune accordo nel corso delle trattative.

Quirinale e Vaticano

La visita dei Sovrani — Le nozze del Principe sarebbero benedette dal cardinale Gamba

Città del Vaticano, 21 notte.

(G. C.). — La visita dei Sovrani al Pontefice, nella forma in cui venne stabilita, avrà tutta la pompa che il Paese desidera. La manifestazione esteriore sarà grandiosa, tanto per le vie di Roma quanto nell'interno della Città del Vaticano; e se l'udienza del Pontefice avrà carattere intimo, ciò non varrà a ridurre affatto l'importanza dell'avvenimento, chè, anzi, la forma scelta di comune accordo tra le due parti potrà permettere che il primo incontro tra il Pontefice e i Sovrani superi in cordialità la forma rigida del cerimoniale e il colloquio probabilmente si prolungherà oltre i sette venti minuti protocollari.

Il fatto che solo pochi giorni dopo la visita dei Sovrani si effettuerà quella dei Principi reali, viene negli ambienti del Vaticano interpretato come un segno manifesto della cordialità dei rapporti che si stabiliranno tra la Corte italiana ed il Pontefice. E quale avrà anche modo di esprimere questi suoi sentimenti in un'occasione che si ha ragione di ritenere non molto lontana. Si aggiunge anche, a questo proposito, che sarebbe stato lo stesso Sovrano ad esprimere il nome anche di S. M. la Regina, il desiderio di presentare al Pontefice i suoi augusti figliuoli.

Per quanto si riferisce al matrimonio del Principe Ereditario, i cui preparativi vengono seguiti nella Città del Vaticano con manifesto interesse e con sinceri voti augurali, negli ambienti del Vaticano si continua a sostenere, nonostante le voci corse in contrario, che le nozze saranno benedette da S. E. Gamba, Arcivescovo di Torino.

Circa la scelta del tempio, si assicura che un prelato della Corte italiana avrebbe avuto nei giorni scorsi un colloquio con alcuni alti rappresentanti del Capitolo della Basilica Liberiana, per rendersi conto se eventualmente fosse stato possibile celebrare il matrimonio in quella Basilica; ma, data l'extra-territorialità del tempio, la cosa non ebbe seguito. La Cappella Paolina, per quanto precedentemente scartata, ha, ad un più attento esame, offerto possibilità, prima scarsamente considerate. D'altra parte si vuole che sia vivo desiderio di S. M. la Regina che le nozze avvengano nella Cappella interna della Regia, verso la quale tante volte si rivolsero gli sguardi addolorati della Regina Margherita. Il sogno della piissima Regina, a lungo coltivato, è di veder eliminate dalle autorità religiose le sanzioni ecclesiastiche che in altri tempi escludevano la possibilità di celebrazioni religiose nella Cappella della Regia. Alla Regina Elena preme oggi di veder compiuto il sacro rito augurale nella ribenedetta Cappella.

Subito dopo le nozze — come è stato detto — in grandioso corteo, i Principi reali si recheranno a visitare il Pontefice.

L'Istituto « Benito Mussolini »

sull'Ospedale delle Assicurazioni Sociali inaugurato dalla Regina

Roma, 21, notte.

Stamane, all'augusta presenza di S. M. la Regina, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Istituto « Benito Mussolini » nell'Ospedale delle Assicurazioni Sociali a Porta Furba, Fuori del cancello dell'Ospedale erano schierate le scolaresche delle Scuole elementari del Quadraro, in attesa di rendere omaggio alla Sovrana.

Presso l'ingresso dell'istituto erano il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Presidente della Camera S. E. Giuriati, i Sottosegretari di Stato Arpinati, Russo, Di Marzo e Alfieri, l'on. Garelli, in rappresentanza del Segretario del Partito, il senatore Garbasso, presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria, l'on. Morelli, direttore dell'Istituto « Benito Mussolini ». Il Prefetto, il Vice-Governatore di Roma, l'avv. Italo Guidini, in rappresentanza dell'on. Bonardi presidente della Cassa Nazionale Infortuni e numerose altre autorità. Nel salone dell'Ospedale avevano preso posto numerosi ciechi, fra cui erano il senatore Maragliano, il prof. Valagussa, che rappresentava l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dalla infanzia e molti invitati.

Accolta da vivissimi applausi, è giunta alle 10 S. M. la Regina che, ossequiata dalle autorità è stata accompagnata nel salone dell'Istituto, mentre il pubblico in piedi acclamava lungamente.

Ha preso per prima la parola l'onorevole Olivetti, il quale a nome dell'on. Benni presidente della Confederazione generale fascista delle Industrie ha ricordato l'opera svolta dalla Confederazione nel campo delle provvidenze a favore delle maestranze. L'oratore ha illustrato come nei riguardi della lotta antitubercolare l'industria italiana abbia voluto creare con l'Istituto « Benito Mussolini » un Ente che mediante la sperimentazione clinica giovasse alla individualizzazione dei più moderni metodi di cura, di profilassi e di assistenza e ne favorisse la diffusione secondo gli intendimenti di S. E. il Capo del Governo.

La proposta di un simile istituto fatta dall'on. Benni sedici mesi or sono ha raggiunto ora la sua realizzazione attraverso un accordo con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, coadiuvata S. M. la Regina può dare oggi con la sua presenza il miglior viatico augurale all'opera compiuta. Concludendo l'oratore ha affermato che l'Istituto è un nuovo pegno della solidarietà fra le classi in questa Italia che il Fascismo ogni giorno più rinnova e rinsalda.

Ha parlato poi il senatore Garbasso il quale ha ringraziato S. M. la Regina per il suo intervento alla cerimonia ed ha rievocato la grande attività svolta dall'Augusta Sovrana prima, durante e dopo la guerra in favore delle opere assistenziali. Ha parlato da ultimo il prof. Morelli, il quale ha illustrato la immensa mole di opere che si imponeva con la legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, ed ha esposto l'importanza e la gravità dei problemi che dovevano essere risolti con l'applicazione della legge. Primo compito era quello di creare i medici adatti a ciò. L'Istituto provvede con i mezzi forniti dalla Confederazione dell'Industria. L'oratore ha fatto infine una dettagliata esposizione circa le altre provvidenze necessarie già attuate e in via di attuazione; le necessità che si impongono per la costruzione di sanatori e villaggi sanatoriali, e circa i criteri fondamentali cui l'attività antitubercolare dovrà ispirarsi per riuscire veramente efficace.

Vivissimi applausi hanno accolto la fine dei discorsi. Terminata la cerimonia la Regina ha voluto visitare i vari reparti dell'Istituto trasformati in sanatorio, interessandosi vivamente dei particolari della trasformazione stessa. Poco prima di mezzodì la Regina è partita accompagnata dalle autorità ha lasciato in automobile l'Istituto « Benito Mussolini » vivamente applaudita dagli invitati mentre le scolaresche del Quadraro rinnovavano al suo indirizzo una entusiastica manifestazione.

Il monolite Mussolini risale il Tevere verso Roma

Roma, 21 notte.

La prova di navigazione sul Tevere del gigantesco galleggiante che porta il monolite Mussolini, destinato alla Farnesina, è incominciata oggi alle ore 14. La manovra è riuscita ottimamente. Dal porto fluviale di San Paolo il colossale galleggiante, assicurato con corde a tre rimorchiatori, è stato trasportato fino al ponte di Ripa Grande, il galleggiante pesa 500 tonnellate, come è noto, la colonna Mussolini, che gli industriali e commercianti facenti parte del Consorzio per l'industria e il commercio del marmo di Carrara hanno destinato al Foro Mussolini alla Farnesina, è stata staccata la primavera dell'anno scorso dal gruppo di cave Cresenala e Carbonara, all'altezza di 800 metri sul livello del mare. L'imbarco della colonna sul galleggiante avvenne il 14 giugno, comportando una delicata operazione di varo frenato. Domattina, alle ore 7, l'Appiano » ripartirà dal porto di Ripa Grande per compiere l'ultima parte del suo viaggio, che comprende la traversata di Roma. Si prevede che in 7 o 8 ore il galleggiante potrà toccare la mèta. Alla Farnesina sono già pronte le sistemazioni necessarie per portare l'enorme blocco dal galleggiante alla base marmorea.

Solenne commemorazione

di Giulio Giordani a Bologna

Bologna, 21, notte.

Ricorrendo oggi il nono anniversario del sacrificio di Giulio Giordani, è stata celebrata nella chiesa di San Girolamo alla Certosa una messa in suffragio del martire fascista. Alla funzione sono intervenute tutte le autorità civili, la vedova del martire, numerose rappresentanze di associazioni patriottiche, combattentistiche, con vessilli e gagliardetti e molta folla. Terminata la messa gli intervenuti si sono recati in corteo a rendere omaggio alla tomba dell'eroe.

Alle ore 11,30 nella residenza degli avvocati e procuratori, in Palazzo di Giustizia, con l'intervento di autorità, ha avuto luogo il conferimento di premi e borse di studio, che si intitolano al nome di Giulio Giordani, ad orfani che per amore allo studio se ne sono resi più meritevoli. A cura della famiglia, del Comune e dell'Associazione Mutilati, sono state deposte corone ai piedi del busto del martire, eretto nell'atrio del Palazzo di Giustizia.

L'inquadramento dei mutilati nei ranghi della Milizia

L'ordinamento delle Legioni libiche

Roma, 21, notte.

Come si ricorderà, durante il recente Congresso dei mutilati gli on.li Del Croix e Baccarini accennarono alla formazione di Centurie della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale composte esclusivamente di mutilati. L'on. Baccarini disse:

« Sentiamo l'imperativo categorico di dover far sfociare la nostra militante disciplina nella disciplina nazionale della Milizia fascista, anche per essere più certi dell'immediata diretta mobilitazione quell'ora del bisogno ».

Terminato il Congresso, l'Associazione mutilati, pienamente d'accordo col Comando generale della Milizia, diramò a tutte le Sezioni opportuni ordini per l'entrata dei mutilati nei ranghi della Milizia. Si apprende ora che in ogni città si è iniziata la costituzione delle Centurie Mutilati. Il primo nucleo è stato costituito dai mutilati già appartenenti alla Milizia, alla quale si sono aggiunti gli altri. In tutte le Provincie le adesioni dei mutilati hanno già superato il numero necessario per la costituzione dei reparti, anzi, in molte di esse, si avrebbe già un numero sufficiente di mutilati per costituire, invece di una Centuria, una Coorte; ma il Comando generale della Milizia ha ritenuto per ora opportuno, in pieno accordo con le Associazioni militari, di limitare l'afflusso dei mutilati nelle file della Milizia, stabilendo che in ogni capoluogo di Provincia ci sia una Centuria di mutilati. Roma sola ne schiererà varie Legioni. In tal modo, più di 10.000 mutilati sono già inquadrati: non è però da escludere che, in un secondo tempo, le Centurie possano essere promosse a Coorti. I mutilati che fanno già parte di Milizie speciali, come ferroviaria, postelegrafonica, stradale, forestale e portuale, ecc., continueranno a far parte di questi speciali Corpi, avendo raggiunto l'adatto perfezionamento.

Le Centurie saranno inquadrate nelle varie Legioni, dalle quali dipenderanno agli effetti dell'organizzazione e della disciplina; mentre a Roma la Legione avrà un suo proprio centro di organizzazione, che facilmente assumerà il nome di un eroico mutilato caduto per la causa fascista. Si provvederà a che l'inquadramento dei mutilati nei ranghi della Milizia sia completamente terminato per il prossimo 21 aprile, in tal modo, in occasione della celebrazione del Natale di Roma, i nuovi reparti sfilerano per la prima volta, tanto a Roma quanto in ogni capoluogo di Provincia, colla Milizia, e l'avvenimento assumerà uno speciale carattere.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del regio decreto legge 3 ottobre 1929, num. 1953, con il quale viene dato un nuovo ordinamento alle Legioni libiche della Milizia. Le due Legioni libiche permanenti di M. V. S. N., ordinate come unità di Fanteria, sono alla dipendenze amministrative d'impiego del Governatore e del Comando truppe della rispettiva Colonia, come unità del R. Corpi di truppe coloniali. La Prima Legione risiede in Tripolitania ed ha la denominazione di « Prima Legione libica permanente (Oea) di Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale »; la 2.a Legione risiede in Cirenaica ed ha la denominazione di « Seconda Legione libica permanente (Berenice) di M.V.S.N.». Al personale delle Legioni libiche nei riguardi disciplinari, penali e di servizio si applicano le disposizioni del regolamento di disciplina, del Cod. Pen. Militare, nonchè le altre disposizioni regolamentari del R. Esercito.

La campagna granaria

L'autotreno di propaganda

Roma, 21, notte.

Come è noto, il comitato permanente del grano nella sua recente sessione, su proposta del Capo del Governo, ha approvato l'iniziativa della formazione di un convoglio, composto di 8 grandi autocarri, oltre ad un camion per la proiezione cinematografica, allo scopo di portare in tutti i villaggi e paesi rurali una più viva ed efficace propaganda per la intensificazione tecnica della coltivazione del grano, con riferimento anche ad altre piante cerealicole e alle culture foraggiere.

L'autotreno sarà costituito di grandi camions della lunghezza di circa 10 metri, preparati appositamente, in modo da poter circolare in ogni strada e compiere anche disagevoli salite. Ogni autocarro è costituito in modo che le proprie fiancate possano essere in ogni fermata rialzate ed esposte in maniera da permettere la più ampia osservazione di tutto il materiale disposto nell'interno del carro stesso e che deve costituire il fondamento per la propaganda e l'insegnamento da parte di tecnici che seguono l'autocolonna. I vari carri, affiancati l'uno all'altro, costituiranno come dei larghi e comodi corridoi dove la gente dei campi potrà circolare liberamente e anche al coperto da eventuali intemperie. L'autoreno comprenderà autoimmorchi destinati rispettivamente alle razze elette del frumento, del granturco ed eventualmente del riso e dei cereali minori, nonchè alla dimostrazione dei più efficaci sistemi culturali delle piante cerealicole; ai concimi messi recentemente in commercio, ai concimi chimici, complessi e ordinari, alle macchine agricole e attrezzi perfezionati nei riguardi della lavorazione meccanica del terreno e della organizzazione scientifica del lavoro agricolo; alle sementi e colture foraggiere, nonchè ai concimi concentrati, pannelli ecc.; alle proiezioni cinematografiche di films speciali illustranti le tecniche fruimentaria e utili i perfezionamenti culturali.

In considerazione del sollecito andamento dei lavori di preparazione di questo autotreno si può assicurare che, entro il mese di gennaio esso sarà allestito e in condizioni di poter iniziare il suo giro di propaganda fra la fine del mese di gennaio e i primi di febbraio.

La *Tribuna* assicura che il Capo del Governo darà personalmente il via all'autotreno che nel termine di mattinata sentirà il seguente itinerario: Roma, Molise, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Campania, Abruzzi, Marche, Umbria, Toscana, Sardegna e che successivamente compirà il giro dell'Italia settentrionale attraverso il Piemonte, la Lombardia, l'alto Veneto, l'Istria, il basso Veneto, l'Emilia e la Romagna.

La prossima Conferenza laniera di Bradford

Roma, 21, notte.

Il 28 e 29 corrente avrà luogo a Bradford, massimo centro laniero inglese, la Conferenza internazionale laniera, che coinciderà con l'inaugurazione della nuova sede di quella Camera di Commercio.

La Delegazione italiana sarà formata come segue: comm. Daniele Schneider, presidente; cav. Lorenzo Valerio Bona, prof. Oscarre Giudici, cav. Leopoldo Halenke, comm. Ermanno Rivetti e dott. Roberto Dodi, segretario.

La Delegazione italiana ha proposto di mettere in discussione un nuovo argomento di speciale interesse: l'unificazione internazionale dei metodi di condizionatura, vale a dire, la formazione di un regolamento unico che uniformi i criteri da seguire nella esecuzione delle delicate ed importanti operazioni di condizionatura. Si tratta di completare ed integrare l'unificazione già realizzata internazionalmente, sempre per iniziativa italiana, nel campo dei tessili di ripresa.

Il Ministero delle Corporazioni ha già dato il suo assenso alla partecipazione dei delegati italiani.

Clemenceau in fin di vita

Parigi, 21 notte.

L'ex-Presidente del Consiglio, Giorgio Clemenceau, le cui condizioni di salute miglioravano giorno per giorno, è stato colto bruscamente da una violenta crisi addominale di cui è difficile attualmente misurare e prevedere le conseguenze.

Stamane, quantunque egli avesse trascorso una eccellente notte e avesse consumato la prima colazione di buon appetito, non aveva potuto verso le 9, come usa fare ogni giorno, prendere la lezione di ginnastica.

Il Presidente era nel suo gabinetto di lavoro quando alle 11 esattamente una violenta crisi lo ha colpito improvvisamente. Il dottor De Gennes, chiamato d'urgenza, ha trovato pochi momenti dopo il Presidente steso su una poltrona in preda a vivi dolori. Dopo averlo rapidamente esaminato, il medico gli ha fatto una iniezione di morfina per calmare i dolori, e l'illustre ammalato si è sentito quasi subito sollevato. Lasciando la casa di via Franklin, il medico ha detto che la crisi poteva essere gravissima e che sarebbe tornato dopo poco per vedere gli effetti della iniezione. Nel frattempo i membri della famiglia del Presidente erano chiamati d'urgenza al capezzale dell'infermo.

A mezzogiorno il dott. De Gennes era di ritorno: Clemenceau si era messo a letto; l'iniezione di morfina non aveva prodotto nessun effetto, e Clemenceau continuava a soffrire atrocemente. Malgrado il suo stoicismo e il coraggio di cui dava prova, non cessava dal lorcersi e dal gridare pel dolore.

Il dottor De Gennes ha fatto allora una iniezione di olio canforato all'ammalato per sostenere il cuore.

Alle ore 17, il dottor De Gennes si è recato per la terza volta al capezzale di Clemenceau, e dieci minuti dopo ha dichiarato ai giornalisti che il Presidente soffriva sempre molto e che il suo stato doveva essere considerato come gravissimo.

Le notizie più allarmanti non hanno cessato di circolare a Parigi nel pomeriggio, e in modo particolare alla Camera.

Successivamente i deputati Nardel e Bloquere, il Presidente del Consiglio Tardieu e il Presidente del Senato, Doumer, si sono recati a prendere notizie.

Non appena conosciuta l'indisposizione di Clemenceau, il Presidente della Camera, Boulisson ha incaricato il direttore del suo Gabinetto di recarsi a prendere notizie in via Franklin, dove numerose personalità continuano ad affluire.

Alle 19,30 il signor Michele Clemenceau, figlio dell'ex-Presidente, che aveva ricevuto nel pomeriggio a Fontainebleau un telegramma di richiamo, è giunto al capezzale del padre.

Alle 20,10 il professor Laubry e il dottor De Gennes si sono recati per la quarta volta nel corso della giornata al capezzale del malato.

Nell'uscire una mezz'ora più tardi essi non hanno fatto nessun comunicato e si sono limitati a dire che Clemenceau soffriva un po' meno, ma che avrebbe passato una notte mediocre.

Il dottor De Gennes ha aggiunto: « Lo stato dell'ex-Presidente è grave, ma non è disperato ».

I medici hanno annunziato ritirandosi che non vi sarà alcun consulto prima di domattina, alle 8,30.

L'inafferrabile mostro di Düsseldorf

La popolazione sempre in allarme - Specialisti della polizia berlinese sul posto - Il racconto della sopravvissuta signora Meuer

Berlino, 21 notte.

La caccia al mostro di Düsseldorf continua a tenere occupata la polizia locale e quella berlinese; ma mantiene ancora il carattere d'una angosciosa lotta contro l'ignoto. Nulla di nuovo, neppure oggi. Nulla di nuovo per quanto riguarda le tracce della belva; ma non poco per quanto riguarda l'agitazione e l'allarme sempre crescenti, da cui la città è invasa, e gli sforzi delle autorità per liberarla al più presto dall'incubo. Oggi da Berlino altri eminenti funzionari criminalisti e polizieschi sono partiti per il luogo ad rinforzo. Il ministro degli Interni grussiano ha espressamente inviato a Düsseldorf il vice-capo della polizia berlinese, dottor Kopp, per cooperare alle ricerche. La missione del Kopp è quella di prendere la direttiva e di coordinare il lavoro dei provetti esperti berlinesi colà inviati, come Hundorf, Kannat e Braschwitz, con quello della polizia locale, e ciò in seguito a voci corse di dissensi scoppiati tra la polizia locale e questi esperti berlinesi, dissensi che paralizzerebbero l'efficacia delle ricerche. E' partito anche il criminalista dottor Schneickert, specialista calligrafo, con la missione di esaminare alcune lettere sedicenti dell'assassino e di paragonarle con le lettere autenticamente sue che si possiedono, quelle cioè nelle quali effettivamente egli indicava alla polizia il posto dei cadaveri delle sue vittime. Alcune di questa lettere ultimamente ricevute danno indicazioni di un nuovo cadavere e l'indicazione del luogo preciso dove si troverebbe. Una di queste cartoline, la cui calligrafia a prima vista non lascierebbe escludere trattarsi dell'autentico assassino, inviata al giornale locale « Mezzogiorno », accenna a una certa località in quale dovrebbe essere il bosco dell'Hardt, alle falde dell'altura Ludemberg. Il disegno però che accompagna l'indicazione è così incerto che non è possibile distinguere con precisione di quale località si tratta. L'esperto deve constatare se i caratteri sono realmente della stessa mano delle lettere autentiche e in tal caso si imprenderanno gli scavi.

Un'altra lettera ha ricevuto la signora Wiesen, la vice-madre della piccola Gertrude Albermann, di 5 anni, trovata recentemente crivellata di coltellate ai piedi del lungo muro di cinta detto Haniel, nei pressi del luogo stesso dove anche la poi trovato, dietro indicazione di una lettera dell'assassino, sepolto a un metro e mezzo di profondità, il cadavere della domestica Hahn. La povera signora Wiesen, che è ammalatissima, ha perso quasi la ragione dal giorno del raccapricciante assassinio della piccola creatura che emanò come una sua figlia. Un giornale racconta che la lettera che la signora ha ricevuto recentemente conterrebbe una particolareggiata descrizione dell'assassinio della piccola. L'autore della lettera — afferma il giornale — racconta minutamente l'incontro, le lusinghe, l'attratto colloquio svoltosi con la tenera creatura, le minaccie di ucciderla, lo spavento, le grida, la morte. Non si sa che cosa di vero in tutto questo ci sia. Il dottor Schneickert esaminerà e confronterà. La località Hardt, indicata da una delle cartoline già accennate, pare sia — come già il fosco muro Haniel — uno dei luoghi preferiti dal mostro come teatro delle sue gesta. Colà egli ha già soppresso l'operaio Scherr (poichè non solo di vittime femminili si pasce il mostro) e colà anche una delle vittime designate, e cioè la signora Meuer, è caduta sotto i colpi dell'assassino e miracolosamente è sopravvissuta.

Il racconto di una vittima

Questa signora proprio ieri è uscita dall'ospedale perfettamente guarita dalle sue tremende ferite. Un inviato del giornale « La 8/30 ore di sera » ha potuto intervistarla. La Meuer ha raccontato che essa abitava in una casupola, in una contrada solitaria non molto lontana dalla casupola nella quale aveva abitato anche lo Scherr. Una sera la Meuer era sulla via di ritornare alla sua casetta per un viottolo solitario fra i campi quando — racconta — a un tratto accanto a lui sbucò un uomo. Nello stesso momento una automobile che veniva incontro a loro sulla strada vicina, gettò su di essi un fascio di luce dei suoi fari. E questo episodio servì all'uomo di appiglio per allacciare conversazione. Lo sconosciuto era vestito di scuro, cappello a larghe tese floscio; aveva un aspetto da operaio vestito da festa e mostrava non più di 30 anni; parlava con l'accento di Düsseldorf, con il noto grave difetto di pronuncia. Lo sconosciuto continuò a parlare alla donna circa la solitudine della via e avvicinandosi i due alla casa dello Scherr a un tratto egli disse alla donna:

— Qui il luogo è veramente sinistro. Non ha paura lei?

— No — rispose la donna. — Io non ho mai avuto paura, non se ho avuta nemmeno il giorno dopo l'assassinio di Scherr, quando passai di qui.

Lo sconosciuto allora propose alla donna di abbandonare il viottolo sul campo e di passare attraverso il bosco vicino, il bosco appunto nominato Hardt. La donna a questo punto ebbe una impressione molesta e rabbrividì, tanto più che il suo interlocutore teneva costantemente la mano nella tasca e si manteneva sempre un poco indietro a lei con il corpo voltato un poco di sbieco. La donna cominciò ad avere realmente una paura tremenda. Era fredda. Tentò allora di rallentare il passo per far passare avanti l'uomo, ma non vi riuscì: l'individuo rallentava anche egli il passo sempre più, per mantenersi indietro. D'un tratto le disse:

— Ha fretta, lei, di andare a casa?

— No — rispose la donna. — Io ho un appuntamento, ma è ancora presto.

Allora l'uomo scoppiò in una grossa risata e disse stranamente:

— Ma, sì, è ancora presto!

L'aggressione

Appena udito ciò, la donna sentì un tremendo colpo sul capo che la fece cadere a terra priva di sensi, ed è questo l'ultimo ricordo che ella ha della scena. Più tardi aprì gli occhi e si trovò a terra con la testa dolente. Si toccò la fronte: era sanguinante; essa si trovava tutta immersa nel sangue. Non ricorda altro; perdette i sensi.

Gli inviati speciali dei giornali raccontano che a Düsseldorf si vive in continuo allarme. Chi si aggira in luoghi solitari e specie presso i luoghi sospetti è guardato a vista e con diffidenza. Questa sorta di psicosi si espande anche un poco fuori. Da Prestorgo, per esempio, si ha che il giornale « Hirado » di colà ha ricevuto una lettera in cui l'autore dice di essere l'assassino di Düsseldorf e di essersi recato colà per assassinare una donna. Ora, siccome recentemente in quella città sono state assassinate due ragazze senza che si sia scoperto finora l'autore dei delitti, la cosa desta vivissimo allarme.

L'istruttoria per l'assassinio del conte Crespi

Il furto movente del delitto

San Paolo, 21, notte.

(*A. A.*). — Si è chiusa l'istruttoria a carico di Domenico Farina, l'assassino del conte Dino Crespi.

Il delitto, in base agli accertamenti della Polizia, è stato così ricostruito: il conte Crespi, rientrando la sera del 15 settembre u. s. nella propria abitazione, in via Pamplona, in compagnia della propria signora, dei coniugi Molinari e del prof. Magnocavallo, Presidente dell'Istituto medio « Dante Alighieri », nell'atrio della villa — dove l'aggressore era penetrato di nascosto — fu affrontato dal Farina, mascherato, che, puntandogli la rivoltella contro, gli intimò: « Dammi il portafogli! ».

Il conte Crespi, scorta la rivoltella in mano al Farina, volse le spalle in un gesto istintivo di salvezza. Un colpo lo raggiungeva alla nuca e lo abbatteva.

Tutti allora si slanciarono contro il malfattore e nella colluttazione la maschera cadde. Fu così che il Farina poté essere riconosciuto.

Mentre il prof. Magnocavallo e la contessa Nelide Crespi, consorte della vittima, si preoccupavano del ferito, il signor Molinari impegnava una violenta colluttazione coll'assassino, durante la quale la signora Iria Molinari, che aveva morso a sangue una mano del delinquente, sparava due colpi contro il Farina, che rimaneva ferito, non gravemente.

Sopraggiunsero poi persone del vicinato e Domenico Farina fu ridotto alla impotenza e trattenuto fino all'arrivo della Polizia, dalla quale fu arrestato.

E' stato assodato che nessuna vendetta poteva muovere l'assassino: il furto è stato l'unico movente del delitto.

Vedere in 8ª pagina:
Vita finanziaria e commerciale

Liberatevi dall'Eczema

Eczema, scabbia ed altre affezioni pruriginose della pelle possono diventare il flagello di tutta la vita. Scomparendo, forse, per un po', esse ritornano ad intervalli frequenti. Procurate di liberarvi una volta per sempre di quegli disturbi usando adesso l'Unguento Fosier. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgo, Milano (108).

Guarita dai dolori artritici e reumatici

La signora Govoni Giuseppina, Ostetrica Avigliana, scrive, 14-8-1924:

« Da sei anni soffrivo dolori artritici e reumatici, i quali mi costringevano a letto per parecchi mesi, specialmente nella stagione invernale. Nonostante continue cure da me fatte, nulla valse, così dico a guarire, ma ad attenuare almeno le mie sofferenze. Con mia grande soddisfazione debbo la mia completa e cspontanea guarigione al Togal. Vedendo il meraviglioso effetto su me stessa l'ordinai ad alcune delle mie clienti, una delle quali soffrente da 13 anni di sciatica. Dopo il primo flacone anch'essa riconobbe nel Togal un sollievo immenso ».

Il Togal è sempre efficace nei Reumatismi, Sciatica, Gotta, Artrite, Dolori Nevralgici e Articolari.

Il Togal scioglie l'acido urico, il veleno del corp

Viaggio in sogno

Siamo partiti una mattina, di buon'ora. Attraversato un quartiere della città pieno di traffico (una mandria di buoi entrava all'ammazzatoio con un trotto allegro, le lunghe code arcuate in una piega orgogliosa: è stata l'unica cosa che ha fermato la mia attenzione, ma senza che un pensiero preciso sorgesse se non il balenio di un'immagine di centinaia di bocche avide che masticavano il giorno dopo in casse, trattorie e pensioni bistecche di quelle groppe rotonde), ci siamo trovati dinanzi alle pigre nebbie della campagna. Bella la strada, fra due rogoli di pietra, nera d'asfalto come una lava indurita. Ai lati, le fratte, che l'autunno difaceva. Dai canali nascosti lungo le distese dei prati si sfioccavano le nubi bie; esitanti, pigri fiati dell'acqua e della terra. Senza sole, il giorno; ma si presentiva il suo giallore di cui la luce era intrisa. Gli occhi guardavano riposati. La macchina scivolava liscia sull'asfalto inumidito; con una curva delicata, sfiorante, oltrepassava i carri e i camminanti; ventava leggera e vittoriosa incrociando altre macchine. In quell'attimo solo in cui può mostrare con un soffio improvviso e sensibile la sua velocità. I parracarri cadevano a uno a uno, e con lo stesso ritmo, ma più solenne, vario e lento le alte file gialle dei pioppi. Essi rotavano verso terra, come per distendervisi e riposare, nobilmente, stanchi del sole estivo, persuasi alla morte dalla malia dell'autunno.

* * *

Passammo attraverso la prima città. Sostammo a una piazza. Uno di noi andò a acquistare delle spille per meglio chiudere gl'intervalli della «capote» dai quali s'infilava una lama di gelido vento. Poi tutti insieme prendemmo un caffè a un bar. La città non fu possibile guardarla; ma sulla piazza qualcuno notò che in un monumento la coda del cavallo cozzigliava a quella d'altri cavalli d'altri monumenti d'altre città: come se tutti i cavalli, in un'epoca, avessero portata la coda a un modo, erta all'attacco delle cosce, chiomata e attorta in un impeto di slancio che a fatica un guerriero o un re riusciva no a frenare. Dietro il monumento, un palazzo di cotto, con finestre bifore: se non ricordo male, erlato di merli. Nella piazza, gruppi di gente; ma non guardammo in faccia nessuno. Si ripartì; sussultando sui dislivelli e sull'acciottolato, uscimmo dalla quinte delle case, che sciorinavano mercanzie dalle porte.

Come avevo preveduto, si sparse un po' di sole sulle campagne. Il giallore diffuso si ravvivò; passavano fattorie, case coloniche, paesi. L'occhio si posava insensibile su qualche guglia di campanile, sulle bocce di vetro dei rifornimenti di benzina, sui ginocchi di qualche ragazza che pedalava in bicicletta con un ritmo molle, di stantuffo ben oliato. In una piazzetta deserta d'un ignoto paese si profilò una facciata di chiesa romanica. Si fece appena in tempo a scorrere un'occhiata su due leoni sfingi di pietra accoccolati che reggevano sulla groppa le due colonne del portale. Figure scolpite (di guerrieri, di animali, di mostri?) scivolarono via, trattenute a stento per un attimo dalla coda dell'occhio. Una vecchia ci gridò un'impotente e buffa maledizione.

La velocità ci aveva imposto un improvviso silenzio come volesse farsi goder tutta da noi. Tacevamo, e ognuno di sfuggita guardava la lancetta sul quadrante dei chilometri. S'aprì un rettifilo a perdita d'occhio. La lancetta vibrava serrata dai 100 ai 110: calava, saliva, si fissava su un punto, come se vi si attaccasse, se ne staccava di botto, vibrava di nuovo incerta tra il salire e lo scendere. Con meno solennità i pioppi ora s'adagiavano sulla terra; vi si abbattevano, quasi che un filo invisibile li tagliasse a uno a uno. Crollavano silenziosi oltre la celluloide della «capote», e pareva che ci lasciassimo alle spalle una pianura, già piena d'alberi, ora rasa al suolo. Immaginavo tagliate anche le mura delle case delle fattorie, i fienili, che restano ancora in piedi solo per un'illusione degli occhi: ma sarebbe bastata una scarica di imminente vento invernale a mandarli tutti a terra, simili a quelle costruzioni che fanno i bambini con pezzi di legno.

* * *

Alle porte d'una città, un uomo con tuta e berretto infilò un tubo di gomma alla testa della macchina. Guardò per cinque minuti il contatore dei litri che un ordigno rosso immetteva in esso, poi staccò il tubo, prese dei soldi, fiammò. Il sole s'era ritirato dalla campagna; caddero sprazzi d'acqua, il «parabrise» s'impiastricciò di gocce. Tamburellava sulla «capote». Le sigarette facevano più amara la bocca. Qualcuno disse che aveva sete. In un bar m'accorsi ch'era mezzogiorno: la gente attorno al banco trascanava aperitivi. Ce ne misero in fila quattro anche per noi, li bevemmo, cercammo una trattoria. Scendendo, sentivo un rumore sordo e continuo nelle orecchie. Da dove veniva? Non mi resi subito conto del fenomeno, che poi mi spiegai da me, e ne risi con me stesso, tanto era facile. Si beve, si mangia, si mandano cartoline scherzose ad amici lontani, cercammo sigarette e respirammo.

Ridendo in macchina, mi parve che il tempo non avesse più peso che scorresse agile come un equilibrista su un filo. I chilometri percorsi non pesavano più d'una piuma; anzi mo no, perchè percorrendoli era come se ci ne fossimo liberati. Mi sentivo leggero, trasparente come un alito. Se ci fossimo staccati verso le nuvole, via diritti in un volo, forse non ce ne saremmo nemmeno accorti. Se la terra si fosse sprofondata dietro di noi, non ne avremmo udito neanche il rumore, avviati nello spazio come sopra un tappeto. Ricordai di quel personaggio d'un romanzo che si proponeva di far esplodere la terra come una bomba. Un filo allaccia il centro ardente di esso con un punto della superficie; il punto, si trova in un viale d'un giardino pubblico. Una mattina costui ci va a passeggiare. Senza addarsene, un passo dietro l'altro giunge a premere col piede il bottone a cui è legato quel filo. Lo preme, dico, naturalmente, come se premesse il bottone d'un campanello, come si schiacciasse una formica, un coleottero, un granello di ghiaia. Non se n'avvede, ma lo fa. Preme; la bomba esplode, la terra va a pezzi senza rumore. Ed egli seguita a camminare come prima, come se nulla, assolutamente nulla fosse successo. Alt. Dazio. Ecco la terra, i suoi legami, i suoi uomini.

* * *

Uno di noi dice: — Se investissimo uno di questi carri trainati da buoi, certo ammazzeremmo buoi e conducente. — Un altro osserva: — La macchina brucerebbe. — Un terzo aggiunge: — Ma il nostro chauffeur darebbe una bellissima prova del suo sangue freddo. Dalla coscia del bue ucciso si ritaglierebbe una bistecca e la farebbe cuocere alle fiamme della nostra macchina. — Vedo le quadre spalle del nostro chauffeur, il suo collo taurino. Indovino il lampo dei suoi occhi a questo nostro stupido dialogo. Ma ecco una città. Non piove più. Il cielo si è rischiarato, è nero in quella diffusa, perlacea chiarìa autunnale si staglia il «mammellone» d'un colle, sul quale sorge cosa una chiesa. Due o tre cipressi gareggiano in altezza col campanile. Quella chiesa sarà mèta di gite pei cittadini di questa città. Li guarda andare sui marciapiedi asciutti; e s'odono rombi di segherie. Costeggiamo bassi, tozzi porticati. Una porta, una piazza: si va verso il centro, la macchina non salta, non sussulta più sulle asperità del ciottolato; fila liscia, in curve eleganti, piegando come in un grazioso carosello i nostri corpi. Scendiamo dinanzi a una fontana; file di porticati, prospettive d'archi a ogni lato, alte quinte di palazzi d'un rosso antico, s'aprono, dilungano, offrono un pezzo di cielo come in una cornice.

Più volte il viso d'un amico che sarei andato a trovare appena arrivato era apparso e scomparso al mio passare durante il viaggio, rincorrendosi alle immagini delle cose che si specchiavano e sparivano nel mio occhio indifferente. Ora lo trovo là, appoggiato con la spalla alla porta del suo negozio, come se m'aspettasse.

Quando scendo mi viene incontro quasi senza che m'abbia veduto, tanto era sicuro che fossi io. Poi mi dice: — Quando c'era la luna in questa piazzetta veniva spesso Leopardi. — E' una piazzetta triangolare: un lato è formato da due facciate di chiesa, una è più indietro, e sale verso il cielo come una massa rosso-bruna leggera e irregolare. Il cielo in alto fa da scenario; vi son delle nuvole arricciolate in biocchi e anella, con qualcosa di gonfio. Si intravede un pezzo di luna. Mi figuro il solitario e divino gobbetto, in certe notti d'estate, alzare il volto sottile, guardava in aria: — Che fai tu, luna, in ciel? — Ricordo che questa domanda ha ormai un secolo giusto. Se la fece una sera degli ultimi d'ottobre del 1829: gli eruditi sanno che quel *canto* fu cominciato il 22 ottobre. Era a Recanati, e probabilmente quella domanda l'aveva tenuta in mente per tre anni, da quando aveva letto quello scritto sui popoli d'Asia nel *Journal des savants*.

Guardava, perlustrava il cielo, muoveva lenti passi per la piazzetta; poi scivolò a sinistra in cerca del tepore dei portici.

* * *

In ogni piazza qui il cielo è stato chiamato a fare da sfondo, a chiudere e allargare verso l'infinito le armoniose prospettive. Le città si potrebbero dividere in due specie: quelle dove il cielo è un elemento indispensabile, come lo sfondo per i quadri, e l'architetto se n'è servito calcolando su questo effetto per le sue invenzioni di pietra, e quelle dove il cielo sta a sè, lontano, come in un esilio. In quelle il cielo partecipa della terra, si piega col suo riso, con la sua curva bellezza verso le cose degli uomini; in queste, se ne estrania, in una infinita lontananza. Malinconia di vivere in una città senza cielo; le rise umane non trovano in essa scampo, s'inzaccano e si spengono nel fango. In questa piazzetta, credo d'aver detto all'amico, vorrei vivere il resto della vita. Mi piace qui guardare la polvere che vela il rosso stinto delle facciate: la polvere che qui è un'immagine del tempo, un segno di nobiltà.

Ho dovuto attraversare un'immensa pianura per giungere a questo riposo. E ora che lo sento come un invito dolcissimo, me ne devo staccare.

Gli stringo la mano, dalla macchina. M'infagotto in panni e coperte, e andrò così incontro alla nebbia, alla viscida nebbia notturna. I fanali vestono i tronchi degli alberi d'una bambagia impalpabile; ecco il regolo di pietra della strada, i bianchi fantasmi dei parracarri. Uno di noi dice: — S'ha l'impressione di correre dentro una foresta. In una galleria senza fine. — Le lampade dei parsi errano come luci disperse.

Alt. — Dazio! — No, libri. — Scritti o da scrivere? — La domanda ci lascia storniti, poi ci dà una ilarità strepitosa, e con noi sussulta di incontenibile riso anche la macchina, lanciata lungo le strade deserte di una città dove tutti dormono.

E. TITTA ROSA.

Il Ministro Giuliano visita il Fascio e le Scuole di Vienna

Una colazione alla Legazione ungherese

Vienna, 21, notte.

Il Ministro italiano dell'Educazione Nazionale, on. Giuliano, qui di passaggio, diretto a Budapest, ha visitato i più importanti monumenti ed istituti culturali della città, la sede del Fascio, il Doposcuola del Fascio e la Scuola di lingua italiana della «Dante Alighieri».

Agli alunni presenti alle lezioni, S. E. Giuliano ha rivolto un saluto, mettendo in rilievo lo sviluppo della civiltà europea come risultato della sintesi e della antitesi tra cultura tedesca e latina. Il Ministro è stato vivamente applaudito dagli alunni.

Per incontrare il Ministro Giuliano sono qui giunti il Ministro ungherese della Pubblica Istruzione, Kambelsberg, e il Ministro d'Italia a Budapest, Durini di Monza.

Accompagnati dai Ministri d'Italia e d'Ungheria a Vienna, Auriti e Ambrosy, gli ospiti hanno visitato l'Istituto Storico Ungherese, accolti festosamente dagli studenti. Il direttore dell'Istituto ha porto il benvenuto al Ministro Giuliano, che ha brevemente risposto.

Durante la visita all'Istituto Storico il Ministro dell'Educazione Nazionale ha manifestato ripetutamente la sua ammirazione per l'organizzazione dell'Istituto stesso e per la bellezza della sede. Gli ospiti si sono trattenuti a lungo nel vasto refettorio, ove sono stati recentemente scoperti affreschi decorativi dovuti al pennello del pittore italiano Chiarini, del principio del '700.

Alla Legazione d'Ungheria ha avuto luogo una colazione d'onore, cui hanno partecipato anche il direttore dell'Istituto Storico Ungherese, dott. Laban, e il direttore dei dipartimenti universitari ungheresi.

Il Ministro Giuliano, il Ministro Kambelsberg e il conte Durini di Monza sono poi partiti alla volta di Budapest, assegnati alla stazione dai membri della Legazione italiana al completo, dal console generale Gavotti, dal segretario del Fascio, Conti, e da un folto stuolo di italiani e di ungheresi.

Nomi italiani alle vie di Tangeri

Roma, 21 notte.

Si ha da Tangeri che, nella seduta del 28 ottobre u. s., quella Assemblea legislativa internazionale, in seguito ad iniziativa del vice-presidente francese avv. Saurin, opportunamente ispirato, ha approvato per acclamazione la proposta di dare ad una via di Tangeri il nome di Guglielmo Marconi. Tale provvedimento riveste un carattere di eccezionalità, essendo stato precedentemente deciso dallo stesso Consesso di non dare alle vie di quella città nomi di personalità straniere viventi. In questa occasione è opportuno rilevare che, in vista di una lungimirante riorganizzazione di tutta la nomenclatura delle vie della città, sono stati finora compresi fra i nomi assegnati alle strade di Tangeri, i seguenti nomi italiani: Dante, Galileo, Garibaldi, Italia, Leonardo, Mazzini (Giuseppe), Marconi, Pesaro, Petrarca, Marco Polo, Raffaello, Rodi, Rossini, Sardegna, Sicilia, Tiziano, Verdi, Volta.

CRONACHE PARIGINE

La burrascosa esistenza dell'organo

PARIGI, novembre.

Di tutti gli strumenti musicali, l'organo è certamente quello che ha avuto nei secoli esistenza più burrascosa. La sua mole, la sua stessa longevità, il suo carattere pubblico e quasi monumentale lo hanno privato in ogni tempo dei favori che la sorte concede alle creature effimere ma proiette dall'inviolabilità di una casa e di un cuore. Legato ai muri della chiesa, ne subì tutte le traversie, conobbe con essa splendori e miseria, brillò orgogliosamente di luci e di colori per vedersi poi piombato nella più squallida tenebra, passò da epoche vibranti di canto ad epoche di silenzio mortale, servì a musici provetti e a strimpellatori incapaci. Affidato non già, come gli altri strumenti, alle cure affettuose di un uomo ma all'anonimo vigilanza di un Capitolo, fu il vero figlio di nessuno. Sulla storia di questo venerabile disgraziato, Enrico Bachelin pubblica uno studio minuzioso e ricco di documenti, in cui ricorrono particolari e notizie curiosi.

Pipino il Breve e Carlo Magno

L'organo, di cui gli antichi parlano come di una invenzione di Ctesibio, è probabilmente di origine alessandrina e risale al terzo secolo prima di Cristo. Roma lo adottò, utilizzandolo a teatro ed al circo nelle sue due forme idraulica e pneumatica, e diffondendolo, in dimensioni ridotte, anche nell'uso privato. Alla caduta dell'Impero d'Occidente, Costantinopoli si assicurò il monopolio della fabbricazione degli organi di tipo pontuale, corrispondenti a un dipresso ai nostri harmonium, e lo conservò a lungo. Pipino il Breve a Compiègne e Carlo Magno ad Aquisgrana avrebbero posseduti due di questi istrumenti, di marca bizantina. Nell'826 inoltre un nuovo organo, probabilmente di dimensioni più importanti, venne fabbricato nella stessa reggia di Aquisgrana da un veneziano, il monaco Giorgio, il quale se n'ebbe in ricompensa un'abbazia, ciò che permette di arguire che il lavoro fosse di molto conto e che l'Italia, la quale doveva poi, con la Germania, arrivare a grande altezza nella tecnica degli strumenti a mantice, cominciava sin d'allora ad applicarsi a ricostituire il primato perduto. L'importanza del monaco veneziano nella storia dell'organo è data dal fatto che nel l'abbazia ricevuta, quella di San Sabino nel Polito, egli lasciò un altro di tali strumenti, facendo per la prima volta un oggetto del corredo liturgico di quello che era stato prima di lui soppellettile assolutamente profana. Ci vollero tuttavia ancora più di quattro secoli perchè l'organo assumesse dimensioni paragonabili a quelle dei giganti che vediamo troneggiare oggi nelle basiliche e la voce dei quali diceva misurarsi sull'enfasi religiosa del Seicento. Nel 1420 il Raichlin segnala ad Amiens un organo di due mila e cinquecento canne, cifra già considerevolissima per l'epoca. Alla fine del secolo XV si riscontrano strumenti a tre tastiere sovrapposte. Ma sino a finch si può dire che la vera massa dell'organo non fosse nata.

I fabbricanti si sbizzarrivano soprattutto nei giochi d'imitazione atti a colpire la fantasia dei fedeli, così d'usignolo, cucù, pioggia, grandine, ecc. e, mediante l'aggiunta di figure articolate, fasevano del grande strumento religioso una specie di teatro curioso. Così in San Stefano lapidato, in un mascherone che muove la lingua e strabuzza gli occhi o un uccello che batte le ali o un angelo coronato di stelle rotanti o addirittura pomiddio circondato da una corte di santi e di cherubi che gesticolano. Perchè la gente potesse godersi lo spettacolo senza voltar le spalle all'altare, ed anche perchè gli organi non avevano ancora voce abbastanza forte da poter essere seguiti dagli officianti a grande distanza, gli artisti li collocavano sul transetto o all'entrata del coro, al posto dell'antico jubbe. La cassa era dipinta lussuosamente di figure sacre, con accompagnamento di sculture e di cortinaggi che servivano per proteggere le canne quando l'organo non veniva adoperato, e talora anche le pitture, assai preziose. Non di rado la contessitura non il buon gusto, si spingeva sino a voler tinta di vermiglio e d'oro la stessa parte metallica dello strumento, che no vediamo oggi buda e brillante come argento, e che forma la propria bellezza dell'organo. Nella nudità delle chiese, la zantoria figurava talvolta una festa di colore e una festa di letizia.

Decadenza

Ma sino alla fine del Quattrocento la parte dell'organo nello svolgimento delle funzioni sacre rimase delle più modeste. L'organista dava l'intonazione, si alternava col coro e non interveniva per conto proprio se non con brevi variazioni sui temi liturgici nelle pause del rituale. Coi Cinquecento le voci cominciano a fare da sè e l'organo rimane libero di sviluppare con una certa autonomia variazioni sui temi del canto fermo ai quali principali delle funzioni. Talora, anzi, per non lasciar delusi i fedeli, che dalla sua partecipazione al servizio divino si ripromettono soprattutto sensazioni gaudiose, comincia già a trattenere eseguendo arie profane, così da provocare nel 1575 severi ammonimenti di un Concilio provinciale. La musica d'organo viene salvata dai grandi maestri tedeschi e italiani del Seicento e raggiunge altezze sublimi diventando ammirazione la polvere del contrappunto da cui nacque l'orchestra moderna. Ma proprio perchè il genio dei musici deviava tra poco verso la strumentazione profana, passando dalla fuga e dal preludio al concerto, al quartetto, alla sonata, alla sinfonia, all'opera, l'organo cadrà vittima del cattivo gusto degli improvvisatori e degli organisti, i quali cominceranno a poco a poco a trattare il grande strumento liturgico come un ventolino da salotto. Dalle pavane e dalle sarabande si passò senza il menomo scrupolo alle arie d'opera, al valzer e alla quadriglia. In questa profanazione l'Ottocento, manco a dirlo, doveva distinguersi. Nella prima metà del secolo, a Parigi l'organo eseguisce durante l'Offertorio pezzi del *Guglielmo Tell* e di *Roberto il Diavolo*, terminando con un galoppo, col valzer della *Regina* o con variazioni sul *Pirocre d'amore* del Martini. Ma la malattia era generale. In Italia chi non ricorda le funzioni religiose degli ultimissimi anni dell'Ottocento e dei primi del Novecento, accompagnate dai ritornelli popolari d'una mazurca o di una polca, dalle arie della *Forza del destino* e del *Trovatore*, dal *Ballo di Ardini*? I preti pensavano loro a stimolare gli organisti su questa strada, con la medesima ingenuità festosa con cui paravano di inanil o colore le statue di marmo e mascheravano di lenze e di cotonina la nuda austerità dei templi. Il primo tentativo di reazione contro l'infausto andazzo venne fatto nel 1863 dal re di Prussia: ma bisognò arrivare sino a Pio X perchè il ritorno alla pura tradizione liturgica venisse imposto con la necessaria autorità.

Fra le cause della decadenza dell'organo non va dimenticata, del resto, la difficoltà di procurarsi organisti degni di tal nome. La grande maggioranza delle chiese poteva pagar troppo poco perchè gli esecutori non fossero costretti a esercitare in pari tempo un altro mestiere. Così, sonava l'organo ora per lo più un orecchiante: ora il maestro di scuola, ora lo scrivano pubblico, ora il pasticciere, ora l'orologiaio. Spesso la chiesa, invece di pagar costoro in denaro, li retribuiva con una o due bottiglie di vino della vigna capitolare. Gente alla buona, gli organisti si accontentavano di poco, e narra il Bachelin che lo stesso Couperin il Grande allontanava volentieri le proprie lezioni per quel che l'allievo gli portava a fianco della tastiera un fiasco di quel buono e lo rincorasse quand'era a secco.

Vecchi strumenti sfoni e sdentati

Dati questi sistemi, come mostrarsi difficili quanto alla esecuzione? Le chiese più facoltose facevano appello agli artisti di fama: i Couperin, appunto, i Balbastre, i Daquin, i Lulli, i Segin. Ma anche questo non era un gran bel modo di risolvere il problema, giacchè i grandi organisti naturalmente lavoravano con l'esercito di pari di cinque o sei organi, e, non potendo sonarli tutti nello stesso tempo, se la cavavano facendosi supplire or dall'uno or dall'altro membro della famiglia, non importa se imberbe o di sesso femminile, vero abuso su cui i parroci chiudevano un occhio, che tanto i fedeli non se ne accorgevano lo stesso.

E se le calamità dell'organo si fossero fermate qui, quei poveri servi di Dio si sarebbero fregati le mani dalla soddisfazione: il guaio più grosso fu, in ogni tempo l'estrema difficoltà di salvare lo strumento dalle ingiurie dei secoli e degli uomini. Incendi, saette, topi, intemperie si coalizzarono sempre per la perdita di quei disgraziati ma fragili cuori delle chiese. Il più sovente gli organisti si accontentano di utilizzare pochi registri, perchè degli altri o non sanno o non possono più servirsi. Le riparazioni costano, gli operai esperti fanno difetto o mancano addirittura, come mancano i quattrini. Poi, ogni tanto succede una guerra o una rivoluzione: la chiesa è invasa, la soldatesca bivacca in mezzo alle navate, l'organo finisce a pezzi nel fuoco con le panche o venduto a peso di stagno. La Rivoluzione si serve delle loro canne per rifondere le fontane comunali, i soldati di Napoleone le fondono per farne cucchiai. Quelli che sopravvivono alla strage si attaccano alle porte dell'Ottocento afoni e sdentati come vecchi moribondi, e i preti delegano faticosamente a singulti ad accomodarli ma più spesso a dar loro il colpo di grazia. Qua bisogna rifare i mantici, là le canne, e forza di lucidarle, son diventate sottili come tubi di carta; qua mancano un do, là i diesis non si distinguono più dalle note naturali, altrove i tasti nel sprofondano sotto quelli bianchi... *Sunt lacrimae rerum!*

L'organo cantato da Goethe

Oggi, per le grandi chiese, la situazione è migliorata e, grazie ai progressi meccanici effettuati sotto la spinta dell'America, dove l'organo conosce, a fini non profani che religiosi, un vittorio di lavoro, qualche grande basilica ne è provveduta di strumenti interamente nuovi capaci di rivaleggiare con le colossali macchine da concerto di Filadelfia e di Baltimora. Ma in provincia nei piccoli centri, il triste crepuscolo continua e gli organi si spengono come tre quarti di secolo fa si spensero, nei salotti e nelle soffitte, le spinette. Nella chiesa benedettina di San Nicolò in Catania, l'organo famoso di Donato del Piano, meraviglia del genere, ammirato da Goethe, giace dell'abbandono, per metà ormai inservibile. E quanti altri in Italia, in Francia, in Spagna? La patina del tempo, i crepacci, le screpolature, il silenzio sbiadiscono la maestà e la dolcezza delle chiese: una grande organo non canta più è come se l'anima del tempio fosse volata via.

NOMENCLATOR.

Thomas Mann legge

MONACO, novembre.

Il pubblico attende paziente, nè curioso nè agitato, il verdetto alla ribalta Thomas Mann per la prima volta in tempo il conferimento del premio Nobel; ma chi non lo conosce a Monaco, chi non lo ha ancora sentito parlare? C'è piuttosto in tutti un'aria di soddisfazione, di festosità discreta come per un buon evento famigliare. Questo eccellente tra i figli adottivi della città ha dunque ottenuta la suprema distinzione letteraria: prima o poi non gli poteva mancare, per la sua opera e fregio, per la sua figura rappresentativa, per la sua carriera fortunata. Chi non aveva ancora previsto di vederlo giungere anche a quel traguardo? Assente paziente e discreto il pubblico, tutto fasce soddisfatte di zii e di cugini, di cognati e di nipoti, e in riposati conversari rimira le decorazioni della sala.

Monaco ha delle sale di sale, delle sale storiche, dove si potrebbe bene immaginare il poeta dello «Zauberberg» rimemorare il fluire impercettibile del tempo su un monte incantato; ma come vederlo nella cornice carnevalesca di questo *Cherubin-Theater*? Incantia fantasia germanica! L'amore del fabbresco l'ha travisata ad irrigidirla in forme durevoli, di mattone di pietra di stucco, quasi che può piacere per il capriccio di un momento. Dalla galleria a colletto moresche, animate da logge che in alto finiscono in cuspidi e in basso son nidi d'uccelli, potrebbe affacciarsi Scherazade col suo seguito orientale; e il podio ha d'ambo i lati due torri forarchiate da poggioli e finestrelle che potrebbero bastare agli amori d'una dozzina di Lindori e di Rosalore. Proprio da una di quelle aperture da teatro di maschere deve uscire un signore in nero, nè alto nè piccolo, angoloso, compassato, frettoloso, con sotto il braccio una busta di pelle nera: un capo-divisione che va alla firma. L'applauso lo raggiunge che sia per toccare la sedia: è lui, Thomas Mann.

Annuncia il titolo dell'ultimo suo lavoro che leggerà: «*Mario e il mago*». Spiega: si tratta di un ricordo di una stagione balnsare in una piccola località del Tirreno. Il lampo, le circostanze vengono precisati, il luogo descritto sempre nel medesimo tono di conversazione confidenziale. Si attende che la lettura incominci. Ma no, il poeta volta già la prima pagina del manoscritto, siamo già addentro nel racconto. Va a sapere se si tratti di un ricordo o di una fantasia; va a sapere se quella Torre di Venere salsa sul Tirreno. E' infatti — ci si accorge a vanzando — un fuoco qualunque in Italia ogni, visto sentito, nel clima nelle bellezze negli inconvenienti, come può vedere e sentire un uomo del nord una stazione balnsare italiana. L'ingenuo che prendesse la descrizione alla lettera si lascierebbe trarre in inganno dall'apparente serie di obbiettività del narratore. La voce del quale, per vero, sembra fare del suo meglio per produrre l'illusione: è sempre quella di uno che riferisce un fatto occorsogli, fedelmente, preoccupato di non dimenticare nessun particolare e solo avvivando il suo dire col piglio giocatore di chi, lontano ormai dall'avvenimento, nel comunicarlo ad altri può concedersi d'atteggiarlo artisticamente per premiarsi della fatica del raccontare. Ma chi conosce Thomas Mann non si fida; mentre registra con un sorriso i tratti umoristici, fiuta un'aria turbata, si soggiorno a Torre è cominciato con un conflitto all'albergo, uno dei soliti insignificanti conflitti tra cliente di qualunque nazionalità, che si risolvono magari, come qui, con un cambio fortunato. Al primo è seguito un altro conflitto, anche questo per un nonnulla, per qualcosellina lasciata vedere da una bambina soltanto in pubblico la maglia dopo il bagno. Le zelo di certi moralisti ha messo la spiaggia in subbuglio, ha fatto correre le autorità,... — una multa regola tutto. Perchè rimane nella famiglia di bagnanti nordica un senso di disagio? Alla domanda vediamo tralucere nell'atmosfera finora comica della novella il volto pensoso del poeta della «Morte in Venezia». Dietro le piccole cose, ch'egli analizza sempre con tanta compiacenza, sta la realtà grave degli esseri, sta il destino il quale getta in un cantone i fedeli non se ne accorgevano lo stesso.

E se le calamità dell'organo si fossero fermate qui, quei poveri servi di Dio si sarebbero fregati le mani dalla soddisfazione: il guaio più grosso fu, in ogni tempo l'estrema difficoltà di salvare lo strumento dalle ingiurie dei secoli e degli uomini. Incendi, saette, topi, intemperie si coalizzarono sempre per la perdita di quei disgraziati ma fragili cuori delle chiese. Il più sovente gli organisti si accontentano di utilizzare pochi registri, perchè degli altri o non sanno o non possono più servirsi. Le riparazioni costano, gli operai esperti fanno difetto o mancano addirittura, come mancano i quattrini. Poi, ogni tanto succede una guerra o una rivoluzione: la chiesa è invasa, la soldatesca bivacca in mezzo alle navate, l'organo finisce a pezzi nel fuoco con le panche o venduto a peso di stagno. La Rivoluzione si serve delle loro canne per rifondere le fontane comunali, i soldati di Napoleone le fondono per farne cucchiai. Quelli che sopravvivono alla strage si attaccano alle porte dell'Ottocento afoni e sdentati come vecchi moribondi, e i preti delegano faticosamente a singulti ad accomodarli ma più spesso a dar loro il colpo di grazia. Qua bisogna rifare i mantici, là le canne, e forza di lucidarle, son diventate sottili come tubi di carta; qua mancano un do, là i diesis non si distinguono più dalle note naturali, altrove i tasti nel sprofondano sotto quelli bianchi... *Sunt lacrimae rerum!*

L'organo cantato da Goethe

Oggi, per le grandi chiese, la situazione è migliorata e, grazie ai progressi meccanici effettuati sotto la spinta dell'America, dove l'organo conosce, a fini non profani che religiosi, un vittorio di lavoro, qualche grande basilica ne è provveduta di strumenti interamente nuovi capaci di rivaleggiare con le colossali macchine da concerto di Filadelfia e di Baltimora. Ma in provincia nei piccoli centri, il triste crepuscolo continua e gli organi si spengono come tre quarti di secolo fa si spensero, nei salotti e nelle soffitte, le spinette. Nella chiesa benedettina di San Nicolò in Catania, l'organo famoso di Donato del Piano, meraviglia del genere, ammirato da Goethe, giace dell'abbandono, per metà ormai inservibile. E quanti altri in Italia, in Francia, in Spagna? La patina del tempo, i crepacci, le screpolature, il silenzio sbiadiscono la maestà e la dolcezza delle chiese: una grande organo non canta più è come se l'anima del tempio fosse volata via.

NOMENCLATOR.

Thomas Mann legge

MONACO, novembre.

Il pubblico attende paziente, nè curioso nè agitato, il verdetto alla ribalta Thomas Mann per la prima volta insieme il conferimento del premio Nobel; ma chi non lo conosce a Monaco, chi non lo ha ancora sentito parlare? C'è piuttosto in tutti un'aria di soddisfazione, di festosità discreta come per un buon evento famigliare. Questo eccellente tra i figli adottivi della città ha dunque ottenuta la suprema distinzione letteraria: prima o poi non gli poteva mancare, per la sua opera e fregio, per la sua figura rappresentativa, per la sua carriera fortunata. Chi non aveva ancora previsto di vederlo giungere anche a quel traguardo? Assente paziente e discreto il pubblico, tutto fasce soddisfatte di zii e di cugini, di cognati e di nipoti, e in riposati conversari rimira le decorazioni della sala.

Monaco ha delle sale di sale, delle sale storiche, dove si potrebbe bene immaginare il poeta dello «Zauberberg» rimemorare il fluire impercettibile del tempo su un monte incantato; ma come vederlo nella cornice carnevalesca di questo *Cherubin-Theater*? Incantia fantasia germanica! L'amore del fabbresco l'ha travisata ad irrigidirla in forme durevoli, di mattone di pietra di stucco, quasi che può piacere per il capriccio di un momento. Dalla galleria a colletto moresche, animate da logge che in alto finiscono in cuspidi e in basso son nidi d'uccelli, potrebbe affacciarsi Scherazade col suo seguito orientale; e il podio ha d'ambo i lati due torri forarchiate da poggioli e finestrelle che potrebbero bastare agli amori d'una dozzina di Lindori e di Rosalore. Proprio da una di quelle aperture da teatro di maschere deve uscire un signore in nero, nè alto nè piccolo, angoloso, compassato, frettoloso, con sotto il braccio una busta di pelle nera: un capo-divisione che va alla firma. L'applauso lo raggiunge che sia per toccare la sedia: è lui, Thomas Mann.

Annuncia il titolo dell'ultimo suo lavoro che leggerà: «*Mario e il mago*». Spiega: si tratta di un ricordo di una stagione balnsare in una piccola località del Tirreno. Il lampo, le circostanze vengono precisati, il luogo descritto sempre nel medesimo tono di conversazione confidenziale. Si attende che la lettura incominci. Ma no, il poeta volta già la prima pagina del manoscritto, siamo già addentro nel racconto. Va a sapere se si tratti di un ricordo o di una fantasia; va a sapere se quella Torre di Venere salsa sul Tirreno. E' infatti — ci si accorge a vanzando — un fuoco qualunque in Italia ogni, visto sentito, nel clima nelle bellezze negli inconvenienti, come può vedere e sentire un uomo del nord una stazione balnsare italiana. L'ingenuo che prendesse la descrizione alla lettera si lascierebbe trarre in inganno dall'apparente serie di obbiettività del narratore. La voce del quale, per vero, sembra fare del suo meglio per produrre l'illusione: è sempre quella di uno che riferisce un fatto occorsogli, fedelmente, preoccupato di non dimenticare nessun particolare e solo avvivando il suo dire col piglio giocatore di chi, lontano ormai dall'avvenimento, nel comunicarlo ad altri può concedersi d'atteggiarlo artisticamente per premiarsi della fatica del raccontare. Ma chi conosce Thomas Mann non si fida; mentre registra con un sorriso i tratti umoristici, fiuta un'aria turbata, si soggiorno a Torre è cominciato con un conflitto all'albergo, uno dei soliti insignificanti conflitti tra cliente di qualunque nazionalità, che si risolvono magari, come qui, con un cambio fortunato. Al primo è seguito un altro conflitto, anche questo per un nonnulla, per qualcosellina lasciata vedere da una bambina soltanto in pubblico la maglia dopo il bagno. Le zelo di certi moralisti ha messo la spiaggia in subbuglio, ha fatto correre le autorità,... — una multa regola tutto. Perchè rimane nella famiglia di bagnanti nordica un senso di disagio? Alla domanda vediamo tralucere nell'atmosfera finora comica della novella il volto pensoso del poeta della «Morte in Venezia». Dietro le piccole cose, ch'egli analizza sempre con tanta compiacenza, sta la realtà grave degli esseri, sta il destino il quale getta in un cantone i fedeli non se ne accorgevano lo stesso.

E se le calamità dell'organo si fossero fermate qui, quei poveri servi di Dio si sarebbero fregati le mani dalla soddisfazione: il guaio più grosso fu, in ogni tempo l'estrema difficoltà di salvare lo strumento dalle ingiurie dei secoli e degli uomini. Incendi, saette, topi, intemperie si coalizzarono sempre per la perdita di quei disgraziati ma fragili cuori delle chiese. Il più sovente gli organisti si accontentano di utilizzare pochi registri, perchè degli altri o non sanno o non possono più servirsi. Le riparazioni costano, gli operai esperti fanno difetto o mancano addirittura, come mancano i quattrini. Poi, ogni tanto succede una guerra o una rivoluzione: la chiesa è invasa, la soldatesca bivacca in mezzo alle navate, l'organo finisce a pezzi nel fuoco con le panche o venduto a peso di stagno. La Rivoluzione si serve delle loro canne per rifondere le fontane comunali, i soldati di Napoleone le fondono per farne cucchiai. Quelli che sopravvivono alla strage si attaccano alle porte dell'Ottocento afoni e sdentati come vecchi moribondi, e i preti delegano faticosamente a singulti ad accomodarli ma più spesso a dar loro il colpo di grazia. Qua bisogna rifare i mantici, là le canne, e forza di lucidarle, son diventate sottili come tubi di carta; qua mancano un do, là i diesis non si distinguono più dalle note naturali, altrove i tasti nel sprofondano sotto quelli bianchi... *Sunt lacrimae rerum!*

L'organo cantato da Goethe

Oggi, per le grandi chiese, la situazione è migliorata e, grazie ai progressi meccanici effettuati sotto la spinta dell'America, dove l'organo conosce, a fini non profani che religiosi, un vittorio di lavoro, qualche grande basilica ne è provveduta di strumenti interamente nuovi capaci di rivaleggiare con le colossali macchine da concerto di Filadelfia e di Baltimora. Ma in provincia nei piccoli centri, il triste crepuscolo continua e gli organi si spengono come tre quarti di secolo fa si spensero, nei salotti e nelle soffitte, le spinette. Nella

I PROCESSI

La colossale frode del latte

Gli Astegiano dinanzi ai giudici

(Tribunale penale di Torino)

Si è iniziato ieri davanti alla sesta Sezione (pres.: conte Pinelli; P. M.: cav. Prasone; canc.: cav. Lucito) l'interessante ed atteso processo dei famosi adulteratori del latte, la cui scoperta, avvenuta fin dal dicembre dello scorso anno, aveva prodotto nella nostra cittadinanza la più grave impressione.

La sorpresa nel caseificio

Come i lettori ricorderanno, il 22 dicembre 1928 la squadra investigativa in borghese, al comando del maresciallo Bertolotti, in seguito a indagini e pazienti indagini, compiva una brillante sorpresa negli stabilimenti Astegiano, di Castagnole Piemonte, fornitori di latte ad una cinquantina di latterie torinesi, e scopriva un emulsore nonchè una grande quantità di margarina. Si accertava che il latte, mediante appositi macchinari, era stato artificialmente manipolato e quindi, assai depauperato, posto in vendita ai singoli consumatori. Anche il burro veniva sottoposto ad uno speciale procedimento sofisticatore prima di essere portato in città e messo in commercio.

Furono subito operati parecchi arresti, la parte mantenuti, mentre l'autorità giudiziaria, con l'attiva cooperazione dei carabinieri, procedeva a sopralluoghi e perquisizioni sia a Castagnole Piemonte che altrove. Naturalmente, data la particolare natura della vicenda ed essendosi affacciati parecchi quesiti d'indole essenzialmente tecnica, lunga e laboriosa doveva riuscire l'istruttoria a carico degli Astegiano e, in un primo tempo, anche di due loro garzoni.

Le indagini che seguirono si risolsero nel rinvio a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di avere contraffatto o adulterato in modo pericoloso alla salute sostanze alimentari e di associazione a delinquere.

L'udienza si è iniziata puntualmente alle 9 del mattino alla presenza di un numerosissimo pubblico. Siedono sul banco degli accusati: Giuseppe Astegiano fu Stefano, di anni 28 (difesa avv.ti Camoletto e Fiasconaro), Astegiano Cristoforo fu Stefano, di anni 27 (difesa avv. Nasi), Astegiano Maria fu Stefano (difesa avv. Chiandone), Astegiano Eleonora, di 21 anno (difesa avv. Gino Oberti), Anna Rosalo vedova Astegiano, di anni 52, madre dei precedenti imputati (difesa avv. Cavaglià), Rosalia Battaglia Umberto Acerbi di Achille, di anni 33, già capo cascro degli Astegiano, con loro pure rinviato a giudizio e colpito da mandato di cattura del giudice istruttore. E' presente però al dibattimento il suo difensore, avv. Mario Dal Fiume. Il Municipio di Torino si è costituito P. C. col patrocinio dell'avv. P. A. Ornofel, e così pure rappresentata la signora Angiolina Cortese, la quale subì un procedimento di contravvenzione per vendita di latte adulterato, si presenta nelle vesti di parte lesa assistita dall'avvocato Bercetti.

Le costituzioni di P. C.

La costituzione di P. C. dell'avv. Orazio Quaglia, nell'interesse del comm. Cravino, quale presidente della Federazione provinciale fascista agraria piemontese, suscita un primo incidente sollevato dall'avv. Camoletto.

Replica l'avv. Quaglia, ricordando che la legge 3 luglio 1926 ha assorbito tutti i precedenti provvedimenti e la norma successiva del luglio 1929, che sanciva la costituzione dei Sindacati in Ente morale, autorizza la Federazione nazionale fascista agricoltori a costituirsi P. C. nei procedimenti penali. Il Tribunale si ritira per decidere e, poco dopo, pronuncia ordinanza con la quale, respingendo l'incidentale sollevato dalla difesa Astegiano, ammette la costituzione di P. C. della Federazione agraria.

Successivamente l'avv. Cavaglià, riservando le riserve già precedentemente espresse circa l'incompatibilità della sentenza di rinvio a giudizio degli imputati, muove altri incidenti di procedura, la cui risoluzione viene ad occupare quasi l'intera mattinata.

Nell'udienza pomeridiana si procede all'interrogatorio degli imputati. Il presidente, conte Pinelli, fa il riassunto dell'antefatto e contesta a Giuseppe Astegiano, che sarebbe l'organizzatore dell'associazione a delinquere, tutte le contraddizioni nelle quali è caduto durante il corso dell'istruttoria.

— Ora difendetevi — gli dice il presidente — ma procurate, nel vostro stesso interesse, di essere meno enigmatico.

— Il latte che spedivo a Torino — dichiara Giuseppe Astegiano — fu sempre genuino e non ho mai pensato ad adulterarlo.

— Ed allora dovete chiarire una circostanza — ribatte il Presidente. Come si spiega che, prelevati dei campioni del vostro latte, esso fu trovato annacquato ed adulterato?

— Vorrei che mi si dimostrasse che questo latte, prelevato presso i miei clienti, era effettivamente il mio! Quasi tutti i rivenditori fanno delle misture. Tutti lo sanno!

L'imputato pronuncia queste parole, che costituiscono il suo sistema di difesa, con un tono non privo di ironia. Ma il Presidente vuol scendere a dati concreti.

La difesa degli Astegiano

— E' accertato che nel vostro caseificio di Castagnole Piemonte fu trovato un emulsore. Lo ammettete? Ora dicemi a che cosa vi serviva quello apparecchio.

— Lo adoperavo per margarinare il burro. In un primo tempo, per salvarmi, dichiarai che lo avevo comprato e che lo usavo per fabbricare del formaggio, in verità mi servì anche per questo; ora ammetto che lo ho adoperato essenzialmente per margarinare il burro. Nego però di essermi servito dell'emulsore per annacquare il latte.

— Nel vostro burro, lo sapete, non vi era solo dell'acqua — rileva il Presidente — ma anche dei grassi estranei. Vi sono state molte lagnanze, da parte della clientela, ripetutamente truffata con questi sistemi.

— Non lo ho mai saputo. Nessuna protesta mi è giunta, nè la clientela si è mai ridotta di numero — risponde l'imputato.

— Che i vostri fossero, nella grande maggioranza, dei clienti affezionati, è fatto accertato, e spiegabile; permettete loro di fare dei lauti guadagni?

Giuseppe Astegiano dichiara che, all'infuori di suo fratello Cristoforo, nessuno dei suoi parenti metteva piede nel caseificio.

— Si dice che — sottolinea il P. M. — quando sierate manovrando i vostri alambicchi, vi chiudevate nel laboratorio.

— Non è vero!

— E ad un tale che ve ne chiedeva la ragione, non avete forse risposto che facevate il vino in casa sua?

L'imputato non ricorda questo episodio, e quasi si pente di esclamare. Osserva quindi che la sua lavorazione andava dai 50 ai 60 quintali di latte al giorno e che la margarina gli è sempre stata fornita da una sola ditta. Suo fratello Cristoforo trattava esclusivamente con i clienti. Spiega quindi il funzionamento dell'emulsore. Il burro da lui confezionato era la risultante di una miscela composta di panna, margarina ed acqua.

— Ammettiate che il vostro cliente Ebre — chiede il P. M. all'imputato — un giorno venne a dirvi che il latte sapeva di sapone?

— Mi disse che il latte di un bidone aveva un gusto cattivo. Ed io gli risposi che se quel latte fosse stato il mio, non soltanto la misura contenuta in un bidone, ma quello di tutti i recipienti doveva avere il medesimo ributtante sapore.

— Però — osserva l'avv. Omodei della P. C. — per transigere gli avete ridotta una fattura di ben 900 lire.

— Questa poi — risponde Astegiano — è una vera esagerazione. Gli posso avere accordata, tutt'al più, una riduzione di un centinaio di lire.

La prima calunnia

— E se non mi sbaglio — incalza il Presidente — dopo questa lagnanza che, da quanto pare, era stata fatta a denti stretti, aveta smontato l'emulsore, vero?

— Non ho fatto nessun smontaggio — risponde, un po' imbarazzato, l'Astegiano.

A richiesta del Presidente, l'imputato accenna quindi alla sua impressione sulle dichiarazioni fatte dal garzone, Umberto Acerbi, interrogato subito dopo l'arresto del padrone, circa le operazioni che si facevano nel caseificio.

L'Astegiano reagisce vivacemente dichiarando che l'Acerbi fu dello un mucchio di bugie.

— Saresto stato, dunque calunniato?

— Precisamente! Io lo avevo licenziato, ed è naturale ch'egli cercasse di vendicarsi.

— Pare che ve lo siate portato a Milano, il vostro caro garzone, quando siete andato a comperare l'emulsore e l'abbiate messo al corrente dei vostri progetti. E lo pagavate anche bene. Del resto — conclude il Presidente — la trovata della vendetta non è una spiegazione che soddisfi. Accusando voi, l'Acerbi fa accusato anche se stesso, ed ora è colpito da un mandato di cattura.

— Però questo Acerbi è l'unico che si è salvato dall'arresto — commenta l'avv. Fiasconaro.

— E' passato che passaggi tranquillo e indisturbato per le vie di Torino — aggiunge l'avv. Nasi.

Il secondo imputato, Cristoforo Astegiano, contesta in parte quanto ha dichiarato nei suoi confronti il fratello Giuseppe. Pochissime volte (narra) con i clienti. Non si occupò mai della produzione. Egli lavorava in campagna, ed alla fine dell'anno faceva vivo per ritirare gli utili che gli spettavano sull'azienda. Ammette però di aver capito che suo fratello margarinava il burro.

Le tre donne, Anna Rosalo, Maria ed Eleonora Astegiano, dicono che, nello stabilimento dei fratelli hanno messo i piedi pochissime volte. Esse attendevano ai lavori di casa, si curavano dei bestiame, non occupandosi d'altro. Il P. M. cerca di smuovere da questa loro posizione così decisamente negativa, ma le tre donne non si lasciano rimorchiare ed insistono nelle loro dichiarazioni.

Viene quindi sentita la parte lesa, Angiolina Cortese, che ha una latteria in corso Genova. La donna dichiara che, avendo ricevuta qualche lamentela dalla clientela sullo sgradevole sapore del latte, se ne era lagnata coi garzone degli Astegiano. Dichiarata poi in contravvenzione, perchè il latte era stato trovato scremato al 17 per cento, essa mandò a chiamare il «padrone». A lui si presentò il Cristoforo Astegiano. Quando disse a costui che, per non avere altre seccature, si sarebbe ritirata da un altro produttore, si sentì minacciare di una azione giudiziaria.

Le prime testimonianze

Il cap. Miozzi della compagnia interna dei carabinieri, narra come addivenne alla scoperta dei colpevoli. Le lagnanze sulla qualità del latte gli piovevano da ogni parte. Che la frode venisse compiuta su vasta scala era cosa pacifica; ma, per trovare il bandolo della intricata matassa, capire, poi, da quale parte provenisse il latte adulterato, non era facile. Egli s'era formata la convinzione che coloro i quali mandavano a Torino questo latte adulterato, fossero, giorno per giorno, informati sui pericoli ai quali andavano incontro ed incaricò dell'analisi il dottor Ferraro, senza dire a nessuno la provenienza del latte da esaminarsi. A forza di esclusioni, il sospetto cadde sui fratelli Astegiano. Il cap. Miozzi riferisce quindi sui risultati positivi raggiunti e comprovanti la colpevolezza dei fratelli Astegiano.

Egli è fatto segno ad un fuoco di fila di contestazioni da parte degli avvocati della difesa e di P. C.

Viene quindi introdotto il cav. Bertolotti, il maresciallo della squadra investigativa che capitanò la spedizione a Castagnole Piemonte.

— Ricordo che giungemmo colà — riferisce il teste — verso le 9 del mattino. Incontrammo per primo il Cristoforo Astegiano e poco dopo vedemmo il fratello Giuseppe. Infiammo subito le verifiche del caso, constatando la presenza nello stabilimento caseario di una caldaia, di una scrematrice e di altri strumenti per la lavorazione del latte e la confezione del burro. Rinvenimmo un bidone di panna scremata ed un altro ripieno di latte sporco di grasso. Fu eseguito quindi il prelievo di campioni di latte.

— Nel frattempo venni a sapere che l'Acerbi, in cerca di lavoro, essendo stato licenziato dagli Astegiano, si era rivolto al proprietario della Latteria Moderna per essere assunto alle sue dipendenze. In questa occasione egli sembra abbia fatto delle confidenze circa le manipolazioni che aveva visto compiere nello stabilimento di Castagnole Piemonte.

L'Acerbi disse di essersi recato a Milano con uno degli Astegiano per l'acquisto di un certo apparecchio.

Avv. Dalfiume: — Ciò dichiarò quando tutti già erano stati tratti in arresto.

Presidente: — Che ne pensa il teste della eventuale partecipazione avuta dalle donne in questa faccenda?

Bertolotti: — Non me ne sono occupato.

Presidente: — Ha visto registri, libri di contabilità?

Bertolotti: — Tutto quello che vidi provvidi a porre sotto sequestro.

La costituzione di Acerbi

Si accende a questo proposito una vivacissima discussione fra il P. M. e la difesa, cui si associa pure la P. C. Si vorrebbe sostenere l'esistenza di certi documenti dai quali risulterebbe provato l'acquisto, da parte degli Astegiano, di una quantità minima di margarina. A questo punto avviene un piccolo colpo di scena. L'Acerbi, rimasto finora latitante, si costituisce in udienza.

Presidente: — I carabinieri si prendano in custodia perchè colpito da mandato di cattura.

Condenno: — Ciò mi fa molto piacere!

L'Acerbi viene quindi immediatamente interrogato. Egli riferisce che quando fu assunto alle dipendenze degli Astegiano, gli venne chiesto se sapeva confezionare il burro usando la margarina di cocco.

— Faceva vedere come si procede. Assistetti qualche volta alla operazione ed imparai.

Presidente: — E veniamo al latte.

L'Acerbi spiega il sistema adottato dagli Astegiano per l'adulterazione del latte, consistente insanzi tutto in una divisione della sostanza la quale veniva scremata in una certa quantità, commista a margarina di cocco, inviata in diverse vasche, passata in un refrigerante.

Pres.: — I fratelli Astegiano erano sempre presenti?

Acerbi: — Io facevo il burro; nella preparazione del latte interveniva quasi sempre il Giuseppe, mentre, più di rado, assisteva anche il Cristoforo. Sovente c'erano anche la mamma e la sorella Maria.

Le due donne insorgono violentemente contro l'imputato tacciandolo di mentitore.

Pres.: — Avete sentito lamentele da parte della clientela?

Acerbi: — Sì. Fu allora che gli Astegiano istigarono l'emulsore. I clienti si lagnavano del cattivo sapore del latte e ciò venne attribuito all'un guasto al refrigerante.

Avv. Fiasconaro: — La gestione del latte si effettuava dentro lo stabilimento di Castagnole Piemonte?

I sistemi di adulterazione del latte

Acerbi: — Sì.

L'avvocato di difesa chiede si dia atto a verbale di questa dichiarazione.

E' quindi introdotto il brigadiere dei carabinieri Curzi, che pure prese viva parte alle indagini. Il teste riferisce sugli accertamenti effettuati nelle latterie di Torino insieme al maresciallo Bertolotti.

P. M.: — Come avveniva il prelevamento dei campioni?

Curzi: — Nel modo più preciso poichè ogni campione di latte prelevato era contraddistinto con un segno convenzionale, così che il dottor Ferraro poteva avere l'esatto controllo latteria per latteria.

L'ing. Francesco De Vecchi, presidente del Consorzio produttori del Piemonte, narra di avere appreso come l'Acerbi si fosse recato alla Latteria Moderna offrendo la sua opera di abile manipolatore di sostanze casearie. La adulterazione del latte era una piaga troppo scottante e che bisognava al più presto sanare. Fu incaricato il dottor Rondani di compiere degli accertamenti: si finse l'assunzione dell'Acerbi onde ottenere una completa confessione dei metodi usati nella sofisticazione del latte, con lo scopo onde tutelare una buona volta l'incolumità e la salute pubblica dalla ciudadinanza torinese.

Viene per ultimo escusso il procuratore di una Ditta di Villastellone, il quale, nella sua qualità di tecnico, riferisce sui varii metodi per emulsionare il latte, accennando altresì alle diverse qualità di margarina.

L'udienza viene quindi rinviata a domani.

Due fratelli litigiosi in Tribunale

Asti, 21, notte.

Sandri Giovanni di Luigi, di anni 50, ed il fratello Francesco, di anni 59, contadini, nati e residenti in borgata Sandri, nel Comune di Monteu Roero, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale di Asti perchè colpevoli di lesioni personali inferitesi reciprocamente.

Il 1.o giugno scorso, a tarda sera, il Sandri Francesco, mentre stava nella stalla, intento al governo del bestiame, venne a diverbio col fratello, al quale volle rimproverare di avere condotto nella casa, a bere, degli sconosciuti; il Sandri Francesco nel pomeriggio aveva alquanto bevuto; la discussione in breve degenerò in un diverbio, e ad un certo punto il Sandri Francesco, che aveva fra le mani un tridente, lo punto contro il fratello e lo ferì alla spalla. Questi, al dolore della ferita, reagì immediatamente, e tolta l'arma di mano al fratello, si scagliò contro di lui, lo rincorse, essendosi questi dato alla fuga, lo raggiunse e lo colpì ripetutamente col manico del tridente, si da gettarlo a terra, cagionandogli una ferita al capo, che guarì in 10 giorni, e la rottura dell'omero destro, che produsse una infermità durata 90 giorni. La ferita del colpo di tridente riportata dal Giovanni guarì in dieci giorni.

I due fratelli, comparsi stamane all'udienza, pentiti e compunti, hanno dichiarato di essersi ampiamente perdonati a vicenda. Li difendevano gli avvocati Coramelli, di Canale, e Calissano, di Alba.

Il Tribunale nella sua sentenza li ha ritenuti entrambi colpevoli del reato loro ascritto, concedendo al Giovanni il beneficio della provocazione grave e al Francesco il beneficio della semiinfermità di mente per ubriachezza volontaria, ed in quindi condannato il primo (Sandri Giovanni) alla pena della detenzione per mesi 4, il secondo (Sandri Francesco) alla pena della reclusione per giorni 17; ha concesso ad entrambi il beneficio della condizionale.

Presidente: cav. uff. Degiovanni; P. M.: cav. Valletti; cancelliere: Zucca.

Imputato di tentata rapina assolto dal Tribunale di Asti

Asti, 21, notte.

E' comparso in Tribunale tale Lorenzo Tamagnone, nativo di Chieri e residente a Torino, pregiudicato, imputato di aver fermato, con un compagno rimasto sconosciuto, nella sera del 16 marzo scorso, il giovane contadino Giuseppe Del Pozzo, a scopo di rapina. Il malcapitato giovane, che si trovava in bicicletta, non avava su di sè che lire 2,70. I due malviventi allora si allontanavano dopo aver resa irriconoscibile, a calci, la bicicletta del contadino. Il processo si è svolto stamane dinanzi al Tribunale di Asti. Il Tamagnone ha negato nel modo più reciso di essere stato uno degli autori della tentata rapina. Lo difendeva l'avvocato Proiani di Torino. Il Tribunale ha ritenuto che non fossero sufficienti gli indizi raccolti ad accertare la responsabilità a carico del Tamagnone in ordine al reato ascrittogli, e lo ha quindi mandato assolto per insufficienza di prove. Pres. cav. uff. Degiovanni; P. M. cav. Valletti. Cancelliere Zucca.

Quattro condanne per lesioni a furti al Tribunale di Casale

Casale, 21, notte.

Imputato di lesioni in danno di Acuti Enrico, è comparso dinanzi al nostro Tribunale l'operaio Luigi Michelerio, d'anni 36, di Casale. Il Michelerio, che durante il processo ha tenuto un contegno riprovevole, è stato condannato ad anni uno e mesi quattro di reclusione. Il commerciante Pietro Pastarasa, d'anni 59, da Borgo S. Siro, imputato di furto qualificato in danno di certa Rosa Personi, è stato condannato a mesi cinque di reclusione. Altro imputato di furto continuato, tale Alfonso Pesci, di anni 21, di Casalmonte, è stato condannato a mesi uno e giorni sedici di carcere. Accusati poi di lesioni procurate reciprocamente, sono comparsi certi Giuseppe Piccinini, d'anni 21, da Ferrara e Francesco Cairo, d'anni 24, di Fubbi. Il Piccinini è stato condannato a mesi sei di reclusione ed il Cairo a mesi tre. Presidente: cav. Onegita; giudici: Brussolo e Vinci. P. M.: Verdini; Canc. Pugno.

Industriale torinese prosciolto in istruttoria

Torino, 21, notte.

Il 30 agosto u. s. sotto l'accusa d'aver scritto ed inviato lettere anonime all'agente delle tasse di Torino, veniva arrestato il signor Ernesto Pepe, d'anni 49, notissimo industriale della città. Dopo direi giorni di detenzione il Pepe era ritenuto in libertà provvisoria. L'imputato che aveva peraltro sempre la più incrollabile fiducia nel riuscire a fornire prove evidenti della sua innocenza. Anche la perizia calligrafica è stata a lui favorevole. In conseguenza il giudice istruttore ha deciso il non luogo a procedere contro il Pepe per non aver commesso il fatto. Il Pepe era assistito dall'avv. Za

Il ricorso in Cassazione di Biancofiore sarà discusso il 13 dicembre

Roma, 21, notte.

La Corte d'Assise di Torino condannava il 6 febbraio ultimo scorso a venti anni di reclusione e ai danni verso la parte lesa, il capitano d'artiglieria Nicola Biancofiore, ritenuto dai giurati colpevole di avere, con premeditazione e a fine di uccidere mediante amministrazione di sostanze velenifiche, causato il 29 gennaio 1924 la morte della propria moglie Maria Immacolata Palmisano. All'imputato i giudici popolari concessero soltanto la diminuente della minorata e le circostanze attenuanti. Il processo destò grande interesse, anche perchè seguì a ben 6 anni di distanza dal fatto. La istruttoria infatti era stata a riposare dimenticata in archivio, finchè un giorno dell'anno scorso un magistrato, prendendo possesso del suo nuovo ufficio, trovò fra le vecchie e inutili carte il fascicolo polveroso, lo spogliò, sentì odore... di arsenico e volle vederci chiaro. Ne seguì la riapertura dell'istruttoria e il rinvio a giudizio, sotto l'imputazione di omicidio premeditato, del capitano Biancofiore.

Il processo fu eminentemente indiziario. Fino all'ultimo l'imputato proclamò la propria innocenza: non fu creduto. Era contro di lui l'accusa circostanziata e precisa dei parenti della moria, era contro di lui il testamento trovato indosso alla Palmisano, nel quale esse nominava erede universale di tutti i suoi averi il marito. La prova del veneficio non venne fuori nel pubblico dibattimento. Avverso il verdetto dei giurati e la sentenza del presidente, il condannato ricorreva, in Cassazione con l'appoggio degli avv.ti prof. Arturo Rocco, Escobedo e Favia, lamentando la violazione degli art. 347, 443 e 211 del C. P. P.

La discussione del ricorso era stata fissata per domani venerdì 22 novembre, dinanzi alla prima sezione penale del supremo collegio. Su richiesta concorde delle parti però la discussione è stata differita all'udienza del 13 dicembre prossimo venturo.

Il ritorno di Annaratone alla casa paterna

L'incontro coi genitori: silenzio e lacrime — La veglia notturna e la calorosa accoglienza del paese nativo

Meda, 21 notte.

Il rag. Domenico Annaratone, assolto dai giurati di Milano dalla nota terribile accusa, è tornato a casa sua. Dopo tre anni e mezzo di carcere ha rivisto il suo paese natale. Frascarolo Lomellina, ha riabbracciato i suoi genitori.

L'incontro è avvenuto la notte scorsa, poco dopo le 24. E' stata una scena commovente. Chi vi ha assistito ne parla col tremito nella voce. Del ritorno di Annaratone, gli amici hanno fatto un episodio quasi trionfale: egli è giunto da Milano a Frascarolo in automobile e la vettura ha viaggiato con un corteggio di quindici o venti altre macchine. Dopo una festosa accoglienza alla sede di Milano della Banca di Novara, la colonna delle automobili è partita verso le 22, e fra un festoso clamore di trombe e a lungo fila dei fari accesi, si è lanciata verso questi paesi. Fra gli accompagnatori erano il dott. Strada, l'ing. Bruni, direttore della Banca di Novara di Meda, l'avv. Pallestrini, vice-pretore di Meda, il signor Spadaccini, presidente delle Opere Pie di Meda, il maggiore di aviazione Rossaniigo, nativo di Frascarolo, ed altri. La terra Lomellina ha portato a Mociara i primi affettuosi saluti al reduce. La colonna si è quivi fermata per breve tempo, alle 23.30. Ma questo è bastato perchè ad Annaratone fosse fatta dalla popolazione ancora sveglia una calorosa dimostrazione di simpatia con strette di mano e con abbracci e baci da parte di conoscenti, ma anche di sconosciuti e ammiratori.

Il papà e la mamma

Verso il tocco le automobili son giunte a Frascarolo. Il paese dove abita la famiglia di Annaratone. Il villaggio era tutto in movimento ed in attesa. Nessun abitante era andato a letto. La piazza e le strade davanti all'albergo dei Tre Re, esercito dal padre di Annaratone, formicolavano di gente. Piena era la casa dell'Annaratone. Quando le automobili sono giunte, nella folla si è fatto un grave silenzio; poi è scoppiato un clamore di evviva e di applausi. Da una delle vetture scendeva l'Annaratone, insieme alla sorella signorina Alma, che viaggiava con lui. Subito l'innocente venne preso da venti braccia, sollevato e portato verso la soglia della casa sua. Stava quivi la madre in attesa, umile e modesta, con un fazzoletto nero in testa. Non aveva più visto il figlio da quando lo avevano arrestato nel giugno del 1926; tanto lei quanto il marito non avevano avuto l'animo di andare a trovare in carcere la loro creatura. La piccola donna dall'animo virile, non batté ciglio e non mosse passo; attese che la folla le deponesse davanti il figliolo e allora disse semplicemente: «Non piangere, Domenico, vedi, io non piango».

Il figlio l'abbracciò senza dir nulla ed entrò in casa.

Il padre era seduto vicino al fuoco. In attesa, silenziosamente, come sempre, in mezzo alla confusione dei conoscenti. Egli sentì che il figlio entrava, ma non ebbe la forza di alzarsi. Soccorso la folla spinse il figlio si diresse a lui, come per istinto, ma il breve tragitto richiese dal tempo perchè ognuno lo voleva abbracciare e beciare. Rompendo quel cerchio di affetto Annaratone si avvicinò finalmente al padre, gli accarezzò la testa canuta, china sul fuoco per nascondere le lagrime. Il vecchio si è voltato e lo ha guardato in volto, quindi è scoppiato in pianto, senza profferire parola. Il figlio gli è caduto accanto ginocchioni, ed a sua volta ha dato sfogo al pianto. Nella rustica sala è passata un'ondata di commozione: nel silenzio generale non si udivano che singhiozzi.

E solamente allora alla madre, alla piccola donna dall'anima spartana, si sono inumiditi le ciglia. Di nuovo madre e figlio si sono avvicinati, si sono parlati; piccole insignificanti cose, ma piene di amore. Alla madre che si preoccupava della sua salute, egli disse:

— Rassicurati, non ho mai avuto neppure un raffreddore.

— Proprio come noi — ha risposto la donna. — E' stata la volontà del Signore.

Poi il reduce è stato preso nel gorgo affettuoso ed esigente della folla che voleva salutare e interrogare, che voleva sapere e commentare; di fuori un migliaio di persone reclamavano di rendere i loro omaggi ed allora l'Annaratone ha dovuto uscire sulla strada, subire un lungo e saluto col sorriso e col gesto. E la popolazione ha risposto con una nuova grande manifestazione di giubilo. Così fra un saluto e l'altro, fra un abbraccio e l'altro — saluti e abbracci erano quasi sempre accompagnati da lagrime — l'Annaratone ha dovuto vegliare fino alle 2,30. Le manifestazioni di giubilo e di simpatia sono ricominciate stamane, non più in forma collettiva, ma isolate. Un gruppo di ragazzi ha sostato fin di buon mattino davanti alla casa del ragioniere, ed ha dato il segnale quando questi si è alzato, verso le 8. La casa ha accolto una interminabile processione di conoscenti che veniva a salutare e a risalutare il reduce. Ora è presente anche il nonno del ragioniere, un vecchio di 96 anni, dalla candida barba. Egli è affetto da sordità ed i suoi occhi andavano con vigile attenzione dal nipote ai famigliari, per informarsi sul nipote con una insistenza piena di contenuto amore.

Il rag. Annaratone è uscito in calesse, verso le 9, per accompagnare alla stazione di Torre Beretti il maggiore Rossaniigo. La sua presenza è stata colà segnalata e sulla strada sono uscite a salutare numerosissime persone.

Il suo posto alla Banca

Abbiamo parlato con l'Annaratone, al suo ritorno. Il detenuto di ieri non pare abbia molto sofferto moralmente dalla prigionia. Il suo spirito è sereno, inalterato pare il suo sistema nervoso, che lo ha sempre sorretto di una calma rasserenante perfino in freddezza. Si direbbe che sia tornato alla vita ed alla libertà senza scosse. Sì è, come suol dirsi, subito e completamente riambientato. Fisicamente egli accusa una ormai ostinata gastrite, e il quale dovrà curarsi prima di riprendere le sue occupazioni. Il ragioniere, anche durante la prigionia, ha continuato ad essere considerato come impiegato della succursale della Banca di Novara a Meda, e come tale riprenderà prossimamente le sue occupazioni.

Da noi interrogato, il rag. Annaratone ha ricordato con singolare compiacenza il contegno dei giurati di Milano e suo riguardo. Essi, dopo la sentenza vollero salutarlo, stringergli la mano e manifestargli la loro simpatia.

Nel pomeriggio, l'innocente è venuto a Meda, che può dirsi il suo paese di adozione. Nessuna dimostrazione per così dire ufficiale gli è stata fatta: ma è stata una dimostrazione continua, dai colleghi ai superiori della Banca, agli amici, ai conoscenti e anche agli sconosciuti, tutti hanno voluto manifestargli la loro gioia per il suo ritorno, riconfermargli la loro fede nella sua innocenza. Certamente ieri ed oggi Annaratone è stato l'uomo più abbracciato e più baciato d'Italia. La sua calma ha piegato sovente anche questa spontanea onda di stima e di considerazione, ed i suoi occhi si sono fatti spesso lucidi di pianto.

Abbiamo assistito a più incontri commoventi. Ricordiamo quello della moglie di un suo antico maestro; una linda vecchietta che non potendo dire altro che «Domenico», lo ha baciato ed abbracciato ed accarezzato a lungo, come fosse il più caro ed il più sventurato dei suoi figli. Si dice che gli amici abbiano fatto la proposta di offrirgli un pranzo e che da tutta la Lomellina, da Voghera, da Mortara e Vigevano siano giunte adesioni.

Manifestazioni serie e dignitose

Si chiude così intorno al suo sventurato protagonista una delle più appassionanti vicende giudiziarie. Ma merita di essere rilevato il riflesso veramente singolare che il così detto «caso Annaratone» ha avuto nei riflessi dell'opinione pubblica e nell'animo popolare. Meda e Frascarolo accolgono il ritorno dell'innocente con serenità ed austerità, contenendo in gioia in una linea dignitosa e virile; senza numerose manifestazioni, senza aberrazioni e smanierie, la popolazione esprime la sua compiacenza circondando l'innocente di una atmosfera di affetto tanto più significativa ed eloquente quanto più pacata e silenziosa. A Milano, durante il processo, si è parlato di un monumento che Meda avrebbe inteso di elevare ad Annaratone, vittima di un enorme errore giudiziario. Evidentemente era un'invenzione. Simili esagerazioni non sono certamente del carattere di questa gente laboriosa, quadrata, silenziosa e rude. Un monumento in onore di Annaratone, questa popolazione lo ha già innalzato; non è un monumento simbolico, immateriale, il monumento incrollabile di fiducia e di fede nell'innocenza dell'accusato che ogni persona qui ha innalzato nell'animo suo fin dai primi giorni della drammatica vicenda.

Rimarranno proverbiali e tipiche, per certi riguardi anche stupefacenti, la fermezza e la tenacia con cui queste popolazioni hanno sempre affermato e difeso l'innocenza di Annaratone, difesa che andava al di là del fatto contingente e della prove a favore dell'accusato per rivestire carattere e portata generali, quasi di simbolo.

La fede nell'innocenza

Una specie di simbolo, infatti, era divenuto Annaratone, per questa gente. E' un fenomeno che, per comprendersi, bisogna conoscere queste popolazioni. La gente di Lomellina è gente di campo e di lavoro, gente serena, semplice, equilibrata, mite, che ha nell'animo un poco del paesaggio aperto, pacato e per così dire mansueto della sua terra e della sua pianura regolare e sconfinata. Nella sua stessa parlata lenta, sobria, misurata, c'è l'ordine e la regolarità della sua piana uniformità, lo spirito pratico dei suoi campi fecondi: è gente della terra, cioè gente sana e morale; gli scatti e la violenza non sono del suo temperamento. Si adagia senza sforzo nell'ordine costituito, è rispettosa dell'autorità; aborre dal sangue: i delitti sono qui rarissimi. Un conflitto fra carabinieri e la banda di un famoso bandito, il «biondin», avvenuta trenta anni fa a Ferrera, a 10 chilometri di qui, ha lasciato un penoso ricordo, che tuttora perdura, quasi come una leggenda. Ora si può facilmente immaginare quale impressione abbia suscitato l'uccisione dei due carabinieri: basterà ricordare i funerali delle due povere vittime, che furono oltre ogni dire solenni e commoventi. Ma si può a maggior ragione immaginare come questa popolazione sia rimasta quando le fu detto che il colpevole, il maggiore dei colpevoli, era l'Annaratone, cioè uno dei suoi. Dopo un attimo di perplesso, tremendo stupore, questa gente non ha creduto. Istintivamente, con una specie di solidarietà del sangue, non ha voluto, non ha potuto ammettere che uno nato in essa fosse stato capace di tanto, il delitto era troppo grave, troppo terribile, perchè uno del proprio sangue ne fosse stato il colpevole. Alla sua sensibilità morale ripugnava ammettere una simile cosa, e quando, cioè subito, sorsero le difese dell'accusato, ad esse si aggruppò disperatamente, fossero esse prove di fatto come l'alibi di Sartirana, oppure semplici indizioni. Era una cosa istintiva, un fenomeno collettivo dell'animo popolare, era commovente altruismo e sublime egoismo; difendendo l'Annaratone, questa gente difendeva se stessa dalla terribile accusa di aver ucciso due carabinieri, due uomini della legge e dell'ordine sociale. Fu così che da questa plaga, da questi paesi si diffuse la fede nell'innocenza del ragioniere. Ogni persona di questi paesi fu un difensore di Annaratone, fu un vessillifero della sua moralità. Così ancora una volta, come ai tempi del Vangelo, chi ha avuto fede, è stato premiato.

U. LEVA.

Il ritorno dei resti della spedizione Giulietti

Le estreme onoranze di Casteggio

Casteggio, 21, notte.

Sono giunti a Casteggio i resti gloriosi della spedizione Giulietti trovati nelle circostanze note dalla spedizione del barone Franchetti nella Dankalia l'estate scorsa. A Casteggio, paese natio dell'esploratore e di molti componenti la spedizione, si è costituito un comitato allo scopo di tributare solenni ed estreme onoranze ai gloriosi resti dei Giulietti e dei valorosi compagni tragicamente immolatisi nel compiere una missione di civiltà nel nome d'Italia. I funerali si svolgeranno domenica con l'intervento di alle autorità del Partito, civili e militari. Così dopo 20 anni i resti dei grandi esploratori e dei suoi compagni troveranno degna sepoltura nel paese natio.

Al Rotary di Novara

Novara, 21, notte.

Nel pomeriggio di oggi, ad una riunione di soci del Rotary Club di Novara è intervenuto Arnaldo Frascaroli, che ha tenuto un brillante discorso illustrativo di Hollywood e della vita americana dei grandi centri centrando lo spirito di italianità dei nostri compatrioti che lavorano in quella metropoli. Il conferenziere è stato applaudissimo.

Le indagini sul delitto di Taliedo

L'arresto di un complice - Losco episodio della malavita — L'assassinio a scopo di furto?

Milano, 21, notte.

Un nuovo sopraluogo è stato eseguito oggi in località Ponte Nuovo, presso Taliedo, ove è stato rinvenuto assassinato il gerente del ristorante dell'Aeroporto civile, Trabattoni.

Scopo di questa nuova indagine era di stabilire la provenienza delle due pesanti cerniere in ferro, che servirono all'assassino, oppure agli assassini, per «finire» la vittima designata. Le cerniere sono state rinvenute casualmente nei pressi di Ponte Nuovo, oppure erano di proprietà degli assassini?

I funzionari non si sono ancora pronunciati in merito, ma hanno esteso le loro indagini in vicini cantieri della costruenda nuova linea ferroviaria, in collegamento colle nuove stazioni di Lambrate ed a quella Centrale di piazzale Loreto, interrogando anche diversi manovali addetti a tali lavori. E la polizia non ha tralasciato di perquisire un piccolo accampamento zingaresco, attendato in quei pressi, sempre nella speranza di trovare un indizio, un lembo dio condottiere.

Anche il cameriere Visconti è ancora trattenuto a disposizione della P. S. Si continua a indagare se i Trabattoni sia stato attirato nel luogo del delitto da un uomo o da una donna. Il fatto del lungo capello color castano, e dal pali di pelliccia rinvenuti sul corpo della vittima, vorrebbe far credere, che il Trabattoni abbia avuto quella sera un appuntamento, od un casuale convegno con una donna. Ma la polizia, per la verità, non dà soverchia importanza a questa circostanza, infatti non avrebbe potuto l'avventuroso e galante Trabattoni avere un appuntamento il giorno prima, in prima serata, per esempio, con un'amica, magari in altra località?

Riepilogando, la polizia ritiene trattarsi di un delitto occasionale a scopo di furto, con sfondo poco pulito.

Per questi fatti la Polizia segue un'altra pista, il cui punto di riferimento non dovrebbe essere molto lontano dalla località «Ponte Nuovo»

Tutti gli sport in tutto il mondo

QUESTIONI AUTOMOBILISTICHE

Guida a sinistra

Non è molto tempo che sulle nostre strade si vedono circolare le automobili con la guida a sinistra. Furono dapprima pochi esemplari che ci venivano dall'estero, poi i nuovi «tipi» della nostra produzione che uscirono colla nuova moltiplica. In principio la guida a sinistra trovò qualche ostacolo tra i nostri automobilisti abituati da anni, o meglio da quando l'automobile fece la sua apparizione in Italia, ad avere sulla propria vettura il volante alla destra. Poi anche i più «abitudinari» si convinsero dei vantaggi dell'innovazione. Molti incidenti di strada venivano, con la guida a sinistra, ad essere eliminati.

Non bisogna dimenticare, infatti, che molte volte, specialmente in montagna dove, come si sa, frequenti sono le curve così dette «cieche», i guidatori erano obbligati a chiamare al compagno che sedeva loro a fianco, a sinistra: Non vi sono ostacoli! L'obbligo infatti di tenere perfettamente la destra per non andare a cozzare contro una macchina che proveniva in senso inverso, vietava loro, come ancora vieta oggi a chi ha la guida a destra, ogni visibilità della strada, o meglio della curva da compiere. Accade qualche volta, e non sempre senza conseguenze, che l'automobilista al volante di una vettura con la guida a destra si sposti in una curva di montagna nel centro della strada, per ottenere quella visibilità che il regolamento stradale (dovendo egli tenere perfettamente la destra) gli vieta. E' facile immaginare le conseguenze di questo atto se, nel preciso istante un'altra macchina proveniente in senso inverso e che tiene la propria destra, viene a trovarsi nella curva. Il meno che possa capitare è di vedere le due macchine andarsi contro radiatore contro radiatore. Fortunati quegli automobilisti che in simili casi non devono lamentare che la rottura dei fari o un parafango contorto.

Come si vede, la questione della guida a sinistra è delle più importanti rispetto al problema della circolazione stradale. Ma questo non è tutto. Anche dal punto di vista dell'economia nazionale, la questione della guida è di primaria importanza, poichè interessa l'indirizzo produttivo di una tra le maggiori industrie italiane: l'industria automobilistica che è, fra l'altro, una viva forza di esportazione.

Il problema della guida è sorto dalla realtà della strada, non come qualcuno penserà, dal capriccio dei costruttori, per portare qualche innovazione. Abbiamo visto più sopra come, per poter guidare bene ed evitare degli incidenti, sia necessario che la guida sulla macchina sia posta sulla vettura dal lato opposto a quello della mano di circolazione. E ciò è logico quando si pensi che il guidatore ha necessità di controllare il centro della strada, specialmente quando incrocia o sorpassa un'altra vettura.

Incrociando un'altra macchina, il guidatore che ha il volante a sinistra, può valutare perfettamente, come ben si comprende, lo spazio che gli occorre per non urtare la macchina che gli viene incontro. Il vantaggio poi che si ha colla guida a sinistra, nel sorpassare un'altra vettura, per quanto a tutta prima meno evidente, non è meno reale. Ammettiamo, ad esempio, che un guidatore, viaggiando alla sua destra secondo il regolamento stradale, venga a trovarsi davanti un ostacolo da sorpassare: un carro od un'altra macchina. Se egli ha la guida a destra si vedrà tolta completamente la visibilità della strada dall'ostacolo, e sarà obbligato a scansare lo stesso senza vedersi conto se la strada è libera e se nessuna macchina proviene in senso contrario. Se invece ha la guida a sinistra egli avrà una sufficiente visibilità per evitare tali pericoli.

Se la circolazione è a destra, dunque la guida deve essere a sinistra, e se la circolazione è a sinistra, la guida a destra.

La Commissione parlamentare che sta rivedendo il Codice della Strada, si occupa giustamente, tra l'altro, della posizione della guida sulle automobili. Dopo quanto abbiamo detto, la domanda che può rivolgersi chi è preposto a questo studio: Guida a destra o guida a sinistra?, dovrebbe trovare un'immediata risposta. Al canone fondamentale della circolazione stradale per le automobili che, ripetiamo, è quello di avere la guida a sinistra se la circolazione è a destra e viceversa, obbidisce d'altronde la disciplina automobilistica di tutto il mondo coi suoi trenta milioni di automobili in circolazione.

E' interessante rilevare come di questi 30 milioni di macchine che circolano per le strade del mondo, 27 milioni hanno la guida a sinistra circolando in Paesi dove si tiene la mano destra (fra questi gli Stati Uniti d'America coi suoi 24 milioni e 500 mila automobili che aumentano ogni anno di circa cinque milioni), e soltanto tre milioni hanno la guida a destra, poichè di paesi che abbiano la circolazione a sinistra vi sono soltanto l'Inghilterra con le sue colonie ed i possedimenti, l'Austria, l'Ungheria e l'Argentina.

Che questa regola, sanzionata dalla legge o fissata dalle consuetudini per forza di esperienza, non soffra eccezioni nè per natura di terreno, nè per spacie di servizi, è attestato anche dal fatto che negli Stati Uniti d'America — dove vi sono pure strade di montagna — le stesse Autorità militari hanno adottata la guida a sinistra, esperimentandone la convenienza anche per gli autotrasporti dell'Esercito.

In Italia — dove la legge ha finora lasciata impregiudicata la questione della guida — la produzione automobilistica, specialmente la grande produzione a serie, si è indirizzata decisamente da sè per la guida a sinistra, e questo per uniformare anche il nostro Paese dove la mano della circolazione è a destra alla norma universale. Crediamo inoltre che, se si facesse oggi un referendum tra gli automobilisti, non vi è dubbio che la quasi totalità sarebbe per la guida a sinistra. Tutti i nostri maggiori Enti, del resto, si sono già pronunciati in suo favore, avendone riconosciuta la superiorità pratica.

Ora non vi è dubbio che, qualora il Governo Nazionale ritenga giunto il momento di fissare per legge la posizione della guida, la legge non potrà essere che per la guida a sinistra. Si creerebbe altrimenti per l'Italia un'eccezione unica alla regola generale, e ci rovescierebbe l'indirizzo costruttivo dell'industria automobilistica nazionale che verso quella regola è ormai orientata per la produzione attuale e per quella futura.

GIUSEPPE TONELLI.

Attività norvegese

Guerra in famiglia tra «sciatori» — Echi del processo Hoff — La «nostra Sonja» va in America

Oslo, 21, notte.

(R.) *Si ricorderà l'opposizione fatta dalla Norvegia e per essa dalla «Foreningen Gli skiløberes fremme» — col suo presidente Dr. Lindboe contro le Olimpiadi invernali di Saint Moritz e soprattutto contro la partecipazione della Norvegia a queste olimpiadi. A quell'epoca la testardaggine del Dottor Lindboe dovette capitolare davanti all'entusiasmo della giovane generazione sciatrice norvegese e questa testa inferocì il vecchio capo dello sci di Norvegia, che giurò di vendicarsi.*

Recentemente la federazione di Norvegia, che ha alla sua testa il capitano Oestgaard e Hielseth, elaborava il programma delle grandi manifestazioni della Federazione internazionale dello Sci, basandosi sul regolamento della F.I.S. e congiungendo queste manifestazioni con quelle tradizionali di Holmenkollen. La federazione norvegese, o meglio il suo comitato direttivo, fecero però i conti senza l'oste, che questa volta era rappresentato dal maggiore Quale, presidente della sezione che si occupa esclusivamente delle gare di Holmenkollen. Il maggiore Quale dichiarò all'assemblea generale della «Forening» che egli era contrario per principio ad un congiungimento delle manifestazioni della F.I.S. con quelle di Holmenkollen, aggiungendo che la gara di Holmenkollen doveva essere organizzata secondo i principi tradizionali e che solo dopo la F.I.S. avrebbe potuto organizzare la sua gara di fondo di 17 km. e la gara di salto.

Quando gli animi erano già passabilmente eccitati si alzò a parlare il famoso Dr. Lindboe, il quale dichiarò pericoloso il tener anche minimamente in considerazione i desideri della «F. I. S.» e degli stranieri in generale. Il Dr. Lindboe ebbe a dire fra altro:

«Noi dovremmo sottometterci agli stranieri? Ciò non riuscirà mai, perchè la collaborazione internazionale viene solo in seconda linea; noi non possiamo dimenticare che lo sci è nato in questo paese e che siamo più competenti in materia che gli stranieri, cosicchè dobbiamo continuare soli a coi nostri metodi».

Il capitano Oestgaard ed altri fecero di tutto per ridurre a miglior consiglio gli avversari ed Oestegaard ebbe perfino a dire: «Io respingo energicamente la tesi, secondo la quale solo noi norvegesi siamo capaci di correre con gli sci e solo noi comprendiamo qualche cosa di questo sport». Questa frase energica ha scatenato un putiferio e l'assemblea si sciolse con un nulla di fatto.

La stampa si è occupata a lungo di queste divergenze e la «Sportsmanden» ha qualificato le idee del Dr. Lindboe come puerili, osservando «che anche gli alleati sanno fare della sci e che perciò l'unica politica possibile è quella della collaborazione».

Le trattative sono state riprese fra i dirigenti delle due associazioni e finalmente l'idea di Oestgaard ha trionfato, concedè le grandi manifestazioni della F.I.S. avranno luogo contemporaneamente alle manifestazioni di Holmenkollen nei giorni 1, 2 e 3 marzo. La saggia decisione sarà accolta dovunque con grande soddisfazione.

Il processo intentato dal Dr. Rode contro il saltatore Carlo Hoff per diffamazione, terminato — come è noto con la condanna di Hoff — ha avuto degli strascichi imprevisti. Così il celebre campione Thunberg ha dichiarato che egli non si presenterà ai giochi nordici se il Dr. Rode non presentasse delle scuse ufficiali per le offese arrecate allo stesso Thunberg durante il processo. Alcuni motivi lasciano che Thunberg abbia poca voglia di incontrarsi con Bert Svensen, il quale è — secondo i bene informati — in gran forma già adesso. Si vede che le corse ciclistiche e le fatiche di Zurigo non hanno affatto troppo il celebre pattinatore norvegese. Anche Hallangrud non è contento di ciò che è stato detto al processo Hoff ed è in conflitto con Thunberg e coi dirigenti della federazione norvegese di pattinaggio.

Se il processo Hoff ha ravvivato i norvegesi, la notizia della prossima partenza di Sonja Henie, la «nostra Sonja» ha destato un vivo rincrescimento. La bellissima Sonja si imbarcherà infatti per il paese dei dollari, non già per assistere alle «Sei giorni», ma per curare il suo allenamento in vista dei campionati mondiali di pattinaggio artistico: allenandosi sulle piste americane, Sonja non fa alcuna spesa e chissà che forse essa non trovi qualche figlio di miliardario, al quale legare la sua vita?

La campione... arrivata in mezzo a un quartetto di allieve che aspirano di arrivare altrettanto lontano quanto il loro eccezionale campione: il campione del mondo Bertelazzi è stato colto tra una partita e l'altra che egli compie per allenamento al nostro Motovelodromo — in mezzo ai suoi piccoli ammiratori. E le quali sono boccioli di rosa...

I probabili calciatori «azzurri» al lavoro

La preparazione atletica: Corsa campestre e corsa veloce
Esercizi individuali sulla palla - L'incontro coi «Balon Boys»

La prima adunata degli elementi che possono contribuire alla soluzione del problema della ricostruzione della Squadra Nazionale Italiana, ha avuto luogo ieri sul campo della Juventus.

Erano stati convocati e si trovavano regolarmente presenti dodici giuocatori: Combi, Rosetta, Caligaris, Orsi (Juventus), Baloncieri, Janni (Torino), Bertolino, Ferrari (Alessandria), Banchero (Genova), Costantino (Bari), Pitto (Bologna) e Furiani (Lazio).

La preparazione, seguendo il programma tracciato, è iniziò al mattino con una piccola marcia in campagna. A mezzogiorno la comitiva era di ritorno al campo della Juventus. Il pranzo aveva luogo in comune nei signorili locali della Società torinese.

Dopo pranzo, le finalità dell'adunata ed i particolari del programma d'azione venivano esposti ai giuocatori. I convenuti venivano così messi al corrente delle necessità di disciplina, d'ordine, di concordia, e di coesione morale a cui devono formare la base del lavoro da svolgere.

Verso le 16 la squadra si trovava in assetto di giuoco ed iniziava il lavoro con una serie di esercizi fisici, corsa giri di pista in corsa, scatti, prove di velocità, a cui facevano seguito esercizi con la palla isolati ed in comune. Tendevano questi esercizi a far cosa utile ai giuocatori ed in pari tempo a fornire precisi elementi di giudizio sull'attuale grado di elasticità, di resistenza, il fiato, il padroneggiamento della palla e di precisione dei singoli uomini. Una specie di esame del sangue per quanto riguarda i diversi aspetti delle condizioni dei giuocatori.

Questo esame doveva confermare che le condizioni fisiche e tecniche dei calciatori nostri sono ben lontane dall'essere soddisfacenti. Indice della situazione tecnica attuale, la condizione di questi che sono uomini di una levatura speciale, dovrebbe venir descritta con aggettivi come: «logora», «sciupata», «trascurata». Questo per buona parte dei giuocatori presenti. Nessuna malattia qualificabile come tale, ma un complesso di piccoli mali che provocano uno stato di debolezza ed incertezza generale e che rendono lo stato delle cose non soverchiamente soddisfacente.

Dopo di questi esercizi preliminari e di questi collaudi, i giuocatori si allineavano in un breve galoppo di allenamento di fronte alla squadra dei Balon Boys del F. C. Torino.

La formazione degli elementi in studio e preparazione era la seguente: Combi (Juventus), Rosetta (Juventus) e Caligaris (Juventus); Pitto (Bologna), Janni (Torino) e Bertolino (Alessandria); Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Banchero (Genova), Ferrari (Alessandria) ed Orsi (Juventus).

Da arbitro fungeva l'allenatore della Juventus, mister Aitken. L'esito della partita, beninteso, non aveva grande importanza di fronte al carattere particolare della prova. Nei due tempi di 25 minuti ciascuno, la squadra convocata segnò complessivamente 5 punti, la squadra allenatrice riuscì a salvar l'onore proprio agli ultimi minuti della ripresa. Nel secondo tempo, il mediano Furiani, della Lazio di Roma, preso il posto di Bertolino, ancora sofferente per un duro colpo subito domenica scorsa a Genova.

L'undici dei Balon Boys fornì una prova più che onorevole. Per nulla emozionati dalla fama dei loro avversari e dall'importanza del compito, queste autentiche speranze del calcio torinese si comportarono con piglio franco per tutto l'incontro. Come impostazione delle azioni e come distribuzione di giuoco, bisogna dire che essi superarono in spirito pratico i loro oppositori. Qual giuoco largo che si attendeva dai possibili «nazionali» fu invece svolto dai Balon Boys. Il centro mediano ed il centro-attacco dei quali già posseggono, pur nella loro giovane età, una personalità propria.

Il lavoro degli avversari dei Balon Boys ebbe il carattere proprio di tutte le prove fatte da uomini che per la prima volta si trovano assieme: per la prima volta specialmente in un complesso di responsabilità: non disse gran che di attraente. Sulla prova influivano le condizioni fisiche di parte dei presenti. Sulla medesima esercitava un influsso anche il fatto che qualcuno dei giuocatori si mostrava in certo qual modo distratto, disturbato forse dall'approssimarsi di avvenimenti di campionato di importanza.

Prima prova che mette in evidenza aspetti tecnici del problema vecchi e nuovi. Se relativamente vecchia è la questione del giuoco d'attacco, che non possedeva ormai più nè basi nè consistenza, nuova di zecca è la questione che affiora ora nella difesa. In esso, secondo la formazione di ieri, si trovano uomini che, in ottemperanza ad ordini del loro allenatore, seguono la tattica in uso in Inghilterra del «terzino sull'ala e mediano sulla mezz'ala»; e si trovano pure uomini che seguono, in quanto a marcatura degli avversari, una politica opposta. Dalla vicinanza di giuocatori rappresentanti scuole a tendenze così diverse, nasce sul campo un qualche cosa a cui non si potrebbe proprio attribuire per ora il carattere della coesione. Qui il problema della preparazione e della guida della Squadra Nazionale viene a toccar direttamente quello della vita tecnica interna della Società interessata. Una faccia del prisma che si viene ad aggiungere alle altre.

Nel suo complesso, la seduta di allenamento può, comunque, venir considerata come utile sotto ognuno degli aspetti. Prima tappa del lavoro di preparazione, essa fu seguita dai giuocatori interessati con attenzione, con volontà, con impegno e, quel che più importa, con vivo senso d'ordine e di disciplina.

V. P.

Se al mattino la preparazione potè avvenire indisturbata, al pomeriggio un pubblico numeroso si diede convegno sul campo. Tutti gli intervenuti ebbero pertanto libero accesso nell'interno del recinto. Detto pubblico si appassionò vivamente alle diverse fasi della preparazione, applaudendo al coraggio con cui i giovani calciatori dei Balon Boys affrontarono la prova. Nella serata i giuocatori convenuti da altre sedi fecero ritorno alle proprie città.

Per la cronaca diamo la formazione della squadra allenatrice: Tommei; Renè, Rosso; Barlis, Piantoni, Giuntini; Giaccone, Casaro, Borel, Lorini (Bo), Neiva, i quali furono segnati nel seguente ordine: al 5' da Costantino, al 25' da Banchero, al 22' di testa da Costantino. Nella ripresa segnarono: Bonetiaro al 27' e Ferrari al 30'. All'ultimo minuto Bo, con un tiro da pochi passi, riuscì a segnare il punto della squadra allenatrice.

Sappiamo che nella prossima settimana si avrà a Milano, sul campo del Milan, una nuova prova di allenamento.

Il Torino in allenamento per l'incontro con la Juventus

Il Torino ha compiuto ieri il settimanale allenamento, che è stato di particolare interesse, perchè la squadra questa volta di indicazioni di tecnici «granata» per la formazione della squadra da schierarsi domenica nella partita con la Juventus.

Assenti Janni e Baloncieri, impegnati nella prova di preparazione della Nazionale; assenti anche i «Balon Boys», che sono gli normali allenatori della prima squadra, sono scesi in campo due «undici»; l'uno formato dai titolari con uomini di riserva al posto dei mancanti e l'altro misto di allievi e di riserve. La formazione adottata fu la seguente: Bosia; Monti III, Martin II; Mongero, Colombari, Alberti; Pizzoni, Miotti, Martin III, Rossetti II, Silano. La prova fornita da questa squadra risultò soddisfacente.

Pertanto, con l'inclusione di Janni e di Baloncieri, l'«undici granata» assumerà questa formazione: Bosia; Monti III, Martin II; Colombari, Janni, Alberti; Casaro, Baloncieri, Martin III, Rossetti, Silano. Casaro, la recluta, è un giovane, uno dei quei ragazzi del «Balon Boys», che ieri hanno saputo comportarsi assai bene di fronte ai candidati nazionali; è una promessa. Si tratta da quel vivaio di giocatori, quale veramente è la squadra degli allievi «granata».

Due partite fuori «Roma» a Parigi

Le trattative degli organizzatori italo-francesi per avere una squadra italiana a fine d'anno, hanno avuto felice esito. Si è dovuto però svolgere un febbrile lavoro per giungere alla conclusione; si ricorderà infatti che prima il Torino e poi la Juventus furono costretti a declinare l'invito. L'Alessandria aveva ieri risposto affermativamente ma l'accettazione del club grigio è arrivata troppo tardi. Difatti nella mattinata di ieri giungeva a Parigi un telegramma della Roma che accettava di portarsi a Parigi per disputare niente meno che due partite: il 29 dicembre e il 1.o gennaio.

Siccome le richieste della Roma sono state vivamente dilettantistiche pei colti francesi soltanto per due giorni gli organizzatori parigini si sono affrettati ad accettare. Così il 29 dicembre si avrà un primo incontro allo stadio di Buffalo fra la Roma ed una selezione Club Français-Stade Français, e il 1.o gennaio un'altra partita probabilmente allo Stadio di Colombes fra una selezione dei Racing e del C.A.P., quest'ultimo attualmente in testa al campionato di Parigi. La seconda partita però non è stata ancora definitivamente concertata. Dato l'ottimo risultato ottenuto dalla Roma lo scorso anno quando battè il Club Français per 5 a 0, queste partite, nonostante l'assenza probabile di Bernardini, si annunciano molto interessanti e l'attesa è quindi vivissima.

Il Direttorio calcistico

La partita Alessandria-Torino omologata
Una multa e un reclamo della Juventus

Milano, 21, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che essendo risultata regolare la posizione del giuocatore Ferraris Domingo, del Torino, è stata omologata la partita Alessandria-Torino. Sono stati presi poi i seguenti provvedimenti disciplinari: squalifica del campo per due gare effettive di campionato al Derthona; multa di lire mille alla Juventus e di lire 500 al Ponziana-Ederal; ammonizione al Genova; squalifica per due gare effettive di campionato a Bertramino (Acqui) e Gamberini (Atalanta); per una gara a Ferber (A.S.D.E.), Migliorini (Pavia), Pampaletti (Cunense) e Della Vedova (Roma); ammonizione a Preti (Voghera); Cantù (Saronno), Perduca (Alessandria), Cavigelo (Derthona), Rivolo e Galluzzi (Fiorentina), Dugoni (Modena), Bigatto e Viola (Juventus).

Il comunicato redatto dal Direttorio Divisioni Superiori, ci apprende che alla Juventus sono stati ammoniti due giuocatori e comminate mille lire di multa. Delle punizioni furono certo deliberate in seguito al rapporto arbitrale che deve aver segnalato spettacolari gli slanci dei due uomini bianco-neri ed intemperanze del pubblico che assisteva alla partita. Ci è permesso di dire, essendo stati spettatori dell'incontro, che le punizioni ci meravigliano. Infatti la folla sportiva torinese domenica scorsa non si è abbandonata un solo istante a manifestazioni che potessero turbare il regolare svolgersi della partita o comunque potessero tornare offensive per l'arbitro o per i giuocatori ospiti. I due tempi si svolsero senza incidenti di sorta e senza che le squadre ricorressero in nessun momento ad un gioco men che corretto. Bigatto e Viola, non si resero rei di falli o di azioni punibili; il loro giuoco fu sempre regolarissimo e lontano da ogni manifestazione di violenza. Molte ed ammonizioni sono giunti questa volta un vero fulmine a ciel sereno; si potrà sapere da quale nube crearono all'improvviso delle fulmine e caduta?

Aprendiamo intanto che la Juventus non appena è venuta a conoscenza della deliberazioni del D. D. S., che direttamente la riguardano, giustamente convinta come è di aver mancato per nulla a tutti i doveri, che incombono sui corpo di un match al Club capitanato, ha inoltrato reclamo presso le superiori autorità federali informando il rapporto arbitrale e chiedendo che tanto la multa quanto le ammonizioni siano annullate. Alla Juventus non rimarrà certo difficile portare testimonianze incontestabili dell'ottimo contegno tenuto dal pubblico e provare conseguentemente che nei suoi riguardi si è agito con una severità che non trova giustificazione in fatti che non sono assolutamente avvenuti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 21, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'ippodromo delle Capannelle:

Premio Adriatica (L. 6.00, m. 2500): 1. Divetta (Bandi); 2. Folgore; 3. Macchiavello. - Undici lungh., dodici lungh. - Totali L. 33.

Premio Orviato (L. 18.000, m. 2700): 1. Brontospino (Mercuri); 2. Little Gigi; 3. Galopin. - Due lungh. e mezza, una lungh., due lunghezze. - Totali L. 9.50, 8.50, 13, 8.50.

Premio Val Cardena (L. 6.00, m. 1400): 1. Dirce (Roncero); 2. Cimbro; 3. Bue. - Corta testa, una lungh., una lungh. e mezza. - Totali L. 29.50, 8.50, 8, 8.50.

Premio Piragi (L. 15.000, m. 1600): 1. Fandango (Blakburn); 2. Carissima; 3. Adriano. - Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., due lungh. - Totali L. 12, 8.50, 7.

Premio Guadagnola (L. 6000, m. 2400): 1. Febo (Blakburn); 2. Montalcino; 3. Labrone. - Una lungh. e mezza, una lungh., due lunghezze. - Totali L. 50, 14, 14.50, 8.50.

Premio Monte Verde (L. 4000, m. 1600): 1. Arma Bianca (Ronzoni); 2. Cabarean; 3. Signorina Si. - Mezza lungh., una lungh., due lungh. - Totali L. 13.50, 6.50, 6, 9.

Le cacce a cavallo

Il 40.o raduno per le cacce a cavallo è stabilito per domani, sabato, a 3 chilometri dallo sbocco nord di Leyni, sulla strada provinciale Leyni-Lombardore.

L'inaugurazione della sezione sportiva al Gruppo Rionale «A. Campiglio»

Ieri sera al Gruppo rionale «A. Campiglio», in via Casalbergone 2, ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della «Sezione Sportiva» del G. S. Biagio Nazzaro. Alla prima riunione sportiva, cui ha assistito il comm. Rossi, presidente dell'E.S.P.F., ha presenziato un folto pubblico.

Ebbero luogo alcuni combattimenti accademici di lotta greco-romana ed assalti dimostrativi di scherma. L'accademia lottistica venne eseguita dai seguenti atleti: Ravizza E. con Rizzetti; Sabbadini Raffaele con Belletti; Ramezzana con Bullano; Sereno con Tozzi Silvio.

Nella parte schermistica, Luria ha battuto Pontecorvo per 6 a 5 a Cavallari ha battuto Buschera per 8-6. Gli altri assalti accademici videro sulla pedana il mutilato ardito di guerra Natoli Carlo, il maresciallo Gemma ed i signori Corvo e Cavallari.

Il campionato di sollevamento pesi all'Atalanta

Ieri sera nei locali dell'Atalanta, alla presenza di un numeroso pubblico entusiasta, ha avuto luogo una gara sociale di sollevamento pesi fra giovanissimi atleti, sotto la vigile e attenta cura del maestro sig. Jano Giusto, hanno eseguito alzata in perfetto stile.

Pesi piuma: Vanti Aldo 50+45+60 totale punti 155; Cota Luigi 45+50+47,500+50 totale punti 192.

Pesi leggeri: Jano Giusto 70+60+80,500 totale punti 210,500; Castagneri Costante 52,500+52,500+75 totale punti 180; Affricano Giovanni 42+37,500+52,500 totale punti 140.

Pesi medi: Marinero Aldo 75+67,500+80 totale punti 220,500; Della Torre Massimo 50+55+75 totale punti 180; Galletto Gaudenzio 45+47,500+50,500 totale punti 140.

Nella Delegazione Piemontese della F.I.E.

Tesseramento 1930 e nomina presidenti

Il Consiglio Regionale Piemontese della F.I.E., conte Tesoro di Castellarfo, ha diramato in questi giorni ai dirigenti delle Società dipendenti e ai Direttori tecnici provinciali dell'escursionismo una circolare in cui, con alcune norme di carattere generale, fissa le linee dell'attività da svolgere nel prossimo inverno e nella ventura primavera, con speciale riferimento ai gruppi sciatori, ciclo-turistici e telegrafici, da costituirsi in ogni Società.

Si richiama da detta circolare quanto riguarda particolarmente il tesseramento per il 1930 e i rapporti fra Società e Direttori tecnici provinciali dell'escursionismo.

Ogni Società del Ente escursionistico, od anche attivo, o che comunque eserciti una attività ed agonistica con gite od altre manifestazioni di carattere (a cui pure le rendette Francolin, Colonie, Associazioni ex-militari, ecc.) è tenuta ad essere iscritta ed aderente all'O.N.D. o alla F.I.E. Nessuna manifestazione escursionistica (gita, ecc.) può essere infatti consentita se non è preventivamente autorizzata dai Direttori tecnici provinciali dell'escursionismo, i quali devono curare che gli Enti richiedenti siano iscritti o aderenti all'O.N.D. o alla F.I.E.

L'iscrizione alla F.I.E. per gli Enti che non abbiano ripetuti per l'iscrizione all'O.N.D. si effettua mediante domanda da presentarsi al Direttore tecnico dell'escursionismo (presso i singoli Dopolavoro Provinciali, e cioè a Torino, ad Alessandria, ad Asola, Cuneo, Novara e Vercelli) il quale, col suo parere, passerà la pratica alla Delegazione Piemontese per la superiore approvazione domanda l'iscrizione, unita a sei persone circa ed attenere la tessera della F.I.E. (se ne hanno i requisiti) ed in ogni caso quella della F.I.E. con le facilitazioni e riduzioni ferroviarie sono distribuite di classe ad ognuno note 100 % in ogni giorno della settimana ed il 50 % dal sabato alla domenica, se in numero di cinque o più persone. Il prezzo della tessera della F.I.E. è di sole L. 5 e non può essere aumentato, per speciale concessione si potranno già distribuire un'ora con validità immediata in tavero della F.I.E. dell'importo 500.

I Direttori tecnici provinciali dell'escursionismo d'accordo coi dirigenti del Dopolavoro Provinciali) trasmetteranno alla Delegazione Piemontese per la superiore approvazione i nominativi dei presidenti che essi propongono per le Società comprese entro i limiti della loro giurisdizione, non oltre il 30 novembre c. a. La Delegazione Piemontese, a sua volta trasmetterà alla Federazione, la quale ratificherà tale proposta dando mandato, in caso affermativo, al presidente di scegliersi per la formazione del Consiglio o Direttorio collaboratori competenti e capaci, i cui nominativi dovranno essere trasmessi ai singoli Direttori tecnici e da questi alla Delegazione non oltre il giorno 30 dicembre p. v. I presidenti attualmente in carica, salvo tempestiva comunicazione che in via di regola non giungerà alla Società nel frattempo, saranno confermati.

Entro il 30 novembre dovranno pure essere comunicati per l'approvazione ed eventuali variazioni i programmi delle gite e manifestazioni sociali per l'anno 1929-1930, restando d'ora innanzi che nei giorni 5 e 6 gennaio si dovranno effettuare le manifestazioni sciatorie, prefissate per il conseguimento del brevetto di sciatore dopolavoristico, o quindi nessun'altra manifestazione sociale o consentita.

Bertha Jacobson
di Londra
acclamata specialista mondiale di bellezza femminile

raccomanda:

"Io raccomando alle mie clienti di usare soltanto il sapone Palmolive composto con olii di palma e d'oliva. Esso assicura quella assoluta purezza della pelle che costituisce la base indispensabile di ogni trattamento di bellezza..."

LONDRA, W. 1 - Dover Street, 11-12.

Il sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia.

L. 2

La raccomandazione di Bertha Jacobson di usare soltanto il sapone Palmolive, trova conferma nelle esperienze dei più celebri specialisti di bellezza, i quali trovano che niente eguaglia l'azione del Palmolive sul massaggio del fresco di un viso sempre fresco.

PASTIGLIE BERTELLI
deliziano il nostro palato, mentre
CURANO LA GOLA
nelle sue svariate malattie

Viti
per UVA da Tavola e da vino

Grande e speciale coltivazione. Barbatelle innestate su soggetti americani in grande assortimento di varietà.

Agricoltori Viticultori
domandate catalogo al

F.lli SGARAVATTI
SAONARA PADOVA
PIANTE
250 ETTARI DI COLTURE
UN SECOLO DI VITA

MOTORI AD OLIO PESANTE
COMPRESSORI
S. A. PIGNONE
OFFICINE MECCANICHE E FONDERIA
FIRENZE
FRIGORIFERI
MACCHINE OLEARIE

CRONACA CITTADINA

Scolari torinesi in riviera

200 alunni con la loro maestra passeranno l'inverno a Loano

Domani mattina la stazione di Porta Nuova sarà animata ancora una volta di un gaio nugolo di piccoli partenti. Con il treno delle 7.25 lasceranno Torino per Loano oltre 200 alunni delle scuole elementari, che il Municipio di Torino invia alla colonia marina «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» a trascorrervi la stagione invernale. Anche quest'anno centinaia di piccoli scolari torinesi, scelti tra i più gracili e i più bisognosi, lasceranno la nebbia e la neve di Torino per recarsi a godere di sei lunghi mesi di permanenza in Liguria, fra le cure più attente e la vigilanza più affettuosa, il benigno sole della Riviera.

Anche quest'anno è il Municipio di Torino che provvede a realizzare la encomiabile iniziativa: ed è il solo Municipio di Torino che ha tentato finora l'esperimento delle colonie scolastiche invernali. Le mamme dei piccoli partenti sapranno reprimere nel loro cuore la sofferenza del distacco, perchè sicure che le attenzioni materne poste dalle maestre e assistenti, che li accompagneranno e veglieranno sui bambini, sapranno far parere a questi meno dura la lunga lontananza dalla famiglia. Queste stesse maestre, con la identica amorevolezza, non cui vigileranno sulla salute e sull'irrobustimento dei piccoli coloni, provvederanno a impartir loro gli insegnamenti elementari. Infatti, nei locali della colonia, la direzione centrale delle scuole municipali ha predisposto l'allestimento di sette spaziose aule scolastiche, di modo che, agli alunni che risiederanno a Loano per la stagione invernale, potranno essere impartite, con tutta regolarità, le lezioni attinenti alle classi a cui essi sono iscritti. Ne sarà tratto in tal modo il prezioso necessario perchè, al termine del corso, gli alunni possano sostenere gli esami in colonia e far ritorno in famiglia completamente liberi da ogni obbligo scolastico.

L'iniziativa, veramente provvidenziale, dimostra, se ancora ve ne fosse bisogno, quanta parte occupino, nella attività del Podestà e del Municipio di Torino, le opere assistenziali, specialmente quelle intese a procurare ai bimbi torinesi, che maggiormente ne sentono la necessità, le migliori condizioni di ambiente per rinvigorire il corpo ed elevarne, in pari tempo, lo spirito. Centinaia di bimbi a queste opere dovranno, forse, un giorno pensare con viva riconoscenza, perchè da esse avranno tratto l'energia necessaria ad affrontare e superare le dure lotte della vita.

Domani, quindi, vedremo ripetersi il gaio spettacolo della partenza di scolaretti verso i fortunati paesi del clima dolce e del tepido sole, partenze a cui già assistemmo all'inizio dell'estate scorsa, e che ci paiono ormai ricordi lontani. A salutarli ci sarà pur sempre la medesima commozione di mamme trepidanti e benedicenti, e il medesimo sorriso rassicurante di chi dovrà e saprà sostituire le madri nel comune lieve compito.

I parenti si aduneranno, alle ore 6,30 di domani mattina, alla stazione di Porta Nuova, dal lato di via Nizza. Quando essi avranno presto posto sulle vetture del treno, che li condurrà a ritrovare la spiaggia della nostra Riviera, verrà loro distribuita la refezione da consumarsi durante il viaggio. L'opera benefica comincerà, quindi, fin da Torino. A Loano i coloni saranno attesi dal Podestà, che molti dei piccoli forse già conosceranno per averlo avuto altre volte delle sue vigili attenzioni; il Podestà e le signore di Loano provvederanno a quanto potrà occorrere ai piccoli torinesi al momento del loro arrivo e per l'immediata sistemazione nella colonia.

Il ringraziamento delle famiglie dei Caduti

per l'Ossario della Gran Madre di Dio

I membri del Consiglio direttivo della Associazione Nazionale delle famiglie dei caduti in guerra, con a capo la presidente signora Reycend Chinaglia ed il vice presidente prof. Morganti, si sono recati dal Podestà di Torino per esprimergli a viva voce, la profonda gratitudine dell'associazione per la definitiva degna sistemazione alle salme dei caduti ora sepolti nel Cimitero generale. Il Consiglio direttivo ha consegnato al Podestà l'ordine del giorno in proposito votato e così concepito:

«Il Consiglio della sezione di Torino dell'Associazione famiglie dei caduti in guerra, sente il dovere di farsi interprete presso l'illustre sig. Podestà della città di Torino del sentimento di gratitudine di tutti gli associati, per aver deliberato di tumulare nel Tempio storico della Gran Madre di Dio le salme degli eroi ora sepolti nel cimitero della città, accogliendo nella forma più degna e grandiosa il voto della associazione stessa».

Il Podestà ha vivamente gradita l'attestazione di plauso della Associazione, ed ha confermato i sentimenti di cordiale reverente gratitudine della Civica Amministrazione verso le famiglie dei nostri Caduti.

Il Gr. Uff. Giuseppe Pomba

commemorato al Rotary

Nell'ultima riunione rotariana il Presidente ha commemorato con commossa parola la scomparsa di un illustre rotariano, il Gr. Uff. Giuseppe Pomba, che fu uno dei rotariani più attivi e anche vice-presidente del Club. Ha quindi preso la parola l'invitato cav. Calderan, che ha parlato dell'industria dei velluti. Dopo avere ricordato l'origine e gli sviluppi di questa industria, il cui primato europeo spetta all'Italia, l'oratore ha illustrato un nuovo metodo per la lavorazione dei velluti incisi, ideato dalla signorina Enrichetta Conte, ora presente alla riunione, la quale ha offerto ai presenti alcuni interessanti campioni. Il cav. Calderan ha chiuso la sua esposizione, attentamente seguita e cordialmente applaudita, con l'augurio che, grazie al nuovo metodo, le sui applicazioni pratiche hanno dato ottimi risultati, l'industria italiana del velluto possa raggiungere ancora una volta l'antico splendore, imponendo i suoi prodotti sui mercati del mondo.

I nastri delle culle

Un fiocco bianco è stato esposto al portone della casa di via P. Giuria, 9. Ad un bel maschietto, il quarto della serie come egli stesso annuncia in un biglietto apposo ai nastri.

La scoperta di una bisca

nei sotterranei di una villa

Uno strano individuo col cappello a larghe tese calato sugli occhi e le mani affondate nelle tasche di un pastrano scuro dal bavero rialzato, uscì dall'ombra di una casa di via Martiri Fascisti e con aria circospetta, evitando il più possibile la luce delle lampade elettriche, si portò di fronte ad una elegantissima villa situata quasi all'angolo di una via trasversale. Dopo aver attentamente osservata la porta d'ingresso, lo sconosciuto lentamente fece il giro di tutta la villa, che era immersa nel silenzio e nell'oscurità, come fosse disabitata, quindi si allontanò — come era venuto — scomparendo ben presto nella notte.

Erano passati appena pochi minuti dacchè il misterioso individuo si era allontanato, che tutte le finestre della villa, come sotto un unico comando, s'illuminarono simultaneamente, e dietro i vetri, sui quali erano state calate delle tendine leggere sufficienti a mascherare l'interno, si profilarono distintamente alcune ombre maschili. Nonostante l'ora — circa le 21 — la via Martiri Fascisti era pressochè deserta. Qualche raro cittadino passava ad andatura svelta, senza degnare di uno sguardo la villa che a poco a poco andava animandosi. Infatti, dall'interno di essa, si udivano ora degli accordi di piano e di violino e ben presto un'orchestrina simile alle tante orchestrine che s'incontrano nelle sale da ballo, attaccò un furioso «charleston».

Giunto a questo punto, il lettore confesserà di non aver ancora capito di che si tratta, come non lo avevano capito coloro che abitano le ville situate nei pressi di quella qui descritta ma che avevano però notato come il lotto si riempisse tutte le sere alla stessa ora. Però, quello che ancora sembrava più strano e destava la curiosità di quegli abitanti, era che la villa, fino alle 21, restava silenziosa come fosse disabitata, ed improvvisamente, senza che anima viva si vedesse sorgere in quei pressi — come abbiamo detto — le finestre s'illuminavano ed un'animosità insolita s'indovinava nell'interno di essa. Poi, a mezzanotte precisa, le finestre s'immergevano nell'oscurità e la villa ripiombava nel silenzio.

Attorno a questo fatto le interecciarono le chiacchiere e le opinioni delle persone abitanti in quella località; persone, le quali sentirono modo di far lavorare la propria fantasia. E la fantasia del popolo è più fertile di quella di uno scrittore di romanzi d'appendice.

Qualcuno disse che si trattava di spiriti.

In questo caso, erano spiriti amanti della musica e della danza; qualche altro assicurò, invece, che la villa era abitata da un ricco nobile russo, fuggito dalla patria nel periodo della rivoluzione, con tutto il suo seguito, il signore e i suoi amici non uscivano mai di casa.

Ma ci fu perfino chi espresse il timore che la villa fosse il rifugio di una banda di ladri internazionali!

Comunque, a troncare le dicerie del popolino, la Polizia intervenne, organizzando un appostamento attorno alla villa sospetta.

Gli agenti vennero disposti, poco prima delle ore 21, attorno al fabbricato, in attesa del momento opportuno per eseguire una irruzione nei locali. Quando all'ora stabilita, le finestre della villa si illuminarono, il commissario di P. S. aveva appena terminato il suo giro di perlustrazione, e si era assicurato che i suoi uomini erano tutti a posto.

Ma ecco un fatto nuovo. Pochi minuti prima della mezzanotte, a gruppi di due o tre, individui eleganti nell'aspetto, si avvicinarono alla villa, suonarono alla porta ed entrarono. Pochi istanti dopo, le luci dietro le finestre si spensero.

Nella via si udì allora un fischio. Alcuni uomini sbucarono da diversi punti e si affrettarono a raggiungere quello che, dall'aspetto, sembrava il loro capo. Vennero impartiti degli ordini; quindi gli uomini, — che erano agenti di P. S., — si appressarono alla porta della villa, e uno di essi premette il campanello.

La porta si aperse e nel vano apparve una signora, dall'aspetto piacente, la quale, alla vista degli agenti, non potè trattenere un grido di sorpresa.

Mentre uno di questi rimase a piantonare la porta, invitando la signora a energica compagnia, gli altri entrarono nel vestibolo, dove erano disposti in bell'ordine in un attaccapanni numerosi pastrani, cappelli e bastoni, discesero una scaletta e raggiunsero una elegante sala sotterranea, dove, attorno ad un tavolo, erano radunate una trentina di persone di sesso diverso, intente a giocare.

Dopo aver intimato le «mani in alto», gli agenti procedettero alla perquisizione dei convenuti, sequestrando fiches, carte da gioco, denaro; presero nota dei nomi dei presenti, e procedettero allo sgombro dei locali. I tenutari della casa da gioco e della sala da ballo, che esisteva al piano superiore e che serviva a mascherare l'attività vera dei frequentatori della villa, vennero fermati e accompagnati alla locale Sezione di P. S. dove venne loro elevata contravvenzione e intimata la chiusura dei locali.

Dal reclusorio di Imperia

alla Corte d'Assise di Torino

E' comparso ieri dinanzi ai giurati il pregiudicato Luigi Grosso Richetta che sta attualmente scontando, presso il penitenziario di Imperia, una condanna a 18 anni di reclusione, inflittagli tre anni fa, per rapina e tentato omicidio, dalla giuria torinese.

Il Grosso deve rispondere di calunnia per avere denunciato un altro ergastolano, certo Garino, già condannato pure dal 1926 per rapina commessa in corso Firenze nel 1925. La denuncia del Grosso subì numerose vicissitudini: venne redatta e presentata poi modificata, quindi ritirata ed infine nuovamente confermata dinanzi alla VII Sezione del Tribunale di Torino che doveva giudicare il denunciante del reato di calunnia ritrattato.

Giunto alle Assise, il Grosso confermò ai giurati le denunzie, corroborandole con alcune prove, una veramente da un teste e, naturalmente del Garino, egli pure presentato in causa di reclamo. Dopo la requisitoria del P. G. comm. Raviola, difensore l'ergastolo, con appassionata oratoria, gli avvocati Tupinetti e Goffi, ma i giurati, in considerazione dei precedenti dell'imputato, risposero affermativamente al quesito della colpevolezza, pur concedendo le circostanze attenuanti. In base al verdetto il Presidente, comm. Robbe, condannò il Grosso a 3 anni e 3 mesi di reclusione, ridotti a sette per il cumulo giuridico, e ordinandone al penitenziario insieme alla parte civile.

La Mostra Sperimentale fotografica

Questa sera alle ore 21 si avrà luogo la inaugurazione della La Mostra Sperimentale Fotografica comprendente una seconda serie di esclusivi non per-dilettanti ed una per le riproduzioni fotografiche inviate dall'Arco «Il Quercia» e la prima delle manifestazioni comprese nel programma dell'Accademia d'Arte Sperimentale di Torino. Gli scopi ed il programma dell'Accademia saranno brevemente illustrati nel discorso inaugurale del prof. Esperanzo Saltorio.

La sparizione di un anello

in un negozio di guanti

La signora che denuncia il fatto accusa un danno di 14 mila lire

Un ricco anello è sparito, in circostanze particolarmente strane, dalle mani della signora Ignisa Norcia in Perrovano, di anni 43, abitante in via Piazzi n. 7. L'altra sera questa signora si era recata, in compagnia di una amica, ad acquistare un paio di guanti in un negozio di via XX Settembre.

Secondo quanto ha narrato più tardi al funzionario di servizio della Questura Centrale, essa poneva inutilmente in un dito della mano sinistra un anello di platino, montato con due brillanti, del valore di lire quattordicimila. La signora aggiunse che, non appena entrata nel negozio, subito una delle commesse si era affrettata a servirla, esibendo sul banco-vendita una serie di guanti per la scelta. La signora dopo averne osservato alcuni, ne aveva prescelto un paio e com'è d'uso lo aveva voluto provare.

Per questo, aveva tolto l'anello dopo averlo accanto alla borsetta, ma alcuni minuti dopo quando, cioè, stava per allontanarsi, aveva provato una spiacevole sorpresa: il prezioso oggetto era sparito. Immediatamente la proprietaria del negozio, in unione alle commesse, si era messa a disposizione della signora, cercando qua e là, nella speranza di ritrovare l'anello. Ma ogni ricerca era stata vana e inutile, con naturale disappunto della proprietaria del negozio, che non sapeva capacitarsi della stranissima sparizione.

Se la padrona era dispiacente, la signora Norcia appariva in preda alla più viva e dolorosa agitazione. Essa si era recata perchè, in Questura Centrale a denunciare l'accaduto e nella speranza di poter ricuperare l'anello.

Dopo il racconto della signora il funzionario incaricato della questione, provvedeva ad una diligente operazione di ricerca nei locali ove l'anello era scomparso; quindi interrogava la commessa che aveva servito la signora.

La ragazza dichiarò che, contrariamente alla versione data dalla signora Norcia, la medesima quando si era infilato i guanti, non aveva depositato alcun anello sul banco-vendita, e soggiunse anzi che la cliente era completamente sprovvista di anelli. Stando così le cose, le indagini proseguono.

I misteri di una panetteria

Farina che va in polvere e affari che vanno a rotoli - Giochi di prestigio con pagnotte e biglietti da mille

Da qualche tempo a questa parte gli affari del signor Luigi Baracco, proprietario d'una grossa panetteria in quel di Mirafiori, non volgevano affatto bene. Capire per qual motivo questi affari non prosperassero, è cosa assai difficile, tanto che nemmeno alcune persone assai pratiche di commercio, ragionieri ed avvocati, pare ci pensano veder chiaro, ad onta di ogni buona volontà. La conclusione di questo stato di cose è una sentenza del nostro Tribunale, con la quale il Baracco viene dichiarato fallito, in data 14 novembre corrente.

L'apparenza inganna

Come in gran parte delle vicende di questo genere, però, la sentenza definitiva non è venuta improvvisa. Da tempo tra il Baracco ed i suoi creditori si erano intessute relazioni che, se pure non cordiali, tendevano almeno ad una certa mèta di accordo. Da alcuni mesi infatti il panettiere accusava una situazione finanziaria per nulla brillante. Le forniture dei creditori si ammucchiavano con esasperante continuità, senza che ad esse si scrivesse in calce la parola: *saldo*. Alle lattiere insolite faceva riscontro, negli scrigni dei fornitori, altrettanto numerose tratte camuffate che, dopo un inutile giro fino al domicilio del Baracco, se ne tornava o meglio ed insolidalizzate agli uffici che le avevano emesse, recandosi dietro, al più, il vantaggio delle non indifferenti spese.

Il Baracco, in mezzo al turbinare di tutte queste carte, di questi inviti reclami, non restava, del resto, indifferente. Non avendo denari propri, cominciò a ricorrere agli amici ed ai conoscenti. Il suo negozio, apparentemente in floride condizioni, gli apriva la strada a vasto credito. Diecimila lire da una parte, cinquemila dall'altra, le tale più urgenti e pericolose venivano, se non sistemate, rabberciate alla meglio. Il sistema era però di quelli che, tosto o tardi, son destinati a cadere. Il Baracco metteva in opera quelle che il proverbio dice: aprire una porta per chiudere una finestra. Quando poi egli si venne a trovare con acqua alla gola, allora sentì l'ultima carta. Fatti avvicinare da comuni conoscenti i suoi creditori, propose il concordato. I termini della proposta fatta dal Baracco erano presso a poco i seguenti: «Denari non ce ne sono; per il resto, accomodatevi!» Con semplici operazioni aritmetiche si giungeva presto alla capolinea della proposta: un quinto dei rispettivi crediti sarebbe stato pagato, per il resto non vi era nulla da fare.

A furia di proteste dei creditori, i quali minacciavano di agire diversamente, il quinto divenne un quarto, poi il trenta ed infine il trentacinque per cento. Mentre si facevano tutte queste discussioni, qualcuno tra i creditori, e più precisamente certo signor Giovanni Demaria, credeva opportuno di mettere al sicuro quella parte di crediti che egli vantava verso il Baracco. Al panettiere di Mirafiori egli aveva infatti prestata la quasi totalità del suo patrimonio, cinquantamila lire, frutto di lunghi anni di risparmi con il suo mestiere di carrettiere.

Per far ciò, il Demaria si rivolse all'avvocato Carrola il quale, dopo le pratiche necessarie, ottenne il sequestro conservativo delle macchine del panificio, di numerosi sacchi di farina, di parte dello stabile e di una bellissima cavalla — il tutto di proprietà del Baracco — per un importo complessivo di cinquantacinque mila lire.

Cionondimeno il fornaio continuò i suoi compiacenti giri d'affari il cui rifiuto diventava di giorno in giorno sempre più disastroso, finchè, finalmente essendo riusciti vani i tentativi di accomodamento coi numerosi creditori, il Tribunale di Torino, in data 14 novembre lo dichiarò fallito.

In questo frattempo il Demaria era venuto a conoscenza di certe voci che circolavano fra i mestieri del Baracco, e cioè che costui, durante il periodo precedentemente aveva asportato una parte degli oggetti sequestrati.

La cavalla che diventa nonzio

Per accertarsi di quanto c'era di vero in queste voci, il Demaria eseguì delle indagini e venne così a sapere che il fornaio aveva sostituito la bella cavalla con un vecchio ronzino di valore notevolmente inferiore alla prima e che circa 40 sacchi di farina sequestrata erano stati sottratti dal magazzino. Dopo queste prime risultanze, i creditori del Baracco sono il dubbio che all'ex attività fallimentari fossero state occultate merci per cui venne inoltrata al Tribunale di Torino in data 10 novembre, una denuncia redatta dalla Fiscali e Sandri di Verzuolo; Quiller e Guiscello e dai signori Giovanni Demaria, Marcello Rondano, Giovanni Gonino. La denuncia sporta dal curatore fallimentare avvocato Riccardo Monis, notifica al Procuratore del Re che contrariamente alle norme di legge, quando gli uscieri si presentarono nel negozio del Baracco per apporre i sigilli, la moglie di questi dichiarò che il marito era assente da Torino, mentre invece lo stesso giorno il fornaio era visto in altro luogo. Non solo ma per quante ricerche fossero state fatte non furono trovati nè in negozio nè altrove i libri regolamentari e gli elenchi dei creditori. Da un cassetto venne sequestrata la somma di lire 26,15 e lire 107.10 importo della vendita del pane nella giornata. In seguito a questi risultati, nell'ambiente dei creditori si sollecitarono dall'autorità Giudiziaria gli opportuni provvedimenti.

Le furie di un contadino

in una macelleria

Il brigadiere Secco delle guardie municipali si trovava in servizio alla diciassettesima Sezione per il suo regolare turno di servizio, quando vide precipitarsi nell'ufficio, in preda ad una viva agitazione, il contadino Giovanni Pilotto, abitante nella strada comunale di Mirafiori n. 971. Egli, con parole concitate, avvertiva il brigadiere che una rissa rumorosissima si stava svolgendo in un negozio della stessa strada con il numero 999 della stessa strada di Mirafiori, ed invocava il suo valido intervento per scongiurare guai gravissimi.

Il bravo brigadiere, recatosi all'indirizzo indicato, constatava infatti che in un negozio di macelleria scoppiavano grida incomposte e rumori di ferraglie smosse. Introdottosi nel negozio, egli scorgeva una scena impressionante. Dietro il banco di vendita si era riparato, tutto tremante, un uomo che appena osava di salare, mentre un altro uomo, in preda a tutte le furie, brandiva un lungo coltellaccio da macellaio, misurava a lunghi passi il negozio, sfidando con frasi roventi e pittoresche a singolar tenzone il vile nemico, che fingeva di non sentire.

Sia ca... stasi appena il bravo brigadiere Secco si avvicinò all'energumeno, questi sentì le furie, che l'avevano invaso, placarsi d'un tratto e diventò tanto remissivo da porgere, con bel garbo, il coltellaccio al brigadiere e di lasciarsi poi condurre, senza la minima resistenza in sezione. Qui, il brigadiere Secco, valendosi di tutta la sua autorità, iniziò l'interrogatorio, venne così ad sapere che l'uomo, che si era trincerato dietro al banco di vendita del negozio, era il macellaio Antonio Giacomo Genino, di anni quarantuno, e che l'altro era il contadino Alfonso Cannadona, di anni 42, da Bellinzago. Il Cannadona, qualche mese ad dietro aveva venduto al Genino due vitelli, ricevendo solo un acconto del corrispettivo che gli era dovuto. Dopo avere atteso invano parecchio volte il suo creditore egli si era recato egli di persona dal macellaio, per incassare il residuo. Ma il Genino aveva ricevuto addirittura le difficoltà che in questi tempi doveva superare, e l'aveva infine invitato a pazientare. Il contadino non volle intendere ragione, e, dopo una discussione crescente di intensità, per troncare ogni indugio, aveva afferrato un coltello, minacciando nuovi e fulmini se non veniva accontentato.

Questo il fatto, per ad stesso. Il brigadiere, preso nota con diligenza delle versioni leggermente discordi dei due, ha poi accompagnato il Cannadona alla Stazione dei Carabinieri Reali del Lingotto, dove ha pure consegnato l'arma sequestrata. Il focoso contadino è stato quindi denunciato per minaccie a mano armata.

I delitti contro la maternità

Or non è molto i carabinieri della stazione di S. Dona di Piave venivano avvertiti dal segretario comunale di Ceggia che in quel paese una donna era stata resa colpevole del reato di pratiche illecite.

I militi iniziavano subito indagini e dalla levatrice del luogo Marcella Vari venivano informati come si fosse recato da lei una giovane donna certa Rina Rossetto da Riesa di Piave, d'anni 20, chiedendo la prestazione della sua opera illecitamente. La Vari rifiutò di aderire al desiderio della Rossetto sconsigliandola del triste proposito.

Dopo qualche tempo la Rossetto confessava a terzi che era riuscita nell'intento per mezzo di un dottore di Torino, non conosciuto. Venuti a conoscenza di ciò la Vari avvertiva l'autorità di Ceggia e si poteva ricostruire così, attraverso nuovi accertamenti, la precisa versione dei fatti.

La Rossetto prima di lasciare il territorio di Ceggia confessava che si era recata a Torino allo scopo d'impiegarsi in qualche fabbrica. Nella nostra città aveva preso alloggio in casa Valocco 6, all'albergo dell'Amico Ignoto.

Quivi era entrata in relazione con la padrona dell'esercizio, certa Giovina Perotto in Andreis, d'anni 35, alla quale fece le confidenze.

Sembra siano alle dichiarazioni della Rossetto che la Perotto abbia suggerito alla giovane donna di recarsi presso un medico di sua conoscenza, il quale l'avrebbe sottoposta a delle pratiche illecite.

Racconto infatti, la Rossetto che fu accompagnata dalla Perotto, nello studio di un dottore, dimorante nelle vicinanze della Piazza Carlo Felice. Il medico compì le pratiche illecite per un compenso di mille lire che la Rossetto si fece inviare dai suoi parenti natale.

Il dottore fu identificato nella persona del dott. Salomone Lattes fu Giuseppe, abitante in via Principe Tommaso 21, ora defunto.

Apertosi un procedimento penale a carico della Rossetto essa veniva rinviata a giudizio dal Tribunale di Torino, unitamente alla Perotto. Imputato pure di correità è tale Mario Avondetto fu Giacomo, d'anni 45, cameriera presso il dottor Lattes che avrebbe assistito all'atto operativo della Rossetta.

Tanto la Perotto quanto l'Avondetto si protestano innocenti la prima asserendo di avere indirizzato la Rossetto dal dottor Lattes soltanto a scopo di curare un male che la donna accusava per disturbo per l'incipiente maternità la seconda asserisce di essere completamente ignara dell'addebito che le viene mosso.

Furto di tre quintali di bronzo

L'altra notte ignoti ladri, penetrati nell'officina di sale Luigi Minuere, in corso Regina Margherita n. 217, rubarono tre quintali di bronzo del valore di lire quattromila.

Dove vanno le nostre castagne

Le regioni montane di Cuneo, Saluzzo, Susa e Pinerolo, danno — come è noto — abbondanti raccolti di castagne, che in misura considerevole vengono esportate negli Stati Uniti d'America. Senonchè, tempo addietro, intervennero, non richiesti, il *Balanino* e la *Carpocapsa*, a compromettere seriamente la prosperità di tali mercati. L'America, per mezzo di questi intrusi, ha ricevuto un prodotto, a pertanto la subordina a speciali e severe condizioni, quasi si trattasse di emigrati indesiderabili.

Il profano potrebbe supporre che il *Balanino* e la *Carpocapsa* siano due immigrazioni, che dall'esportazione delle castagne in queste floreali regioni del Piemonte, abbiano preso il monopolio, compromettendo le precedenti convenzioni commerciali. Si tratta invece di due insetti, che gli Stati Uniti non apprezzano fra la fauna locale, e che non desiderano vadano ad allignarsi sul loro suolo.

Abbiamo fatto la conoscenza di questi sensibili parassiti al R. Osservatorio di Fitopatologia di Torino, in via Saluzzo 24 bis. Il direttore, prof. Piero Voglino, ce li ha presentati, chiusi in tubetti di cristallo, e perfettamente innocui, perchè defunti. Ma mentre le larve della *Carpocapsa*, benchè più numerose, non recano alcun serio danno alla castagna, il *Balanino*, di proporzioni più grosse, avuota addirittura il frutto. Un sistema curioso usa questo insetto per introdurre il germe del parassita. Il maschio, munito di una arruginita proboscide, trivella ed incide profondamente la castagna, e dentro questo forellino, invisibile ad occhio nudo, la femmina va a deporre le uova.

La presenza di queste larve — come abbiamo detto — minaccia di sospendere l'esportazione delle castagne, e solamente dopo lunghe pratiche furono stipulati accordi fra il nostro Addetto commerciale presso la R. Ambasciata italiana di Washington, il quale aveva avuto speciale incarico dal Ministero dell'Economia Nazionale, e il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti. In osservanza a tali accordi, il Ministero emanava tassative norme di divieto di introdurre nei porti e nelle stazioni di confine, delle castagne dirette agli Stati Uniti, se le relative spedizioni non fossero accompagnate da un certificato di avvenuta disinfezione. Tutte le partite al momento dell'arrivo sarebbero state ispezionate, e ove da tale esame risultasse presenza di insetti, sia sul frutto che sugli imballaggi, o nei *docks*, il prodotto sarebbe stato rinviato, a che non esistessero precedenti disposizioni per una nuova disinfezione sul posto.

Il Ministero rendeva noto contemporaneamente a tutti i produttori che esportano castagne, della necessità di provvedersi di tali certificati di disinfezione, che potevano essere rilasciati solamente dagli Istituti di Fitopatologia. Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino prese accordi col prof. Voglino, e nei laboratori di via Saluzzo, 24 bis, fu iniziata la lotta contro i due parassiti, sia sottoponendo i frutti a lavacri di acqua a cinquanta gradi di calore, per la durata di circa 45 minuti, sia operando con solforazioni di carbonio; trattamenti, che non alterano in alcun modo, nè l'essenza, nè il sapore del frutto.

Su indicazioni del prof. Voglino, alcuni privati hanno costruiti sul posto impianti per la disinfezione, della cui efficacia garanti i campioni, prelevati a cura dell'Istituto di Fitopatologia, e il traffico con gli Stati Uniti, che minacciava di rimanere interrotto, fu potuto così riprendersi, tanto che ora è in piena efficenza. Gli Americani hanno messo al bando la *Carpocapsa* e il *Balanino*, e la guerra loro mossa dall'Istituto di Fitopatologia, viene condotta a fondo in Piemonte, tanto che è da augurarsi che i due parassiti, non trovando quartiere, finiscano per scomparire anche da noi.

Gli altri due Istituti del genere: quello presso l'Istituto Superiore di Portici, e la Regia Stazione di Patologia Vegetale di Roma, operano nello stesso senso. Il primo ha la sua giurisdizione sui porti dell'Italia Meridionale, il secondo su quelli dell'Italia Centrale, mentre a Torino sono riservati i porti e le stazioni di confine di tutta l'Italia Settentrionale.

L'automobile sparita

Tempo addietro il signor Adolfo Badalin di Giovanni, trentenne, qui dimorante in via XX Settembre, si presentava alla A. Sava per la vendita delle automobili a rate ed acquistava una vettura Fiat 509 al prezzo di lire 16,000. La vendita veniva effettuata col patto di riservato dominio. Il Badalin versava in contanti la somma di lire 2926 rilasciando delle cambiali, a scadenza scalare, a copertura del residuo importo. Onde acquistare credito presso la Sava egli asseriva di coprire la carica di agente presso una importante società di Assicurazioni, la quale ha la sua sede in Torino, da cui avrebbe percepito un lauto stipendio.

Le prime cambiali furono pagate, successivamente le altre caddero in protesto. La Sava fece delle indagini e si accorse di essere stata abilmente raggirata dal Badalin. Frattanto costui si rendeva irreperibile portando naturalmente con se l'automobile. Denunciato al Procuratore del Re il Badalin è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa.

Quindicenne che se ne va a Genova

con 1500 lire del suo principale

Il signor Giuseppe Genova, proprietario del negozio di privativa, con annesso bar, sito in corso Oporto, n. 5, per compiere un'opera buona assunse come garzone Nino Diatto, di anni 15, che gli era stato presentato dal signor Pescarolo, abitante in via Madama Cristina, 2. Costui gli aveva prospettato il caso come veramente pietoso. Privo di genitori, il ragazzo minacciava di perdersi moralmente: e sarebbe stato un vero peccato se non si fosse trovata nessuna anima buona disposta ad aiutarlo, offrendo gli un lavoro onorato. Il signor Genova si intenerì: gli parve che il ragazzo fosse svelto e volonteroso e lo prese con sè. Si sarebbe servito di lui per le commissioni, a piedi od in bicicletta.

Ma, dopo soli due giorni, il ragazzo gli dava una strabiliante dimostrazione della sua svelteza: gli rubò 1500 lire e se ne fuggì, insalutato ospite. Il signor Genova rimase assai male a quella duplice constatazione. Ricorse alle guardie ed apprese così che Nino Diatto non era orfano, nè era alle sue prime armi; laniache, per indirizzarlo sulla buona via, era già stato ricoverato al Riformatorio.

Ora si apprende che il ragazzo è stato arrestato a Genova, senza un soldo in tasca, sorpreso mentre stava compiendo un'altra operazione: la stessa.

VARIE

ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO. — Domenica, 24 corr., alle ore 15.30, in una sala dell'Istituto Superiore del Magistero, via Cittadella, 5, si terrà la prima assemblea del sorteggio degli «Amici del Magistero». E' all'ordine del giorno l'elezione delle cariche sociali. Si pregano tutti gli amici di non mancare.

Una partita di «boxe»

non permessa dall'autorità

Una sera che i carabinieri di Collegno si trovavano di servizio alla borgata Leumann vennero a sapere che in un cinematografo del luogo si svolgeva una partita di boxe, regolarmente organizzata ed alla presenza di un pubblico composto quasi esclusivamente di giovanotti che avevano pagato il loro bravo biglietto d'ingresso. I carabinieri entrarono in quel locale ed assistettero allo scambio degli ultimi pugni: spettacolo graziosissimo che si svolgeva fra il folle e clamoroso entusiasmo del pubblico inebbriato. I carabinieri si rivolsero agli organizzatori dello spettacolo per sapere se questi avessero chiesto ed ottenuto il relativo permesso; e apprendevano così che la domanda era stata inoltrata, ma la autorizzazione non era stata ancora concessa. In tal modo, sebbene la riunione pugilistica non avesse realizzato un incasso pari alle spese incontrate per organizzarla, Giuseppe Giuliani ed Arnaldo Guidetti, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Unione Sportiva di Grugliasco, furono denunciati e condannati per decreto a cento lire di ammenda ciascuno. E ambedue questi signori lodevolmente ricorsero, sostenendo di non aver preso parte a quella festa. Il Guidetti disse di non aver partecipato alla riunione, ma di aver soltanto firmata la domanda di autorizzazione.

Il Pretore assolse il Presidente che non ne sapeva niente, ma condannò il vice presidente, che si era limitato ad inoltrare la domanda, a cento lire di ammenda, con le spese di giudizio.

VITA SINDACALE

Disposizione per i portieri

Il Sindacato interprovinciale portieri comunica: Si rende noto a tutti i portieri, e ciò a norma di severe sanzioni penali, che l'art. 81 del T. U. delle leggi di P. S. prescrive:

I portieri di case di abitazioni e di alberghi, i custodi di magazzini, stabilimenti di qualsiasi specie, ecc., e simili, quando non rivestono la qualità di guardia particolare giurata, devono ottenere l'iscrizione in apposito registro presso l'autorità locale di P. S.

La iscrizione deve rinnovarsi ogni anno e deve essere rifiutata o revocata a chi non risulti di buona condotta e sia sfornito della carta d'identità. Il contravventore all'obbligo stabilito nella prima parte del presente articolo è punito con l'arresto non inferiore a un mese e con l'ammenda non inferiore a lire 1000. I proprietari o amministratori delle case, alberghi, magazzini, stabilimenti o affini sopraindicati, a coloro che ne rispondono a qualsiasi titolo, qualora adibiscano o vengano al servizio di portiere o custode chi non sia munito al rispettivo dell'autorità locale di P. S., sono puniti con l'ammenda non inferiore a L. 1000.

Il concerto del Dopolavoro Fiat

Riceviamo: «Si ricorda che questa sera, organizzato dal Gruppo Orchestrale del Dopolavoro Fiat avrà luogo presso la sede centrale, in corso Mortelleri 18, un interessante concerto vocale ed istrumentale di musica da camera. Al concerto, che avrà inizio alle ore 21, sono invitati tutti gli iscritti».

La chiusura

del Congresso di Psicologia Sperimentale

Il Congresso di Psicologia Sperimentale e di Psicotecnica ha chiuso l'altra sera i suoi lavori dopo una terza giornata laboriosa, interrotta soltanto da una visita alla Fiat.

Il prof. Ponzo ci è intrattenuto su fenomeni interessanti, anche dal punto di vista psicotecnico, sulla percezione del peso. Il Correggiari intervenendo nella discussione ne ha anzi messo in evidenza l'importanza dal punto di vista pratico.

Sulla psicologia collettiva e la guerra si è intrattenuto il col. Bonfiglio di Parma: sulla «volontà accomunata» il prof. Luisada di Firenze: su ricerche sperimentali sulla funzione selettiva dell'attenzione il dott. Marzi di Firenze.

Hanno fatto altre comunicazioni i prof. Mayer di Padova, D'Agostino e Treves di Torino ed il dott. Levi. Il dott. Rizzati e il prof. Vidari.

Terminati così i lavori il prof. Bonaventura ha dichiarato chiuso il Convegno nazionale.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Onde Medie)

Lunghezza d'onda di Torino metri 357

Il programma d'oggi

Ore 6,15-8.30: Radio-informazioni. — Ore 11.15-11.25: Radio-informazioni. — Ore 11.30: Musica riproduttiva. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12.02-12.30: Radio-informazioni. — Ore 12.30-14: Concerto. — Ore 18.00-18.30: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 16.30-16.40: Chiusura Borsa di Torino.

Ore 16.30-16.30: Radio-informazioni. — Ore 16.30-17: Canzoncini dei bambini. — Ore 17-17.50: Quintetto: 1) Beethoven: «Egmont» ouv. 2) Bellini: «Ricordi d'oro». 3) Mascagni: «Werther». preludio e chiare di luna. 4) Leoncavallo: «I Pagliacci», fant. 5) Mozza: «Serenata». 6) Grieg: «Primavera».

Ore 17.50-18.10: Emil: Dopolavoro, Sezione. — Ore 18.15-20: Il Concertino del pranzo: 1) Matteini: «Aquile d'Italia», marcia. 2) Becker: «Serenata». 3) Amadei: «Zefiro». Valse. 4) Fornasari: «Sognando amore», int. 5) Rossini: «Il Barbiere di Siviglia», fant. 6) Liberati: «Mosa

ULTIME NOTIZIE

Italia e Jugoslavia

Dichiarazioni del sen. Tittoni

su presunte trattative con Trumbic

Roma, 21, notte.

A proposito della pubblicazione delle dichiarazioni del prof. Spincic fatte a Belgrado e riportate da alcuni giornali italiani, il senatore Tomaso Tittoni ha fatto all'*Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni:

« Nessuna trattativa di nessuna specie ha mai avuto luogo tra me e il signor Trumbic o altro uomo politico jugoslavo. Il solo uomo politico, che durante la Conferenza della pace ebbi occasione di incontrare, e mai privatamente ma in riunioni diplomatiche o mondane, fu il signor Vesnic, ministro di Serbia a Parigi, col quale quando io ero colà anche ambasciatore d'Italia aveva stretti rapporti cordiali. Ebbene, malgrado questi rapporti mai io ho fatto il minimo cenno alle controversie che dividevano le nostre nazioni e mai egli me ne tenne parola e ciò nonostante il suo gran desiderio di una viva intesa con l'Italia, desiderio del quale detti prova quando più tardi fu chiamato al Governo del suo paese. E chiaro e semplice ne era la ragione. Ambedue comprendevamo che mentre l'Italia non poteva consentire in alcun modo a patti che Wilson voleva imporre, la Jugoslavia, dal canto suo, non poteva accettare meno di quello che Wilson aveva ai essa promesso e che sperava, mentre Wilson era ancora l'arbitro della Conferenza, si rifiutava sicura di ottenere per suo mezzo. E infatti solo più tardi, quando Wilson fu sconfitto nelle elezioni presidenziali degli Stati Uniti ed eliminato così dalla politica mondiale, poterono essere iniziate a Rapallo le prime trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia. La sola trattativa che prima di allora potevano condurre a pratico risultato erano quelle con Wilson che io tentai con l'appoggio del signor White, membro della delegazione americana, il quale, essendo stato ambasciatore a Roma, nutriva viva simpatia per l'Italia. Ma Wilson fu irremovibile e a opposi a me lo stesso ostinato rifiuto che aveva già opposto a Orlando e a Sonnino. Tutto ciò fu da me ampiamente esposto alla Camera italiana nel mio discorso del 27 dicembre 1919 ».

Le riparazioni orientali

Commenti belgradesi

Belgrado, 21, notte.

Il giornale *Politika* pubblica un lungo articolo sulle riparazioni bulgare e l'Italia, a firma Kosta Todoroff, già ministro bulgaro a Belgrado. L'articolo sostiene che delle concessioni sulle riparazioni bulgare ottenute a Spa, l'Italia fece uno strumento della sua politica balcanica proponendo a Stambuliski, che, abbandonando l'idea di un riavvicinamento con la Jugoslavia, le riparazioni sarebbero state differite o soppresse.

« Tale passo — scrive il giornale — venne fatto dal ministro Aliotti, nel 1920, e, nell'anno successivo, da Aldovrandi. Tosti di Valminuta, nella Conferenza di Genova, insistette, ma Stambuliski rifiutò la pericolosa combinazione, piuttosto preferendo l'aiuto della Francia e della Inghilterra. Giunto Mussolini al potere, la pressione divenne « brutale ed imperativa », mentre le relazioni colla Jugoslavia migliorarono. Trattandosi poi colla Jugoslavia una dilazione dei pagamenti che la Commissione delle riparazioni, presieduta dal principe Borghese, ci imponeva, minacciando l'occupazione con truppe jugoslave, del bacino minerario di Pernik, si raggiunse l'accordo per cui la Jugoslavia sarebbe rimasta inattiva. Quando l'Italia chiese il pagamento — continua il Todoroff — potemmo opporci mercè l'aiuto della Jugoslavia, e incominciammo i pagamenti annui con 5.000.000 di franchi oro, anzichè con 125. Nell'attuale momento difficile, l'Italia riprende l'atteggiamento del 1923 e favorisce la Grecia e ci minaccia con le riparazioni, perchè si ritiene tradita per la mancata alleanza, che Liapceff non volle concludere dopo la vittoria di MacDonald. L'amicizia italiana oggi si mostra falsa e pericolosa, contrariamente alla Cecoslovacchia ed alla Jugoslavia che non sono intransigenti. Il « ricatto » italiano nella questione delle riparazioni interessa il mondo, perchè è legato alla pace europea. L'Europa deve saperlo ed impedirlo ».

Il giornale termina dichiarando che tali notizie gli pervengono da fonte sicurissima e non temono smentita.

Lo stesso giornale pubblica, dalandata da Vienna, una corrispondenza intitolata: « Difensori non chiamati », in cui si osserva che è stranamente paradossale che gli articoli jugoslavi non abbiano affatto trovato una risposta a Vienna, ma in Italia. Mentre autorevoli giornali austriaci approvano l'azione jugoslava — scrive il giornale — la stampa italiana si impensierisce per l'Austria minacciata dalla Jugoslavia. La campagna italiana fiancheggia la viennese *Reichspost* e i giornalucoli legittimisti.

Rispondendo poi alle dichiarazioni di Sarkotic, pubblicate dalla *Reichspost*, il giornale le ribatte, affermando che Sarkotic è l'effettivo capo ed ispiratore dell'emigrazione croata e che egli lavora con Steiner contro la sicurezza dell'Austria e della Jugoslavia e contro la pace della media Europa. Si conosce il fine pacifista degli articoli jugoslavi — aggiunge la corrispondenza — e nè la stampa italiana nè la *Reichspost* nè Sarkotic possono abbattere una tale convinzione. La stampa jugoslava ha espresso fiducia nel Governo di Schober, che ha disarmato le Heimwehren evitando una minaccia per la pace.

Concludendo, il giornale afferma che la notizia secondo cui la Jugoslavia si limiterà a domandare l'espulsione degli emigrati che il ministro jugoslavo designerà quali nemici della Jugoslavia, ha prodotto impressione a Vienna.

La succitata corrispondenza appare contemporaneamente nel *Preme* come editoriale, con lievissime varianti ed alcune amplificazioni, fra cui un interessante brano dove si giustifica la campagna jugoslava dicendo che è stata inspirata dai risultati dell'inchiesta di Zagabria per l'assassinio di Schlegel, e dalla necessità di mettere in guardia l'opinione pubblica contro il pericolo che corre la pace per l'azione combinata delle Heimwehren con gli emigrati. (*Stefani*).

Trentasette morti

per il terremoto nell'Isola di Terranova

Una città e vari paesi devastati - Una tremenda tromba marina - Danni enormi

New York, 21 notte.

Nel pomeriggio di oggi sono giunti i primi particolari sulle disastrose conseguenze del movimento sismico che ha funestato l'Isola di Terranova nella giornata di lunedì scorso.

A Burin, un violento maremoto ha devastato la città, asportando case ed alberi nel mare e facendo vittime. I morti finora accertati sono una diecina, quattro dei quali sono stati rinvenuti fra le macerie delle case crollate. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state tutte completamente interrotte, di modo che le prime notizie si sono potute avere soltanto oggi per mezzo della stazione radiotelegrafica di una nave costiera. Violente onde hanno invaso le coste della penisola di Burin in un fronte di cinque miglia.

La terribile tromba marina provocata dal maremoto, ha raggiunto anche vari paesi, che ha grandemente danneggiati, ed ha travolto ben 27 persone, le quali sono morte annegate.

I danni arrecati alle abitazioni ed alle campagne fino ad ora ascendono a parecchi milioni di dollari. Centinaia di pescatori sono rimasti senza letto ed hanno perduto tutti i loro averi. Il maggior numero delle vittime è costituito dalle mogli e dai bambini dei pescatori. Questi ultimi erano quasi tutti in mare al momento del disastro, e sono perciò riusciti miracolosamente a salvarsi.

Numerosi arresti in Ucraina

per complotti contro lo Stato sovietico

Mosca, 21, notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che è stata scoperta a Karkow una organizzazione controrivoluzionaria chiamata « Unione per la liberazione dell'Ucraina », avente per scopo il rovesciamento del potere sovietico e la creazione di uno Stato borghese in Ucraina sotto il controllo di uno Stato vicino.

Il comunicato aggiunge che l'organizzazione la quale manteneva contatti con il centro degli aderenti al partito di Petliura in Polonia e con varii rappresentanti di Potenze estere in Ucraina, era diretta dagli ex-ministri di Petliura, Cercoveki, attualmente capo della Chiesa autocefala ucraina, ed Efremov, membro dell'Accademia delle Scienze ucraina, e da vari altri.

Al lato dell'organizzazione esisteva poi una unione detta « Gioventù ucraina », avente per scopo la esecuzione di atti terroristici contro i membri del Governo sovietico.

La polizia ha proceduto all'arresto dei controrivoluzionari che hanno confessato. Essi saranno prossimamente giudicati dal Tribunale Supremo ucraino. (Radio Stefani)

Allarme alla Borsa di Berlino

per la falsa voce della malattia di Hindenburg

Banche fallite - Amministratori arrestati

Berlino, 21, notte.

Alla Borsa di Berlino ieri sera e stamattina sono corse voci non rassicuranti sullo stato di salute del presidente Hindenburg, voci che non sono state senza riflesso sull'andamento degli affari. Le voci provenivano dalla regione occidentale della Germania ed erano probabilmente una manovra di borsa.

Chiamate telefoniche a tutte le autorità berlinesi si sono avute in quella ora in gran numero. Si dichiara in proposito che questa voci sono del tutto infondate. Lo stato di salute del Presidente è ottimo e non è stato per nulla turbato negli ultimi giorni. Il curioso si è che tutti coloro che richiedevano notizie si riferivano a una comunicazione sullo stato del Presidente che la radio avrebbe fatto. Si crede dunque che si tratti di una stazione radio clandestina, la quale avrebbe agito allo scopo di mascherare borsistiche.

La Borsa di oggi intanto, che si era annunciata con una certa tendenza ribassistica, ha cambiato andatura in seguito a queste voci e in seguito anche alle notizie di insolvenza della banca H. Bauer di Francoforte e ad altre notizie del fallimento della banca Buerkle i cui dirigenti sono stati arrestati per truffa. Un'altra banca si segnala fallita a Lubecca, la banca di Credito Lubecchese.

In seguito a tutto questo, un avallamento degli affari si è avuto alla borsa di Berlino, ma gli affari si sono potuti riprendere nemmeno alla chiusura che ha avuto luogo fiaccamente, si constata un riflusso delle cartelle di prestito della Città di Berlino dall'America, uno degli effetti questo dello scandalo *Skiterk*.

Il tasso della Banca d'Inghilterra

ridotto al 5,50 per cento

Londra, 21, notte.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il suo tasso di sconto dal 6 al 5 e mezzo per cento.

Questo movimento era atteso fin da ieri, quale inevitabile conseguenza della tratte sul mercato di Wall Street che hanno ridotto il bisogno di moneta. Il saggio di sconto di New York, che è attualmente del 4,50 per cento, verrà ridotto al 4 % in questi prossimi giorni. In tale circostanza i dirigenti della Banca d'Inghilterra non hanno creduto necessario il mantenere una situazione anormale sul mercato di Londra.

L'annuncio della nuova riduzione non è però accolto con favore negli ambienti finanziari perchè si pensava che, dopo la riduzione del 30 ottobre scorso, che portava il tasso al 6 %, la Banca d'Inghilterra avrebbe accelerato il processo di normalizzazione fissando il tasso al 5 %.

Il Ministro delle Corporazioni

visita gli impianti petroliferi nel Piacentino

Piacenza, 21, notte.

Il Ministro Bottai ha quest'oggi visitato gli impianti petroliferi del Piacentino. Giunto stamane in automobile da Parma, accompagnato dall'on. Starrabba e da alcuni membri del suo Gabinetto, si è fermato a Fiorenzuola d'Arda, ove erano ad accoglierlo: il Prefetto e il Segretario Federale di Piacenza, il Podestà, l'on. Steiner, il Questore e altre Autorità.

S. E. il Ministro, con tutto il seguito, ha visitato da prima gli stabilimenti della Società Petroli d'Italia. Alla Raffineria di Fiorenzuola è stato condotto dalla Presidenza e dalla Direzione alla visita degli impianti di distillazione ed epurazione dei petroli grezzi e nei locali di spedizione dei petroli raffinati. Indi S. E. si è recato a visitare i centri minerari di Monte Chino, Gratera e Velleja, coltivati dalla stessa Società Petroli d'Italia.

Guidato dal direttore delle miniere, dopo avere visitato i cantieri meccanici e percorso a piedi buona parte della zona mineraria, ha assistito alla perforazione e pompamento di alcuni pozzi. S. E. Bottai si è vivamente interessato all'organizzazione mineraria e a quella dei tipi e qualità dei petroli ivi prodotti. Si è recato poi a visitare il pozzo di Carpaneto, che è il più profondo pozzo d'Italia, gestito dalla Società Massarenti.

Quindi, ricevuto dal comm. Amoretti, direttore generale dell'« Agip », ha ispezionato il pozzo di Ca' dei Gatti, nei pressi di Podenzano, assistendo a una complicata e interessante manovra di estrazione e rivogliemento della tubazione. La installazione di Ca' dei Gatti, che è una delle più interessanti e moderne, trovasi nella zona in cui si conducono le ricerche a maggiori profondità. Le caratteristiche di questa estrazione sono state illustrate a S. E. il Ministro dall'on. Giovannina, presidente dell'« Agip ». Ovunque il Ministro è stato ricevuto dalle Autorità, festeggiato dalle popolazioni, che avevano esposto il tricolore, e acclamato dalle maestranze.

A Piacenza il Ministro, dopo avere visitato le Officine Massarenti e Ballerini, per la costruzione dei pozzi tubolari e perforazione, è stato ricevuto nel tardo pomeriggio in Municipio, ove erano convenute e gli sono state presentate tutte le Autorità. All'uscita, la folla ha improvvisato al Ministro una calorosa dimostrazione. In serata S. E. Bottai, ossequiato dal Prefetto e da tutte le Autorità, è ripartito per Roma.

La ripresa dell'attività

dei gruppi universitari fascisti

Roma, 21, notte.

Iniziandosi l'anno scolastico vengono a riprendere piena attività i Gruppi universitari fascisti. I compiti affidati a questa organizzazione fiorentissima del Regime non hanno bisogno d'essere ancora una volta rilevati, ma sono tali che in più alte gerarchie del Partito seguono con particolare attenzione l'attività dell'organizzazione degli universitari fascisti. Il segretario dei Gruppi universitari fascisti, on. Maltini, ha pertanto disposto che in uno dei prossimi giorni siano convocati a Roma, a Palazzo Littorio, tutti i segretari dei Gruppi. In tale riunione l'on. Maltini, previ ordini dell'on. Turati, darà disposizioni in merito all'attività che dovranno svolgere i Gruppi stessi, anche in riferimento alle manifestazioni, che dovranno svolgersi con criteri e stile fascista in vecchia festa della maternità.

Il *Giornale d'Italia* pubblica poi una circolare dell'on. Maltini, contenente istruzioni per il tesseramento degli studenti medi e per le tessere della Confederazione internazionale degli studenti. La circolare avverte che viene distribuita agli studenti medi dipendenti dal Guf, per aver superato il 18.o anno di età, la stessa tessera del Guf, che porterà però come segno di differenziazione il timbro del G. S. M. F., anzichè quello del Guf. Per quanto concerne la concessione del libretto di identità della Confederazione internazionale degli studenti, la circolare rileva che essa sarà subordinata al pagamento di lire 3 per gli studenti italiani, mentre resterà invariata la quota di lire 5 per gli studenti stranieri.

Una miniera di mercurio

in una cantina

Grosseto, 21, notte.

Come è noto, il Monte Amiata è ricchissimo di minierè di mercurio. Però fino ad oggi sul versante nord-ovest, e cioè dalla parte che guarda la Maremma, non si era trovata traccia del prezioso minerale. Giorni or sono, mentre nella cittadina di Castel del Piano si scavava una cantina quasi alla superficie del suolo, sono balzate fuori tracce visibilissima di cinabro, che è in sostanza il solfuro di mercurio. Della scoperta si sono interessate le autorità e tosto si iniziarono i lavori di scavo. Le tracce sono state trovate proprio nella piazza di Castel del Piano, a pochi metri dal monumento ai Caduti. Sarà questa la prima miniera del versante nord-ovest della montagna amiatina.

Chirurgo che ridona la vista

ad un cieco da venti anni

Napoli, 21, notte.

Da venti anni l'operaio Gaetano Tammaro, in seguito ad una caduta su un recipiente contenente calce viva, viveva in completa cecità. Alcuni giorni or sono sentì dei dolori agli occhi e recatosi all'ospedale dei Pellegrini decise a farsi esaminare i globi oculari che a stento gli servivano. Ma il medico che lo visitò ebbe a osservare che, mentre l'occhio sinistro era perduto, sul destro era deposta una spessa cortina. Un attento esame gli permise di stabilire che la cornea non era stata del tutto distrutta dalla calce ed appariva in un punto sufficiente trasparente. L'operazione l'operaio venne bendato e rimase fino a ieri in una camera buia; ma quando lo si sbendò, il Tammaro ebbe un'impressione come di qualche cosa che gli penetrasse nel cervello, infine grigio che vedeva. L'occhio tornava a trasmettere al cervello le immagini. Stamane il Tammaro ha lasciato l'ospedale e ha fatto ritorno al paese.

Riduzione di pressione tributaria

in Provincia di Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia, accogliendo le direttive di S. E. il Ministro delle Corporazioni, ha ridotto per il 1930 la pressione tributaria del 5 % e l'aliquota consigliata è stata conseguentemente ridotta da centesimi 49 per ogni 100 lire di reddito di R. M. iscritto a ruolo, a cent. 34. Questa riduzione di aliquota ha dato ugualmente la possibilità di aumentare i contributi a numerose istituzioni provinciali, specialmente quelle di carattere agrario.

Autobus contro un carro

Alessandria, 21, notte.

In vicinanza della villa Pedemonte, lungo la strada Alessandria-Castellazzo, un autobus carico di passeggieri, condotto dal proprietario Canesini, si è scontrato con un carro del signor Paolo Manselli, il cavallo è rimasto mortalmente ferito, ed il carro è andato sfasciato. Notevoli avarie ha pure subito l'autobus. Naturalmente lo scontro ha determinato molta apprensione tra i passeggieri che se la sono cavata senza conseguenze.

Impressionante crollo a Bologna

della cupola di una chiesa

Una vittima

Bologna, 21 notte.

Una catastrofe edilizia che poteva sortire conseguenze disastrose e provocare addirittura una strage, è avvenuta nel pomeriggio di oggi e precisamente alle 14,55. La massima parte della cittadinanza avvertiva a tale ora un gran rombo sinistro, mentre le pareti delle case tremavano come se fosse avvenuto il terremoto. E di terremoto l'agitata fantasia della gente ha prospettato immediatamente il fantasma. Ben presto però si è sparsa per la città la notizia che la cupola della chiesa del Sacro Cuore era improvvisamente crollata.

La chiesa del Sacro Cuore si trova oltre il soprapassaggio di Porta Calliera, al di là del fascio dei binari che della stazione centrale vanno verso Rimini. Il crollo ha prodotto qui una giustificabile e spiegabile agitazione; un denso polverone si alzava dal luogo della catastrofe. Subito però subentrava una disciplinata comprensione della realtà, e allora è stato un pronto accorrere di folla mentre i pompieri e le autorità venivano immediatamente avvertiti per telefono. Dopo qualche minuto il polverone è andato diradandosi, e si è potuto giudicare allora con esattezza la portata del crollo.

In quell'ora tragica persona si trovava nell'interno della chiesa, e anche gli alunni del collegio dei Salesiani, che della chiesa si servono, erano usciti verso le ore 13. Nessuna vittima dunque quell'interno del tempio. Disgraziatamente, invece, un grosso sasso proiettato con violenza sulla vicina strada, aveva colpito un povero ragazzo di 13 anni, Bruno Delrosso, figlio di un funzionario delle ferrovie. Il povero fanciullo giaceva bocconi ed è stato immediatamente trasportato all'ospedale dove quei sanitari gli hanno riscontrato la frattura della base del cranio e la paralisi completa sinistra. Il suo stato è gravissimo.

Mentre i militi ferroviari, le guardie i pompieri e la Croce Verde stavano compiendo l'opera di ricerca e di isolamento della chiesa, arrivavano sul posto le autorità con alla testa S. Em. il Cardinale Nasalli Rocca, il Prefetto, il Podestà e il Segretario federale, e tutte le disposizioni venivano impartite affinchè la folla non si accalcasse presso le pareti pericolanti.

La chiesa del Sacro Cuore era stata ideata dall'architetto Follamarini morto recentemente. I lavori erano stati iniziati il 14 giugno 1901 ed erano terminati il giugno 1905; nel 1910 la chiesa era stata solennemente inaugurata durante il giubileo del Sacro Cuore. Il Cardinale Svampa è sepolto nella cripta della chiesa, ed anche la salma dell'architetto ideatore doveva esservi trasportata fra qualche anno. La costruzione è in cotto, sormontata da una bella e ardissima cupola. Sin dall'epoca della costruzione erano sorte critiche sul modo con cui erano state eseguite le fondamenta. Data la qualità alluvionale del terreno si riteneva che fossero necessarie delle palafitte per rafforzare le fondamenta e che il terreno sia qui infido specialmente per costruzioni di una certa mole, starebbero a dimostrarlo altri due precedenti crolli avvenuti proprio in questi ultimi anni.

Verso mezzogiorno era stata avvertita una scossa di calcinacci e don Giacomo Balestra, direttore dei Salesiani ed economo della chiesa, aveva dato ordine di chiudere le porte. Poco dopo, il crollo avveniva. E' da ricordarsi che in seguito alle gravissime oscillazioni del tempio durante l'ultimo terremoto, il parroco del tempio, monsignor Zucchi, era morto di spavento. La impressione della cittadinanza è enorme.

Radioamatore morto folgorato

in una casa patrizia milanese

Milano, 21 notte.

Una sciagura impressionante è avvenuta questa sera in casa della contessa Bice Casati, in via Monte Napoleone, 29. La vittima è Olindo Datillo, di anni 29, di Cosenza, abitante a Milano, impiegato al Credito Italiano. Il Datillo era solito frequentare in casa della contessa Casati, essendo un appassionato radioamatore e trovandovi colà serabrente persone che si interessavano di tale materia. Pare che questa sera il Datillo avesse portato a casa della contessa un nuovo apparecchio a galena, che per alcune particolarità voleva sperimentare con gli amici, il Datillo collegò l'apparecchio con il filo di terra agli elementi del termosifone, pose la piccola scarpa sul tavolo e, legatone da un capo il filo di rame, si accinse a introdurre l'altro capo a uno dei fori di una presa comune di corrente della luce, senza interporre un condensatore.

Non si sa quale errore abbia commesso il Datillo e cioè se non si sia servito del condensatore o se abbia usato una spina bipolare introducendola nei due fori della presa. Sta di fatto che mentre egli era rivolto col viso al muro, e col braccio teso spingeva il filo della presa di corrente, gli assunti hanno visto una fiammata azzurra sprigionarsi, udito il giovane emettere un urlo, poi l'hanno visto fare un passo indietro e stramazzare al suolo. L'infelice era rimasto folgorato dalla corrente, che per il modo come i fili erano stati collegati, aveva acquistato un altissimo potenziale, superiore ai 160 volts ordinari, e tale da uccidere un uomo. Chiamato subito un medico, questi non poteva che constatare la morte del poveretto.

Tentato ricatto a una ricca vedova

Il ricattatore arrestato

Genova, 21, notte.

La signora Anna Lercari, vedova assai facoltosa, abitante a Quinto al Mare, aveva ricevuto alcuni giorni or sono una lettera anonima, nella quale le si ingiungeva di preparare entro tre giorni la somma di lire 10 mila, che un individuo sarebbe poi passato a ritirare. Nella lettera si minacciava violentemente la signora qualora non avesse obbedito senz'altro all'ingiunzione.

La signora Lercari credendo dapprima si trattasse di un pazzo, non vi fece caso, ma ieri si presentava a casa un fattorino pubblico recandole una lettera scritta dalla stessa mano che aveva vergata la prima lettera. La Lercari faceva trattenere il fattorino e chiamava i carabinieri, ai quali il fattorino pubblico narrava di aver ricevuta la missiva da un giovanotto che attendeva a Genova in una piazza del centro.

Senz'altro i carabinieri salivano su un automobile insieme al fattorino, che, giunti sul posto, si avvicinava al giovanotto in attesa. Subito i carabinieri gli saltavano addosso, traendolo in arresto. E' stato identificato per l'operaio Angelo Scottini, di anni 25, abitante a Quinto al Mare nella vicinanza della signora Lercari. Tradotto in carcere ha confessato di aver tentato la estorsione ricevuta la vedova assai danarosa.

Importante arresto di un falsario

Biglietti spacciati per 200 mila lire

Parma, 21, notte.

Si viene a conoscenza di una brillante operazione operata dalla nostra Questura, che è riuscita ad assicurare alla giustizia un astuto spacciatore di biglietti falsi. Da vario tempo la polizia aveva rilevato che venivano messi in circolazione biglietti falsi da 100 e 50 lire assai ben imitati. Il Questore disponeva perciò per un servizio di vigilanza nei centri maggiori; ed il caso ha aiutato la polizia con un arresto improvviso.

La sera del 19 ottobre scorso, infatti, si presentava alla biglietteria della stazione ferroviaria un individuo, dall'apparenza distinta che acquistava un biglietto di terza classe per la linea di Milano dando in pagamento un biglietto di 50 lire che l'impiegato addetto riconosceva falso. Il viaggiatore, dopo aver protestato, estraeva dal portafogli un altro biglietto di 50 lire non falsificato. L'impiegato avvertiva allora un funzionario di polizia, che fermava il viaggiatore e lo invitava a seguirlo in Questura. Il fermato parve rassegnarsi; senonchè, giunto in via Palermo, con una mossa rapida si dava a precipitosa fuga. Inseguito dal funzionario, che per non lasciarsi sfuggire la preda sparava contro il fuggitivo alcuni colpi di rivoltella. Alle detonazioni il fuggitivo si arrestava e veniva tradotto in Questura. Dai documenti veniva identificato per Marco Conti, d'anni 35, nativo di Ciano d'Enza, di professione tipografo, minorato di guerra.

In una perquisizione operata in casa sua, venivano trovati altri 17 biglietti da 100 e da 50 lire, tutti falsi. Di più, i funzionari, in una soffitta, rinvenivano un completo e ben provvisto laboratorio, dove il falsario fabbricava la carta-moneta, e altri biglietti da cento e da cinquanta per una somma di lire 70.000.

In seguito, nel numerosi interrogatori, l'arrestato ammetteva di avere svolto una attività nelle città di Verona, Piacenza, Reggio Emilia, Venezia, Varese, Mantova, Viareggio, Firenze, Trieste, Spezia, Como, Salsomaggiore, spacciando nel corso di due anni circa 200 mila lire di biglietti falsi. Anche Torino fu meta di parecchie visite dei Conti, che dichiarò di avervi messo in circolazione circa cento biglietti da 100 falsificati. Le indagini hanno stabilito la connivenza dei Conti con una vasta associazione di spacciatori di biglietti falsi, assicurata alla Giustizia il luglio scorso dalla Polizia di Reggio Emilia.

Audace impresa ladresca

compiuta nella bottega di un orefice

Brescia, 21, notte.

Un'audace impresa ladresca preparata con tenacia ed eseguita nel breve spazio di un'ora è stata consumata questi oggi in corso Goffredo Mameli, nel negozio di oreficeria di Giuseppe Lucchini.

A mezzogiorno il proprietario, calate le saracinesche del negozio era andato a fare colazione. Poco dopo le 13 ritornava, ed aperta la porta vi trovava la luce accesa, le vetrine vuote, il banco spostato e un buco nel mezzo del pavimento comunicante con le cantine. Solo la cassaforte era intatta. Ai ladri era mancato evidentemente il tempo di forzarla.

Gli agenti, accorsi con il commissario Antocci, scesi attraverso la buca larga circa mezzo metro, hanno trovato a terra due pugnali, una lampada, arnesi per scassinare ed un piccolo argano. Percorrendo a ritroso il cammino fatto dai ladri, gli agenti sono giunti in un cortiletto cieco detto « la corte dei pollini » a circa 150 metri di distanza dal negozio svaligiato. Così hanno potuto accertare che i malfattori, entrati con chiave falsa in una cantina che si apre sulla « corte dei pollini », passando attraverso altre tre cantine ed un lungo corridoio sotterraneo, erano pervenuti sotto l'oreficeria, e avevano praticato il foro nel pavimento, con la sfortuna però di riuscire proprio sotto il banco dell'orefice. Allora hanno dovuto ricorrere ad un argano, per rimuovere e spostare il banco, penetrando così nel negozio, dove hanno fatto una bassa vuotando le vetrine. Il danno si aggira intorno alle 300 mila lire. La polizia si è tosto messa sulle tracce degli audaci svaligiatori.

Due condanne in contumacia

per bancarotta e truffe a Pavia

Pavia, 21, notte.

Ieri mattina, davanti al Tribunale di Pavia, si è discussa la causa penale contro i signori Kekez Raul e Marchel Mariano, il primo di nobile famiglia di Spalato, già studente alla locale Università, il secondo di Treviso, entrambi imputati di una serie di reati, che vanno dal falso in cambiali alla bancarotta semplice e fraudolenta, per culminare in una truffa ingente, perpetrata in danno di una Società anonima di pianificatore di legname, per 200.000 lire. Queste le imputazioni comuni ai due imputati, fra le quali anche una truffa di 4000 lire, in danno dell'Unione Bancaria Nazionale, con sede a Pavia. Il Kekez, inoltre, ha dovuto rispondere in proprio di altri falsi in cambiali, truffe e appropriazione indebita.

Di tutta questa serie di reati, l'origine va ricercata nel fallimento del Calzificio Mas, avvenuto in Pavia, nel giugno dell'anno scorso, e che è risultato di un passivo di circa 600.000 lire, contro un attivo di circa 19.000 lire. I due imputati, che esercitavano il Calzificio, si sono mantenuti contumaci al processo. Il Tribunale li ha ritenuti colpevoli di tutte le imputazioni loro ascritte, ed ha condannato il Kekez a nove anni e due mesi di reclusione e 3000 lire di multa; il Marchel a sei anni e otto mesi di reclusione e 1500 lire di multa. Difensore d'ufficio al disperato processo era l'avv. Fietta.

Triste rivalità tra padre e figlio

Nei pressi di Ospedaletto Euganeo, abita una famiglia composta dei coniugi Antonio Schiavolin di 52 anni, ed Amalia di 56; del figlio Pietro di 25 anni, e della moglie di costui Anita Casson, di 23. Subito dopo il matrimonio del figlio, l'Antonio cominciava a importunare la nuora con pazze profferte d'amore. In seguito all'insistenza del suocero, la giovane donna, impressionata, avvertiva il consorte, attutendo tuttavia la gravità dei fatti; e il marito assicurava all'Anita che avrebbe sorvegliato.

Invece l'altra sera lo Schiavolin affrontava il padre in un violento fra i campi, e gli cagionava lesioni giudicate guaribili in 20 giorni. E' stato denunziato dai carabinieri a piede libero.

Due condanne ad Alessandria

per spaccio di biglietti falsi

Alessandria, 21, notte.

Sono comparsi in Tribunale il carrettiere Carlo Colla, di anni 27, di San Giuliano Vecchio, ed il macellaio Borasio Giuseppe, di anni 28, da Tortona, imputati di spaccio di biglietti falsi da L. 50. I giudici hanno condannato il Colla a 10 mesi e 10 giorni di reclusione, L. 500 di multa ed un anno di vigilanza speciale ed il Borasio a 11 mesi della stessa pena, 500 lire di multa ed un anno di vigilanza speciale.

TEATRI

AL CARIGNANO si annuncia per questa sera un'interessantissima ripresa: « Ultima novità » (Vient de paraître), bella commedia di Edoardo Bourdet, che avrà per interprete — in serata d'onore — Ruggero Lupi. Questi quattro atti furono già rappresentati a Torino, in altra stagione, dallo stesso Lupi, ed il bravissimo attore ottenne allora un vivo e meritato successo personale.

ALL'ALFIERI avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio, con « Il diplomatino », commedia-« vaudeville » di Scribe e « La cavalleriza » di Pohl, gustose interpretazioni del brillante attore.

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera la serata d'onore di Annibale Ninchi con la rappresentazione del « Poeta malandrino » autore lo stesso Ninchi.

AL BALBO è stata ieri sera ripresa la graziosa operetta « La città rosa » di Carlo Lombardo e Ranzato che la Compagnia di Nella Regini ha interpretato ottimamente, con una ricca e starzosa messa in scena. Molto ammirati i vari e suggestivi costumi. Il folto pubblico ha applaudito con calore Nella Regini tutti gli altri interpreti, e il direttore d'orchestra maestro Alberto Tamburelli.

TEATRO DIANDUJA. — Da tre mesi continuano con crescente successo le repliche della rivista tratta dal romanzo di G. Verne: « Il Giro del mondo in 80 giorni ». In due ore i fratelli Lupi trasportano gli spettatori grandi e piccini nei luoghi più pittoreschi e fantastici, fra le nevi dell'Alaska, nelle foreste vergini dell'India, o sui mari agitati da cicloni e tempeste, e il fanno assistere alle più emozionanti e strane avventure. Scenari e figurini uso Caramba; effetti di luce strabilianti, macchietta grandiosissime. I fratelli Lupi hanno iniziato ora le recite di beneficenza pro patronati scolastici, colonie alpine e marine, rappresentazioni queste che si alternano simpaticamente alle repliche della gustosissima rivista.

Le musica da camera

Una serata liederistica è sempre piacevole, anche se svagata dall'eccessiva illuminazione della sala e disturbata dal chiacchierio di qualche monello; è più che mai piacevole se la cantante è una maestra dell'interpretazione e dello stile da camera, quale Lotte Leonard, ritornata fra noi per inaugurare il Liceo, il ciclo dei concerti dalla Pro Cultura femminile.

La Leonard cominciò con antichi lieder di seicentisti, risuonanti di vigorosi temi di corali, e di arie religiose, con melodie di Ahle, di Hilder, arieggianti il settecento e il primo romanticismo. Passò poi a Schubert, sempre divino nella levità come nell'energia, presentandone canti non tragici e più propriamente femminili. Cinque inquieti lieder di Wolf e altrettanti soavi, teneri e cobbri di Brahms, conclusero la serata. La cantatrice riaffermò le sue preziose qualità artistiche, principalissima quella del fervore, dell'entusiasmo. L'intensità del suo sentire, che è efficace e senza smanie, robusto e senza violenze, si comunicava agli ascoltatori con i mezzi propri dell'arte ed eccitava altre intimità spirituali, altri fremiti. E la voce era nell'intro che il mezzo dell'espressione. Una pronuncia chiara e plastica (è dei tedeschi il motto: « ben parlato è mezzo cantato ») dava rilievo ai poemi, ne sottolineava la dinamica. In tutto una cosa squisita.

Lotte Leonard fu simpaticamente applaudita, insieme col pianista Hirschland.

a. d. c.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 21, notte.

La tendenza di Wall-Street stamane all'apertura si è rivelata piuttosto irregolare. La maggioranza dei valori non ha avuto cambiamenti sui corsi di chiusura della vigilia di ieri. Poco dopo però il mercato si è fatto più calmo e la chiusura era abbastanza ferma. La media dei guadagni si aggira fra uno e due punti.

Le azioni elettriche hanno invece guadagnato moltissimo terreno. Le General Electric in particolare hanno avuto un balzo di 11 punti. Anche le ferroviarie hanno mantenuto un buon comportamento e la media dei loro guadagni si aggira sui 3 o 4 punti. Solo alcune specialità, come la Radio, sono state leggermente in ribasso. Il mercato è stato abbastanza attivo. Nel corso della giornata sono stati venduti circa 2 milioni di titoli.

Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni, terminando a 48, le Edison Italiane hanno guadagnato un punto, chiudendo a 122,25. Le obbligazioni italiane sono state molto ferme:

Fiat 7% 1918 con warrants	104.25
Fiat senza warrants	98.50
Prestito Italiano 7% 1925	92.25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	91.75
Lavori Pubblici Italiani 1947	83 —
Città di Milano 6,50% 1908	85 —
Mantegazza 7% 1927	71.75
Città di Roma 6,50% 1952	82.875

Amsterdam, 21. — Il mercato egli è stato molto attivo e in generale fermo. Solamente le Royal Dutch hanno perduto di quarto terreno, passando da 620 a 561. Altri valori invece hanno guadagnato in media da 2 a 4 punti.

Parigi, 21. — L'impressione generale del mercato è favorevole a la disposizioni migliori dell'ultima settimana. Gli ordini d'acquisto sono numerosi fin dall'apertura. Tuttavia, verso mezzogiorno il mercato diventa più calmo e l'attività diminuisce, in generale però l'orientazione è stata nettamente al rialzo. Le Rendite francesi hanno guadagnato circa un mezzo punto. Un nuovo vivo progresso hanno fatto i valori bancari e in modo speciale la Banca di Francia e la Banca di Parigi. I valori ferroviari e industriali invece sono stati inattivi. Gli elettrici hanno guadagnato terreno, e così pure i valori commerciali. Fra i gruppi delle azioni internazionali si nota una grande fermezza delle Suez, delle Rio e dell'Arbed in chiusura la maggior parte dei valori erano fermi.

Londra, 21. — L'ultima riduzione del tasso di sconto dal 6 al 5 ½ per cento ha contribuito a mantenere vivo l'ottimismo sulla situazione generale

APPENDICE DELLA STAMPA (47)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Così dicendo Margherita guardava la sorella e notava che il suo viso era divenuto più fresco e più roseo, come se un sangue novello le fosse stato trasfuso nelle vene.

— D'altronde — ella soggiunse — vedo con piacere che da quando stai qui stai molto meglio. Non insisto perciò per condurti con noi. Non rientreremo tardi... Vuoi che faccia rimanere qui i domestici?...

Lucilla, che non voleva mostrare di aver paura, rispose:

— No. Se ne avrò bisogno, suonerò.

Margherita, intanto, guardava dalla finestra.

— Ha piovuto un poco — ella disse. — Quanto era necessario per togliere la polvere... Ma il tempo si mette al bello. La notte sarà deliziosa...

Parlava lentamente, come se pesasse le sue parole.

Si volse al marito e disse:

— Pietro, preferisco andare a piedi. La luna ci rischiarerà il cammino...

— Come vuoi.

— Non ci sono che cinquecento metri da qui alla villa dei Tiffauges. Sarebbe ridicolo disturbare per così poco lo «chauffeur».

Il pronostico di Margherita si avverò. Dopo un tramonto infiammato, il cielo si schiarì e quindi si trapunse di stelle.

Però prima delle nove Margherita andò a dare la buona notte a sua sorella.

— Vai a letto? — le domandò.

— No! Leggerò un poco...

— Ciftuli bene...

Lucilla accompagnò Margherita fino alla porta della stanza e fece quindi girare due volte la chiave nella serratura.

Chiuse quindi accuratamente le persiane.

Udì i passi della coppia Branque scricchiolare sulla ghiaia del viale e quindi perdersi lontano.

E poi tutto fu silenzio...

. . . . . .

Lucilla non aveva sonno.

S'immerse nella lettura di un romanzo, nè se ne distolse fino a quando non udì l'orologio suonare undici colpi.

La fanciulla trasalì involontariamente.

Era l'ora nella quale, nella funebre stanza del palazzo de Courmont, la morta si era risvegliata per gridare le due sillabe misteriose: *Lesti!...*

— Perchè colei che le era stata madre affettuosa non le era accanto ora, per vegliare su lei, per proteggerla, per svelare i misteri che le circondavano?...

Lasciò cadere il libro sulle ginocchia, poggiò la testa sullo schienale della poltrona e pensò che era sola in quella casa, coi domestici relegati all'altra estremità del parco...

Un vago torpore s'impadronì lentamente di lei...

Ma ad un tratto sobbalzò sulla poltrona, sbarrò gli occhi, tese l'orecchio...

Aveva udito un rumore soffocato, prudente, come di qualcuno che volesse aprire la porta della villa.

— Come sono impressionabile! — pensò la fanciulla. — Saranno Pietro e Margherita che ritornano...

Ma no!... — Non potevano essere Pietro e Margherita..... Essi avrebbero aperto francamente, ed ella avrebbe udito il rumore delle chiavi, che ormai le era familiare.....

Dopo un minuto di silenzio, lo scricchiolio risuonò più vicino a lei, così vicino che ella si volse bruscamente, come se qualcuno le stesse accanto.

Sentì dietro la porta della stanza una presenza umana. Qualcuno era entrato nella casa...

Ella si compresse con le mani il cuore, tese l'orecchio, udì un sussurro soffocato di voci.

Che cosa si voleva da lei? Si voleva approfittare dell'assenza del Branque per rubare?...

Capì che, se avesse voluto gridare, le sarebbe mancata la voce... Aprire la persiana?... Ma non avrebbe dischiuso un varco più facile al nemico?...

Un pensiero la colpì...

Non aveva ella a portata di mano il campanello elettrico che comunicava con le stanze della servitù?... Sì... Il campanello era lì...

Ella vi appoggiò freneticamente la dita... Qualcuno sarebbe subito accorso!... Fra qualche minuto ella sarebbe stata liberata da quell'angoscia!...

Trattenendo il respiro, andò verso la porta e vi appoggiò l'orecchio...

Sulle prime non udì nulla. Ma poi una voce strana, evidentemente alterata, le giunse ed ella potette afferrare queste parole:

— Gli altri restino giù accanto alle finestre!... Se qualcuno si mostra, colpiscano senza esitare!... Il tuo coltello è pronto?...

Lucilla cadde in ginocchio, non per pregare, ma perchè il cuore le faceva così male ch'ella non aveva più la forza di stare in piedi...

Si domandò se non stesse per morire di spavento.

D'un tratto, udì due mani pesanti appoggiarsi contro la porta e scuoterla, per provarne la solidità.

La voce fuori riprese:

— Sarebbe meglio aprire senza ch'essa si svegli ed accorra prima che possa gridare...

Era la sua vita, dunque, che volevano!...

Disperatamente la mano di Lucilla si tese ancora verso il bottone del campanello elettrico...

Perchè i servi non accorrevano?... Non avevano dunque udito?...

Istintivamente ella tirò a sè il filo, che cedette subito... Qualcuno dal di fuori lo aveva tagliato...

Non rimaneva dunque che morire!...

Essa non pensò neppure a domandarsi perchè quegli uomini volevano la sua morte!... La paura la stringeva alla gola... Si sentiva condannata e non aveva neppure la forza di gettare un grido...

Sentì che dal di fuori si cercava con infinite precauzioni di forzare la serratura, nella quale una mano prudente aveva introdotto un istrumento metallico...

La voce riprese:

— Va a dire a quegli altri che probabilmente essa cercherà di fuggire dalla finestra... Badino però che non vogliamo frastuoni inutili... Il pugnale deve bastare...

Lucilla si sentì mancare... Che cosa era l'apparizione nella sua stanza di Parigi di fronte a quella certezza di dover morire fra qualche istante!...

La porta oscillò sotto la spinta delle mani che la premevano dal di fuori.

Lucilla tentò di emettere un grido. Ma la voce le si fermò alla gola ed ella cadde svenuta...

III.

Il bandolo della matassa

Quando la fanciulla rinvenne, mezzanotte era già suonata.

Ella non si sovvenne subito di ciò che era avvenuto. Girò gli occhi intorno ed allora il ricordo angoscioso si delineò nel suo spirito.

Camminando ginocchioni, raggiunse il letto e vi si gettò sopra, esausta...

Per nulla al mondo avrebbe aperto la porta ed invocato soccorso...

Pure, sua sorella e Pietro dovevano già essere ritornati a quell'ora.

Come mai il grave pericolo che l'aveva minacciata si era dileguato? La porta non era dunque stata forzata? I banditi non avevano compiuta la loro sinistra impresa? Erano stati forse disturbati dal ritorno dei Branque? O qualche altra cosa li aveva costretti a rinunziare al loro criminoso progetto?...

Queste domande le si aggirarono nel cervello per tutta la notte, impedendole il riposo.

Finalmente, l'alba fece capolino alla finestra ed ella attese impaziente che la cameriera bussasse alla sua porta.

Senza aprire, Lucilla le ordinò di pregare Margherita di accorrere da lei.

Dopo qualche minuto, Margherita apparve drappeggiata in una deliziosa vestaglia di seta grigia.

— Che cosa c'è? — ella domandò premurosamente. — Quando tu mi fai chiamare ho sempre paura...

— Non voglio che tu mi lasci più sola! — singhiozzò Lucilla, gettandosi fra le braccia della sorella. — Voglio che Eusebio dorma nella villa...

— Ma che cosa è successo? Io non comprendo!... Spiegati, dunque!

Lucilla si sforzò di narrarle alla meglio ciò che era avvenuto durante quella terribile notte.

Margherita l'ascoltava attentamente, con la fronte aggrottata.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 21. — Il contegno debole del mercato di ieri non ha avuto ripercussioni su quello odierno che si è svolto calmo e regolare, con affari però sempre scarsi a prezzi in leggera miglioria. L'azione maggiore si è avuta sulla Fiat largamente assorbita su altra piazza ed in ripresa da 492 a 496 per chiudere a 493, mentre nel dopo borsa ricercata a 497.

TITOLI	contr.	Max.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	68 30	—	68 30
Id. id. cont.	—	69 20	—	69 25
Consolidato 5 %	—	81 60	81 40	81 40
Id. id. cont.	—	81 40	—	81 40
Torino 5 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	480 —
Banca d'Italia c.	50	1985 —	—	1985 —
Banca Comm.	100	1355 —	—	1350 —
Credito Italiano	—	—	—	704 —
Banco Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	560 —
Consorzio Sicil.	150	784 50	784 —	784 —
Meridionali	—	—	—	706 —
Meridionali	—	—	—	1220 —
Rubattino	10	306 —	—	305 —
Flegr. Sabaudo	—	—	—	190 —
Cosulich	—	—	—	64 —
Navigaz. A. I.	—	—	—	185 —
Italiana Gas	1570	930 —	928 —	928 75
Stige	400	100 —	98 —	98 —
Elettr. A. I.	2100	216 —	213 —	215 —
Sip	1250	147 —	145 75	146 75
Terni	50	299 —	—	298 —
Sidi	300	177 —	—	177 —
P. C. E.	100	193 —	—	192 —
Savigliano	—	—	—	805 —
Nobiolo	—	—	—	205 —
Tedeschi	—	—	—	968 —
Nicocenisio	—	—	—	203 —
Fiat	14000	496 —	492 —	493 —
M. Ansaldo	400	201 —	—	201 —
Schiapparelli	200	93 50	—	93 50
Montecatini	900	255 50	250 50	939 50
Mira Lanza	—	—	—	83 —
Acqua Potabile	—	—	—	869 50
Fiorio	—	—	—	174 —
Unica	150	119 —	—	119 —
Lane Borgosesia	—	—	—	1500 —
Valli Lanzo	—	—	—	108 —
Viscosa	9200	73 —	72 —	73 —
Chatillon	1000	205 —	204 —	204 —
Varesio	1150	40 —	—	40 —
Scotti	—	—	—	281 —
Bonifiche	100	402 —	—	403 —
Beni Stabili	80	687 —	—	687 —
Cartiera Ital.	—	—	—	208 50
Cementi	925	79 —	78 —	78 50
Pirtaluga	650	40 50	—	40 50
Cart. Burgo	150	501 —	—	504 —
BANCHE				
Parigi	—	—	—	79 02
Svizzera	—	—	—	479 70
Londra	—	—	—	93 92
New York	—	—	—	19 0378

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3.50 %	68 15	68 90	68 90	68 —
Id. id. cont.	—	—	69 90	—
Consolidato 5 %	81 50	81 45	81 65	81 50
Id. id. cont.	—	81 95	81 40	—
Obblig. Venezie	—	72 80	73 75	73 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1985 —	1981 —	1985 —	—
Comm. Italiana	1360 —	1351 —	1353 —	1354 —
Nar. di Credito	560 —	558 —	554 —	554 —
Banco di Roma	118 75	120 —	117 50	118 —
Credito Italiano	705 —	705 —	708 —	700 —
Credito Mant.	510 —	510 —	512 —	—
Consorzio M. F.	784 —	784 —	784 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	480 —
TRASPORTI				
Mediterranee	705 —	701 —	—	—
Meridionali	1215 —	1214 —	1214 —	1210 —
Rubattino	305 50	306 —	306 —	—
Libera Triestina	130 —	132 —	136 —	133 —
Cosulich	84 50	83 50	80 75	80 —
Lloyd Sabaudo	—	583 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	190 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	204 50	—	205 —	—
Linif. Can. Naz.	142 —	—	—	—
Rosari Varzi	214 —	—	—	—
Saia	73 75	73 —	71 50	—
Varzalo	40 —	—	38 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Assalde	110 —	107 50	111 50	—
Silva	215 —	213 50	217 —	—
Ilva	48 75	49 75	50 —	—
Montecatini	930 —	910 50	930 —	—
Ansaldo	202 50	203 —	203 —	—
MECCANICHE				
Breda	121 —	—	—	—
Fiat	494 —	494 —	493 —	—
Isotta	102 —	—	—	—
Balmain	163 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	804 —	808 —	—	—
Sip	146 —	146 —	—	—
Marconi	—	—	2526 —	—
Terni	300 50	297 50	297 50	—
U. Esercizi	108 50	109 —	—	—
Lombarda Elet.	206 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Eridania	468 —	475 —	469 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 25	5 40	—	—
Fondi Rustici	193 —	—	192 —	—
Immobil. Fond.	—	—	145 75	—
Bonifiche Ferr.	461 —	465 —	465 —	—
Beni Stabili	680 —	685 —	692 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1422 —
Ellotr. It. Am.	300 —	—	—	—
Pirelli	924 —	—	—	—
Gas Torino	227 50	—	—	—
Mira Lanza	85 75	—	—	—
CAMBI				
Francia	170 19½	170 20	170 15	170 22½
Svizzera	479 70	479 75	—	479 75
Londra	93 19½	93 18	93 15	93 14
New York	19 08¾	19 09¾	19 09¾	19 10
Berlino	456 05	—	—	456 70
Vienna	268 90	—	—	268 75
Bucarest	11 40	—	—	11 42
Belgio	267 25	—	—	267 05
Spagna	360 45	360 70	—	360 50
Praga	56 07½	—	—	56 03
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	365 50	—	—	366 50
Belgrado	33 85	—	—	33 75
Olanda	771 —	—	—	771 —
Norvegia	—	—	—	518 —
Alesd	94 70	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 21. Consolidati: Rendita it. 3,50 % netto (1906) 68,12,5; 3,50 % netto (1902) 62,50; 3 % lordo 40; Consolidato 5 % 82,77,50; O. Venezie 3,50% 72,65. — **Cambi: Parigi** 75,15; Zurigo 370,75; Londra 93,13,5; Amsterdam 771; Madrid 363,95; Bruxelles 267,50; Berlino 456,00; Vienna [illegible]; Praga 56,07,5; Bucarest 11,50; Buenos Aires carta oro 17,85,5; Id. carta 7,5%; New York 19,09,5; Montreal 18,85; Belgrado 33,25; Budapest 334; Tirana 365,50; Oslo 511,50; Mosca [illegible]; Stoccolma 513,7; Varsavia 214,75; Copenaghen 511,5; Oro 369,48.

« Ford » e « General Motors » nella conquista dei mercati europei

Roma, 21 notte.

Sui sistemi scelti dai due maggiori gruppi automobilistici americani, «Ford» e «General Motors» per conquistare il mercato europeo, fornisce importanti particolari il *Roci*, giornale ufficiale dell'Automobile Club d'Italia.

Ford punta sull'Inghilterra il suo massimo sforzo. Aveva già un'officina grandiosa a Cork (Irlanda) per il lavoro di montaggio; ora ha deciso di ampliarla, attrezzandola per la costruzione degli autocarri, ed ha cominciato a fabbricare uno stabilimento a Dagenham, a dodici miglia da Londra, per la produzione di vetture, mentre la fabbrica di Manchester si dedicherà alla fabbricazione di pezzi staccati. Sono già parecchi anni che Ford non invia più macchine complete in Europa, ma soltanto pezzi staccati, che sono montati nelle apposite officine. Ora Ford intende di non mandar più pezzi staccati dall'America e di mandarli invece dall'Inghilterra; cosicchè i due stabilimenti britannici servirebbero al doppio scopo di approvvigionare di vetture complete il mercato inglese e di rifornire le officine di montaggio, sparse sul continente, dei pezzi staccati.

Completamente diversa è la tattica seguita dalla «General Motors». Questa non possiede in Europa officine di montaggio e importa fra noi le sue vetture in condizioni di perfetta finitura. Cerca invece di interessarsi ad aziende europee già esistenti. Cominciò con una piccola Società inglese, la Vauxhall Motors, ma il colpo più grosso le riuscì la scorsa primavera in Germania, con la Opel. La Opel era, forse, la meglio attrezzata e la più moderna delle fabbriche germaniche, specializzata nelle vetturette, con ottimi risultati nel campo dei costi e dei tipi, che si traducevano in un guadagno netto di mille franchi per macchina. Di più, i fratelli Opel erano conosciuti per i loro sentimenti nazionalisti. All'ingresso dello stabilimento un grande cartello avvertiva i fornitori che non sarebbero stati ricevuti se non si fossero presentati a bordo di automobili straniere. Pareva dunque che il geloso nazionalismo dei fratelli Opel, nonchè la perfezione tecnica e la potenza finanziaria dell'azienda dovessero costituirle una valida difesa contro il minacciato incameramento americano. Si era anche formato un forte Consorzio industriale-bancario per impedire il passaggio in mani straniere della potente azienda automobilistica germanica, ma il tentativo fallì per la semplice e decisiva ragione che la «General Motors» offriva molto di più. I patti e le condizioni del passaggio della maggioranza delle azioni al gruppo americano sono tuttora segreti, come è ignorato il punto in cui si trovano le trattative per ripetere in Francia, con la Citroën, l'affare riuscito in Germania con la Opel, la quale continuerà a costruire macchine dei propri tipi, mentre le vetture della «General Motors» seguiteranno ad essere importate dall'America e vendute dalle preesistenti agenzie.

Fallimenti

TORINO. — **Ratto Giuseppe**; con verbale 20 corr. concluso concordato. — **Schreiber Edoardo**; fissata adunanza creditori 11 dic. ore 15 per esperimento di concordato al 60 % più il 20 % sul netto a ricavarsi da crediti litigiosi. — **Crappio Cesare**; fissata adun. 2 dic., ore 16, per esperimento di concordato al 40 %.

Dichiarazioni fallimentari:

ALESSANDRIA: Bacchio Pietro e Bertone Ernesto, pellami, Litta Parodi; **Moscatelli Guglielmo**, chincaglieria. — **CREMONA: Luccarini Enrico**, calzoleria. — **FERRARA: Canella Jole**, formaggi. — **FROSINONE: Terrinoni Gaetano**, Fiuggi. — **GENOVA: Pagni Enrica Bruno; Paulrio Paolo Emilio**. — **MILANO: Gadini Enrico**, bilance e macchinari; **Bagnara, Collanino e Sodi**, bottiglieria e liquori; **Molati Paolo**, trasporti, Villa S. Fiorano; **Perla cav. Carlo**, ditta, in persona del titolare **Civalli** rag. **Cesare**, scale; **Zanotti Anna**, parrucca. — **MODENA: Bianchini Gualtiero**, tessuti, S. Felice; **Pedrazzi Virginia**, mercerie. — **PADOVA: De Martini Valentino**, Birreria al Veneziano; **Bosco Anselmo**, Anguillara. — **RAVENNA: Benedetto Domenico e Figli**, saponi, Faenza. — **TRENTO: Benini Bruno**, rappresentanza vini, confetture, ecc.; **Chiocucci Gino**, esercizio caffè; **Pase Enrico**, impresa impianti pubblici acquedotti. — **UDINE: Cimetta Lucia**, Pordenone.

MERCATI

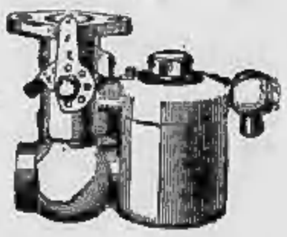
I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 21, notte.

La azione cereali della borsa merci di Milano, comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento sivo 300 prezzi deboli. Apertura dicembre 130,00; marzo 130,75; maggio 142,00; Chiusura dicembre: 134,70; marzo 133,50; maggio 142,00. Granoturco trascurato, prezzi deboli. Apertura dicembre: 78; marzo 78,75; maggio 78,25; Chiusura: dicembre 78,10, marzo 79,00; maggio 78,50. Riso attivo, prezzi deboli. Apertura: dicembre 134,50; marzo 143; maggio 143,25 Chiusura: dicembre 135,25; marzo 142,75; maggio 145,25. Risone trascurato, prezzi deboli. Apertura: dicembre 95,00; marzo 100,00; maggio 100,50. Chiusura: dicembre 95,00; marzo 100,25; maggio 100,50.

CHIVASSO, 21. — **Bestiame**: Sanati da 2,25 a 3,50 al Kg.: Vitelli da 3 a 7,60; Lattonzoli da 300 a 500 per capo; Buoi da 2 a 3 al Kg.: Maggie da 40 a 55; Cavalli da 3000 a 5000 per capo; Muli da 2000 a 4000. Puledri da 500 a 700. — **Animali da cortile e uova**: Polli e galline da 8 a 8,50 al Kg.; Tacchini 9; Oche 6,50; Coniglì 5. Uova da 11 a 15,50 la dozz. — **Cereali**: Frumento nostrano da 128 a 130 al Q.; Meliga nostrana da 94 a 96; Pignolatto da 92 a 95; Avena da 90 a 95; Segala da 84 a 86; Riso da 140 a 145. Fagioli borlotti da 300 a 340; Id. Saluggia da 170 a 175; Fave da 90 a 92. — **Foraggi**: Magrengo L. 5 al Mg.; Ricotta 4; Terzuolo 3. Paglia 1,50.

Al recente
Salone dell'Automobile di Parigi
come ogni anno



la grande maggioranza
delle vetture esposte
era equipaggiata col

SOLEX

S. A. I. SOLEX -- Torino, Via Nizza, 133
Telefoni 65-720 / 65-954

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di **Euchessina**. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di **Euchessina**, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GERDASI abile capo fabbro ferratore, profonda conoscenza costruzioni trasformabili. Rivolgersi carrozzeria Castagna, Milano.

IMPORTANTE industria bisellare cerca capo apparecchio con conoscenza a fondo lavorazioni lotte, per lunga pratica primari stabilimenti. Assicurasi assoluta segretezza. Indirizzare offerta [illegible] N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80066

MECCANICO macchine scrivere con referenze. Piemontesi Underwood, via Cavour, 5.

VIAGGIATORE, produttore provata capacità assumerebbe stabilimento importante ditta legnami, [illegible] possibilità a personale serio veramente capace. Scrivere dettagliatamente curriculo 116 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DONNICI senza figli, maglie cameriera, cercano padrona. Scrivere cassetta 126 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio occuperebbesi. 500 mensili. Mercolla, Gioberti, 30.

EX granatiere, licenza liceale, offresi. Scrivere tessera ferroviaria S. 783803, Fermo Posta, Torino. 2126

SIGNORINA [illegible], lunga pratica relazioni, offresi, anche assistenza diurna. Scrivere [illegible] H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80099

VENTIQUATTRENNE occuperebbesi ajuto contabile segretario; utili pratiche. Marolla, Gioberti, 30. 80110

Società, capitali
Rilevi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GROSSISTA cede gabinetto, forte realizzo. Scrivere cassetta 218 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80097

SINOVIAL RIVALTA

È IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO FINORA CONOSCIUTO

Migliora prontamente l'**uricemia** nelle sue varie forme, la **renella**, il **reumatismo**, l'**artrite**, la **gotta**, la **sinovite**, il **mal di reni**, la **sciatica**, l'**artrite gonococcica**, l'**osteoartrite**, la **lombaggine**, le **nevriti**, i **dolori folgoranti della tabe**, la **nevralgia** e la **mialgia** o dolori ai muscoli. EFFETTO GARANTITO.

Non agisce sul cuore - Non influisce sullo stomaco - Non disturba l'intestino

L. 17,50 la scatola e L. 94 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero se la vostra Farmacia non fosse sprovvista, indirizzate l'importo alla Farmacia Prof. Dott. P. RIVALTA, Via Torino, angolo Via Stampa, 14 (al Carrobio), Milano e riceverete franco raccomandato dovunque, anche all'estero, il prezioso SINOVIAL. Telefoni: 85-539 e 80-554.

TRIOFOSFORO RIVALTA

RICOSTITUENTE - ATTIVISSIMO - NERVINO E CARDIOTONICO
ALIMENTO SUPERFOSFORATO
A BASE DI NUCLEINE VITALIZZATE IN PILLOLE, GOCCE E FIALETTE

Il Triofosforo Rivalta rialza le forze dello stomaco, tonifica il cuore, migliora il sangue, ravviva la memoria, ritempra i nervi, toglie la sfiducia, risolleva l'energia morale e vince la nevrastenia di qualsiasi grado.

L. 12 la scatola e L. 68 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero se la vostra Farmacia fosse sprovvista, indirizzate l'importo alla Farmacia Prof. Dott. P. RIVALTA, Via Torino, angolo via Stampa, 14 (al Carrobio) - Milano, e riceverete franco raccomandato dovunque, anche all'estero. Telefoni: 85-539 e 80-554.

CUORE DEBOLE

Il **CORDIVAL RIVALTA** è un regolatore del cuore attivissimo nell'**arteriosclerosi, sclerosi renale, vizi valvolari, miocardite, affanno, palpitazioni e aritmie.** — Non contiene digitale, nè strofanto. — Dopo l'uso del **CORDIVAL** le pulsazioni cardiache diventano regolari e i toni più validi, così che il malato si sente sollevato ed in pochi giorni riacquista la fiducia in una guarigione in cui non osava più sperare. — Il **CORDIVAL** esercita un'azione tonica generale, aumenta l'attività cardiaca e agisce come diuretico cardiovascolare di grande efficacia.

L. 17,50 per fiac., e L. 94 per sei fiac. Presso le farmacie primarie, ovvero se la vostra Farmacia fosse sprovvista, indirizzate l'importo alla Farmacia Prof. Dott. P. RIVALTA, Via Torino, angolo Via Stampa, 14 (al Carrobio), Milano e riceverete franco raccomandato dovunque, anche all'estero, il prezioso CORDIVAL. Telef. 85-554 e 85-539.

L'"ORTOBILE„ RIVALTA
e le malattie del fegato

L'**ortobile** favorisce la discesa della bile dal fegato all'intestino. La bile a sua volta aiuta la espulsione della **sabbia** e la **discesa** dei **calcoli biliari**. Per tale suo prezioso comportamento l'**ORTOBILE** cura molto bene l'**itterizia**, le **coliche**, le **ulcere**, le **cirrosi epatiche**, i **tumori** e le varie **infiammazioni acute del fegato**.

L. 17,50 la scatola e L. 94 le sei scatole. Presso le Farmacie primarie, ovvero se la vostra Farmacia fosse sprovvista indirizzare l'importo alla Farmacia Prof. Dott. P. RIVALTA, Via Torino, angolo Via Stampa, 14, Milano, e riceverete franco raccomandato dovunque. Telefoni: 85-539 e 80-554.

ENTERASEPTIKON
(DISINFETTANTE INTESTINALE)

La **stitichezza**, la **gastrica**, l'**intossicazione**, il **catarro intestinale**, l'**enterite** e le **malattie cutanee** sono molto bene curate con l'**ENTERASEPTIKON Rivalta**, che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Trovasi l'**ENTERASEPTIKON** nelle principali Farmacie; si avverte però che se qualche Farmacia fosse sprovvista, ricevendo L. 10 per una scatola oppure L. 57,50 per sei scatole, spedirò raccomandato franco. Prof. Dott. P. RIVALTA - Via Torino, ang. Via Stampa, 14 - Milano. Telefoni: 85-539 e 80-554.

MAGROGEN RIVALTA
DIMAGRANTE EFFICACISSIMO

Il **MAGROGEN** in un mese diminuisce il peso del corpo di 5 e 6 chilogrammi. Dimagrire per le signore significa diventar belle, per gli uomini diventar giovani. Il **MAGROGEN** non ha azione nociva sul sangue, sul cuore, sulle arterie, sui reni e sull'intestino. Il potere del **MAGROGEN** si esplica attraverso le orine. Trovasi il **MAGROGEN** nelle principali Farmacie; si avverte però che se qualche farmacia fosse sprovvista, ricevendo L. 17,50 in scatola o Lire 94 le sei scatole, anche sotto forma di francobolli, spedisco raccomandato ovunque anche all'estero. Presso le Farmacie primarie ovvero indirizzare l'importo alla Farmacia Prof. Dott. P. RIVALTA, Via Torino, angolo via Stampa, 14, Milano, Telefoni: 85-539 e 80-554.

Vitto, Casa, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTERESI ottima cascina irrigua subito in Piemonte. Scrivere cassetta 63 H. Unione Pubblicità, Genova. 7066

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI centralissime indipendenti due camere ammobiliate per ufficio, telefono, riscaldamento. Prezzo L. 400 mensili. Scrivere cassetta 110 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80276

AFFITTANSI due, tre, quattro camere ammobiliate gabinetti interni. Stradella, 39, tram 19. 77939

AFFITTANSI subito quattro camere mezzogiorno terrazzone, primo piano, nessuna rilievo. Santa Giulia, 5, vicino Giardino Reale. 80107

AFFITTASI alloggio 8 ambienti comodità moderne, visibile 14-16. Via Legnano, 6.

AFFITTASI granaio alloggio sei camere, via Martiri Fascisti, 30, già via Superga. Dalle 15 alle 17. 80060

AFFITTASI palazzina Crimea, tutte comodità, garage, giardino. Maria Vittoria, 27.

DISPONIBILE vendesi 70,000 allegrio rimesso a nuovo, sotto arcate, mq. 350, terrazzone, palchetti, primo piano. Corso San Maurizio, 35. 80231

PER ufficio affittansi, paraggi via Sacchi, 4 camere terreno, ottimamente disimpegnate, riscaldamento. Rivolgersi Croce, Vittorio Amedeo II, 22, ore 14-16.

VENDESI appartamento signorile primo piano adatto anche ufficio, vari mt, soffitta, cantina, comodità moderne. Visibile dalle 13 alle 15, piazza Bodoni, 8.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ammobiliato, scapolo, piedi-terra indipendente. Corso Vittorio, 73.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita, gioielli, argenterie (ore 9-10 gramme). Viotti, 2. 77836

GRADIOSA matrimoniale. Rinascimento vendo. Partitala, Ettore de Sonnaz, 7.

MODISTA, Altacomba, 42, confeziona eleganti cappelli velluto lire cinquanta. Ripuliscioni doppi. 80096

SORIVANIE, libreria, cancellari, ecc., ufficio Rinascimento 2509, Corso Casale, 150.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TORNIO meccanica media buono stato acquisterebbesi. Scrivere dettagliatamente cassetta 210 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80099

VENDO serramenti, intervista, scala [illegible] mo in buono stato. Via Palmieri, 34.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI seriamini rappresentanti Italia Settentrionale, vendita olio d'oliva al privato; stipendio; provvigione. Media Paolo. Omaglia. 77923

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIACCHE pelle cerv. colora, rivali, guantoni. Giorgino, via Pinelli, 8.

SPOSI Prima di fare acquisti visitate la Ditta
MANFREDI CELESTINO
via Mongrenevro n. 27 - Borgo S. Paolo
Fabbrica Orefficeria, Orologeria, Argenteria
PREZZI IMBATTIBILI
Vendo oro L. 11 il gr. Compro a L. 8.40 il gr.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Stazio SINOPOLI
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuato ore 10-19.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, ore 18
Esposizione dei Modelli
VIA ROMA 10

"ILE DE FRANCE„
Mantelli da Pioggia

Domani sabato 23
Inaugurazione e Vendita
VIA ROMA 10